DEL PENSARE

DEL

GOVERNO.

DEL PENSARE

DEL

GOVERNO

REPUBBLICANO

DI BERTRAND BARÈRE

Ex-deputato del dipartimento degli Alti-Pirenei all' Assemblea constituente, alla Convenzione Nazionale.

Ed eletto membro del Corpo legislativo al Consiglio de' cinque cento, dal dipartimento medesimo, li 25 Germile anno 5.

TRADOTTO IN ITALIANO.

La condition de ceux qui gouvernent, n'est pas autre que celle de ce Cacique, à qui l'on demandoit s'il avoit des esclaves, et qui répondit : *Des esclaves, je n' en connois qu'un dans ma contrée, et cet esclave-là, c' est moi....*

GUIL. TH. RAYNAL, hist. phil. et pol.

A PARIGI
Nella stamperia di F. HONNERT,
strada Colombier, N.° 1160.

ANNO 6.° REPUBBLICANO.

ALLI CITTADINI

DEL

POPOLO CISALPINO.

La vostra nascente repubblica, figlia d' una generosa madre, della prima nazione del mondo, non esitò, nell' aprire le luci al giorno, d' abbracciare immediatamente le stesse massime, gli stessi principj, la medesima constituzione della di lei autrice, che formano e deggiono formare sempre più la felicità di tutta la nazione francese. Ma per un tal fine non bastano da se sole le buone leggi, se nella loro esecuzione, non si trova nel governo una giusta, costante, ed eguale maniera di pensare, con cui venga diretta la predetta esecuzione secondo lo spirito loro, e giusta la mente della constituzione, da cui tutto deve dipendere.

Mosso da questo principio Bertrand Barére, cui come buon patriota ed ottimo repubblicano sta a petto la felicità della sua patria e la conservazione della libertà, diede alla luce il trattato del pensare del governo repubblicano, che sia per le sue profonde osservazioni politiche, sia per la sua buona morale democratica, sia per gli oggetti che mette in discussione, non può a meno d' essere di utile e di lume a tutti li repubblicani. Perseguitato egli dalla disgrazia lo dedicò a coloro, che delle sue disavventure sempre ne presero una parte interessante.

A di lui esempio anch' io, desideroso che la Repubblica Cisalpina possa ottenere ogni bene, ogni felicità, ogni avvantaggio, che la di lei constituzione le promette

quel trattato del pensare del governo repubblicano francese, stimai conveniente di tradurlo in italiano idioma sul riflesso che a pari principj, pari conseguenze convengono.

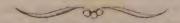
Degnatevi Voi d'accettare questa traduzione qualunque essere possa, mentre è ben giusto, sempre ad imitazione dell' autore, che a Voi la dedichi. Perseguitato dal dispotismo per aver detto la verità, alla quale non è assuefatto, Voi mi daste asilo.

Se essa non è adorna di quell' eloquenza necessaria, di quello stile conveniente, è almeno dettata da quel cuore repubblicano, da quell' animo democratico, che desidera la distruzione della tirannia, la prosperità delle Repubbliche, e l' ingrandimento della Cisalpina.

Sono col più profondo rispetto

Il Vostro fedele, ed a Voi dedicato Cittadino

D. M.

ALLI CITTADINI
DEL DIPARTIMENTO
DEGLI ALTI-PIRENEI.

MEMBRI DELLA SOVRANITÀ.

SI è dal fondo del mio oscuro ritiro, che a voi indirizzo il tributo delle mie solitarie veglie, sopra un oggetto il più a voi interessante, che tale è un buon governo, un governo libero.

A chi potrei io presentarle più convenientemente se non se a coloro, che mi hanno conosciuto pendente tutta mia vita, che m' hanno lanciato nella carriera politica, per cui ho sofferto tanti mali, ed a cui sono debitore delle utili, ma terribili lezioni della disgrazia! E' un naufragato, che offre ad un Popolo sensibile, per cui ha esposto sua vita, l' ultimo legno su del quale si salvò dalle burrasche della rivoluzione.

Avendo avuto la fortuna di nascere tra di Voi, estinguo un debito sacro; avendo per due volte da Voi ricevuto una commissione importante, e funzioni auguste, Voi siete i miei giudici naturali, i miei protettori necessarj, i miei difensori legali.

Ho travagliato costantemente, pendente sei anni per corrispondere a vostra confidenza, per meritarmi la vostra estimazione. Sono ben tosto due anni, che m'occupai in seno della disgrazia e delle persecuzioni, per offrirvi un giorno il pubblico omaggio de' miei pensieri per la libertà, i miei voti costanti per la repubblica, il mio

rispetto inviolabile per la constituzione dell' anno terzo accettata dal popolo francese.

Di già questa constituzione repubblicana, veramente analoga ai nostri bisogni, ha trionfato pendente lo spazio di quindeci mesi di tutti gli attacchi dell' estero, di tutte le trame macchiavelliche, di tutti i movimenti fazionarj; ella sorpassò le rovine della rivoluzione la più intestina, e le reliquie di tutte le fazioni presentemente estinte. La constituzione sola d' ora in avvenire può regnare sopra i francesi.

Un centro di potenza executrice (1) è stabilito, organizzato, sistemato, rispettato perchè unisce la prestezza alla forza, la vittoria alla giustizia, il patriotismo al coraggio, l' audacia alla savierzza, la varietà de' talenti conosciuti alla costanza de' progetti utili, l' energia e la dignità delle operazioni esterne alla benefattrice Potenza delle leggi nell' interno.

Si è trovato il miglior modo per la formazione delle leggi. Li francesi non lo lascieranno più. Il consiglio de' cinquecento è constituito in scuola pubblica di giustizia; il consiglio degli anziani in scuola pubblica di savierzza: al primo s' appartengono tutte le creazioni legislative, al secondo la facoltà di sanzionare tutte le leggi; li più giovani le propongono, li più saggi le sanzionano, i più numerosi pensano a tutte le risoluzioni, che possono essere utili; i meno numerosi non addottano, che le leggi, le quali assolutamente sono necessarie. Si lasciò ai primi la feconda impetuosità del carattere nazionale, dando ai secondi la severa savierzza della ragione d' un gran popolo. Il consiglio de' cinquecento scorre tutte le petizioni del popolo; il consiglio degli

---

(1) Se in questo scritto (fra gli altri capi nel capo del direttorio esecutivo), parlai della superiorità delle nostre instituzioni politiche e constituzionali in paragone di quelle degli altri popoli, come anche della migliorazione del governo di già ottenuta co' nostri mezzi, si è per farle meglio stimare da' miei concittadini, e non per far la critica degli altri governi d' Europa, ne' quali la Repubblica Francese non s' immischia, ed io m' uniformo al di lei spirito.

anziani si restringe ai soli bisogni legislativi. Il primo consiglio è la custodia, che veglia sopra gli abusi del potere, sopra gli errori o la mancanza della legislazione, il secondo consiglio è la sentinella posta contro le passioni de' legislatori e gl' intrighi, che gl' inducono in errore, è la salva guardia della costituzione, e la *Minerva de' Francesi*.

Questa instituzione de' due consigli, presso una nazione vivace ed appassionata del bene è la cautela di buone leggi, bastarebbe da se sola per garantire la libertà.

Tribunali rispettabili sono stabiliti; amministrazioni centrali sono incaricate di migliorare la sorte de' cittadini, e di dar retta alle doglianze de' proprietarj; la libertà civile è rispettata; il popolo esercita regolarmente la sua benefattrice sovranità conquistata a forza di sagrifizj e di vittorie, la constituzione finalmente va a diventare la sola potenza incaricata di difendere la constituzione medesima. E' riconosciuto generalmente, che dalla di lei religiosa osservanza dipende il suo mantenimento, e dal di lei mantenimento la nostra fortuna sociale; non havvi più che un partito legittimo, quello dell' attuale governo repubblicano.

Per la pubblicazione di questo scritto aspettai che la constituzione avesse gettato le di lei vivaci e profonde radici: che il permanente eroismo delle armate repubblicane avesse distrutto gli inimici al di fuori, pacificato la più gran parte d' Europa, ed annichilato tutte le speranze liberticide dell' interno, che il corpo legislativo avesse raccolto il voto pubblico, che tende a purgare la legislazione da quell' unione mostruosa di misure arbitrarie e vaghe, di decreti instabili e rivoluzionarj, posti accanto alle leggi fondamentali, che il governo avesse fatto scomparire tutte le fazioni, abbattuto il cospiratore realismo, e provato a tutti gli inimici della libertà e dell' ordine pubblico, che non avvi più speranza, che nelle leggi, più sicurezza, che nella constituzione, più rifugio, che nella repubblica, più d' appoggio, che nella volontà dichiarata del popolo.

Il motivo di questo ritardo fu di non immischiare il mio nome in alcun successo, che seguì dopo che cessai

le mie funzioni, di non dare influenza, in cosa alcuna, al pubblico pensare od all'opinione de' cittadini, di dimostrare colla mia condotta pacifica e modesta, analoga a mio carattere morale, che la repubblica non ha cittadino più attaccato, la constituzione, osservatore più fedele, ed il governo, amministratore più disinteressato. E' cosa nota: non sono di quelli, che cercano d'assicurare il loro riposo per mezzo de' torbidi, o che fomentano discordie per allontanare gli sguardi su la loro politica condotta: non sono disgraziato per altro, se non che per aver fatta conoscere la mia con scritti, e che non si è voluto farla giudicare dalle leggi.

Ho posto il mio nome a quest' opera, senza temere le odiose prevenzioni, di cui venne coperta, perchè non le ho meritate, e perchè tardi o tosto deggiono scomparire. Ho messo mio nome per raccogliere il pubblico biasimo, qualora questo scritto non sia da onesto cittadino: l' indulgenza, se ebbi la disgrazia d' ingannarmi, o la giustizia dell' opinione, se seppi esporre al pubblico qualche idea vantaggiosa. Ho sottoscritto questi pensieri, perchè in un paese libero, l' uomo dabbene, lo scrittore di buona intenzione, ed il patriota di buona fede, non deggiono servirsi del velo dell' anonimo; non conviene, che ai calunniatori ed ai schiavi. *Li tartari erano obbligati a mettere i loro nomi sopra le freccie.*

Quanto dolorosa mi fu, per il decorso di due anni, l' immobilità d' un rappresentante proscritto, calunniato tutti li giorni, e tutti li giorni deciso ancora, a fare per la patria, il sacrifizio di tutto ciò, che avrebbe potuto addurre per sua difesa e per rossore de' suoi inimici! Ho custodito il più profondo ed il più coraggioso silenzio su la speranza che l' avvenire sarà giusto. Ho niente detto, niente stampato, anche per dementire que' calunniatori periodici, che, dopo due anni, a tutte le epoche disgraziate a tutte le convulzioni del corpo politico, ai giorni ultimi di *Floreale*, di *Fruttidoro*, e di *Piovoso*, mi hanno detto presente a tutti i luoghi, in cui realmente non era, come consigliere dei torbidi, che abborisco, e m' hanno accompagnato a tutti li mali, che ignorava. Le loro accuse menzognere, senza dubbio, sono svanite presso tutte le autorità meglio informate, e non produs-

sero altro contro di me, che far stimare maggiormente la mia lontananza e il mio ritiro.

I miei servizj verso la repubblica, le mie fatiche per la libertà, che poi non sono che doveri adempiuti verso la Patria, mi consolano di tante persecuzioni della calunnia e del realismo coalizzato.

Queste ricordanze sono per me così preziose, che per esse non sento più il male, che mi hanno fatto i miei inimici, registrava ciò nulla ostante quel male, che non mi facevano, e non era più sensibile ai bisogni, ai quali sono stato per qualche tempo esposto, per essere stato quasi generalmente abbandonato, e con un patrimonio rovinato dalle leggi della rivoluzione, sufficiente appena al necessario sostentamento d' una addolorata famiglia per causa delle mie disavventure, mentre si sente tanto più onorata dal mio patriotismo.

So benissimo che fuvi un tempo, in cui la verità non poteva farsi intendere, e la statua della libertà, di tanto in tanto, veniva coperta d' un velo, da mani inimiche e da partiti contrarj; ma scomparirono questi tempi disgraziati; di già colano le luttolenti acque delle passioni, e la giustizia constituzionale galleggia, e copre finalmente le terre libere, troppo lungamente immerse nel torrente della rivoluzione.

So anche che si deve amar la repubblica per lei medesima e non per privato interesse; servire la Patria con attaccamento; esercire la potenza con una giustizia imparziale; seguitare i movimenti della rivoluzione con una intiera buona fede; impiegare tutti i suoi mezzi, tutte le sue facoltà per lo stabilimento della libertà e dell' organizzazione dell' eguaglianza per mezzo delle leggi; esporsi tutti i giorni agli attacchi della calunnia, al furore delle machinazioni, alle gelosie di tutti i partiti, ai ferri micidiali de' realisti, ed alle proscrizioni; sagrificare il proprio patrimonio per le spese della rivoluzione; rinunciare ogni ambizione di fortuna e d'egoismo; non far brighe, nè fuggire il luogo della disgrazia e le funzioni le più faticose; non credere per sostegno eccetto che il popolo, senza temere la disgrazia popolare, non trovar ricompensa, che nei dolci piaceri di annunciare li trionfi delle nostre armate, o di ottenere, per mezzo di

secrete sollecitazioni, qualche decreto di rilascio in favore di qualche uomo di lettere, troppo celebre per non dover essere perseguitato, o per qualche padre di famiglia troppo sconosciuto per essere soccorso, o per qualche amministratore, troppo invidiato per non avere inimici; gemere in silenzio sopra la prigionia de' più cari amici, sopra la proscrizione de' suoi più prossimi parenti; non tralasciare, un istante, le sue fatiche per la patria, anche vedendo lo spettacolo del generale pianto de' cittadini; sacrificare tutto all'acquisto della pubblica libertà, tutto perfino l'amicizia d'una sposa, la così dolce e consolante speranza d'avere della posterità; sono virtù che non contano nel secolo procelloso della rivoluzione, ancora meno nel secolo della triste reazione, che l' ha seguita.

Se avessi voluto porre in obblio la libertà per la fortuna, e l'eguaglianza per divenir potente; se avessi acconsentito di non abborrire l' anarchia od a sorridere al realismo, se avessi potuto avvilirmi sino a vendere la mia coscienza al sordido interesse e la patria a fazioni ambiziose, la proscrizione non sarebbe mai caduta sopra di me, e la calunnia non avrebbe disperso le mie fatiche, e le leggi avrebbero ignorato, che mi potevano accusare.

Quegli, che preferisce la povera onoratezza al ricco potere, la proscrizione la più triste al potere il più inviolabile, li rincrescimenti del popolo, alla perpetuità delle magistrature, e li giusti sguardi della posterità, a' venali elogj de' contemporanei; quegli ha sua scelta fatta, e sua sorte scritta nell' ingiustizia di tutti i tempi, nell' ingratitudine di tutti i paesi.

Quante volte ho inteso l' istoria e l' esperienza, che m' avvertivano colla loro voce instruttiva in mezzo delle persecuzioni e mi ripetevano questa lezione di tutti i secoli, e di tutti li governi.

Heu! fuge crudeles terras, fuge litus avarum...

Avrei potuto andar cercando la stima ed il riposo ne' paesi stranieri, presso popoli neutrali od alleati della repubblica. Avrei potuto raccoglierervi, vivendo, i frutti della fama, che merita l'amico incorruttibile di suo paese e della libertà; ma, per goderne, bisognava allontanarsi

dalla terra nativa; bisognava abbandonare un paese libero, per cui ho contribuito con tutta energia, con tutti i miei mezzi a scuotere il giogo de' re; bisognava rinunciare alla patria, scacciare dal cuore quel nome rispettabile e caro; abbandonare la propria famiglia, e li Dei protettori de' focolari paterni; non più rivedere i luoghi ove tranquille riposano le ceneri degli autori de' miei giorni, e di qualche amico fedele; bisognava imitare esseri barbari, rassomigliare a quei figliuoli snaturati, che colle loro mani insanguinate hanno stracciate le viscere alla madre comune; bisognava confondere i miei voti coi voti di questi parricidi... No no piuttosto la morte che abbandonare mia patria, che d' allontanarmi da un popolo giusto e generoso, che per lungo tempo mi onorò di sua confidenza. Posso ancora essere di nuovo perseguitato, e colla violazione ancora di tutte le leggi essere proscritto per la quarta volta, ma non diventerò per questo giammai nè un cattivo cittadino, nè un uomo vendicativo. Non sarò impedito d' essere uno de' più ardenti amici della repubblica, uno de' più zelanti difensori dell' attuale governo.

I miei inimici non mi poterono togliere la coscienza; ella mi dice, che ho ben servito il mio paese, che ho ben meritato della libertà; non mi lasciarono, da lungo tempo, che la mia penna ed il mio cuore. Consacrerò, pendente tutto il tempo di mia vita, la prima alla difesa dei diritti del popolo e del governo repubblicano constituito; il secondo non cessò mai d'essere propenso per il sostegno dell' umanità e della giustizia; questo cuore, i di cui movimenti furono e saranno sempre per la libertà organizzata dalle leggi, non fu conosciuto, ascoltato, esaudito, che da un picciolo numero d' amici coraggiosi e fedeli nelle avversità, e da una parte di quei concittadini in mezzo a' quali sono nato, co' quali ricevetti l' educazione, e sviluppai, sino all' età d'anni quaranta, tutta intieramente la mia anima, e li principj, che ebbi in eredità da' virtuosi autori de' miei giorni, e dall' esempio d' una famiglia conosciuta per la sua antica probità e suo saggio patriotismo in mezzo degli eccessi della rivoluzione; questo cuore mi dice, che nelle epoche le più disastrose ho salvato la vita a qualcheduno de' miei si-

mili (1), e che impedì grondare il sangue ne' luoghi di mia nascita, distogliendo da' loro focolari il flagello delle commissioni militari (2). Questa deliziosa rimembranza basta per la mia consolazione.

---

(1) *Copia della dichiarazione di Lisle de Sales.*

Io dichiaro, in presenza della patria, essere io autore *della filosofia della natura*, che giammai non ho ingannato persona, che giammai non aveva visto nè conosciuto personalmente il cittadino *B. Barere*, quando fui incarcerato dalla tirannia, per essere stato troppo saggio Repubblicano nelle mie opere. Attesto nel medesimo tempo, che il cittadino *B. Barere*, sopra il mio solo nome, prese la mia difesa con coraggio, mi fece cancellare dalla lista della proscrizione, ed ottenne la mia libertà, *avanti ancora della caduta di Robespierre*. In fede di che ho segnato la presente dichiarazione. Segnato *de Lisle de Sales*. A Parigi li 10 Fruttidoro anno III. Repubblicano. Questo riscontro è depositato presso il ministro della giustizia.

(2) *Estratto dal registro delle deliberazioni del corpo municipale della comune di Tarbes, capo luogo del dipartimento degli Alti-Pirenei.*

Seduta pubblica delli 30 Messidoro anno III. della Repubblica, alla quale hanno assistito li cittadini *Vergez*, sindaco. *Carcabou*, *Lagrange*, *Lecussan* primogenito, *Lapleize*, *Malhes*, *Mieussens*, *Buron* primogenito, officiali municipali. *Castagnet*, agente nazionale.

Il corpo municipale, vista la dimanda a lui fattasi dal cittadino *I. P. Barere*, affin che questa municipalità attesti la moralità del cittadino *B. Barere*, rappresentante del popolo; li principj, che professò, pendente il suo soggiorno in questa comune; li servizj che ha reso a questo dipartimento dall' incominciamento della rivoluzione, e finalmente, se ha fatto qualche vendetta contro qualcuno de' suoi concittadini, mentre fu membro del governo.

Considerando, che il primo dovere del magistrato, si è di rendere omaggio alla verità, e che tacerla rispetto al cittadino *B. Barere*, in una circostanza così essenziale, sarebbe nello stesso tempo una dimenticanza de' suoi doveri, una debolezza, ed una ingratitudine, che niente potrebbe scusare; presso l' annuenza dell' agente nazionale.

Il corpo municipale dichiara ed attesta, che pendente tutto il tempo, che il cittadino *B. Barere*, rappresentante del popolo, abitò in questa comune, ha dato prove le più risplendenti d' un' anima onesta e d' un cuore buono e sensibile; che non cessò mai di propagare li principj li più puri, che li procacciarono la considerazione, l' amore e la stima di tutti li suoi concittadini; che specialmente dopo il suo ritorno dall' assemblea constituente; si è visto nella società popolare, a cui presiedette per lungo tempo

In un momento ebbi altre speranze; ho creduto di poter comparire avanti li tribunali, e porre finalmente le leggi e la giustizia, tra me e li miei accusatori; è un diritto inalienabile d' ogni cittadino Francese.....

---

a ricondurre con una dolce persuasiva tutti li spiriti, anche li più esacerbati ai buoni principj; far loro abbandonare lo spirito di partito, per non occuparsi d'altro, che del più grande ed unico interesse della causa pubblica; che ha fatto il più gran bene al dipartimento; che finalmente non giunse alla conoscenza del corpo municipale, se non che nel tempo, che fu membro del governo nè in alcun altro tempo, fece alcuna vendetta contro alcuno de' suoi concittadini; e che all' incontrario siamo informati, ch' elli notificò, che la commissione militare, stabilita dai rappresentanti del popolo, allora in missione in questo dipartimento, doveva portarsi nella presente comune per giudicare gli imprigionati, si fece premura di mandare, per mezzo d' un corriere straordinario, la legge, che sopprimeva simili commissioni, la quale giunse a debito tempo fortunatamente, per questo mezzo, cosa che risparmiò a noi il doloroso spettacolo dell' effusione di sangue, la quale avrebbe avuto luogo, se si fosse aspettato alcuni momenti dopo.

Collazionata col registro da noi ufficiali municipali e segretario della comune di *Tarbes*. *Segnato Saint Pierre la Grange* ufficiale municipale, *Dupont*, segretario.

Vista da noi membri componenti il direttorio del distretto di *Tarbes* li 3 Termidoro anno III. Repubblicano. Segnato *Carrere*, *P. Bordenave* figlio, *Ph. Ferrere*; *J. D. Laporte* procuratore sindaco; *Decamps*, segretario generale.

N. B. Questi due recapiti mi furono mandati quando era nelle prigioni a *Saintes*, e che sperava un processo legale. Essi non furono mai pubblicati salvo a questo momento. -- A Roma si distribuiva una corona civica a quel cittadino, che aveva salvata la vita ad un uomo. Nella Francia libera, si posero nel primo rango le azioni, che ebbero per scopo di conservare la vita ai cittadini, esponendo la propria. Mi sono esposto al rissentimento crudele di *Robespierre*, che coraggiosamente aveva fatto arrestare il Filosofo di *Lisle de Sales*, perchè aveva combattuta una delle sue opinioni in una sua opera intitolata: *La mia repubblica*. Meritai anche l' odio del rappresentante *Monestier*, di *Puy de Dome*, facendo sopprimere la sua odiosa commissione militare, e salvando la vita a molti de' miei concittadini imprigionati a *Tarbes*. Ancora una volta, non ho fatto, che mio dovere.

Copia di dichiarazione degli inaddietro amministratori del dipartimento degli Alti-Pirenei, mandata a Saintes, a B. Barere, nel mese di Fruttidoro dell' anno III.

Il pensiero consolante d'aver fatto decretare, sopra una mia mozione, all' assemblea constituente la santa instituzione, e la sola protettrice della libertà civile, *l' instituzione del giudizio de' giurati*, mi ha allegerito, pendente sei mesi, gl' orrori del carcere.

Erano i più bei giorni di mia vita, quelli in cui m' immiginava di uscire dall' oscura prigione degli accusati, per comparire, nel gran giorno della giustizia, avanti agli giurati della *Charente*, di quel paese conosciuto per sua moralità illuminata e per suo amore inalterabile della libertà e delle leggi: ma quel giorno così da me bramato, non è giammai per me comparso.... Avrei potuto sottrarmi più volte alla proscrizione, quando ella non era ancora che meditata, come anche dopo che fu scritta ed eseguita; mi sarei sottratto alle persecuzioni per risparmiare questo delitto a' miei inimici e questo errore alla potenza, ma aveva ancora il potere da voi affidatomi; aveva l'onore d' essere rappresentante del popolo; non doveva abbandonare mia carica, sebbene la violenza fatta alla giustizia della convenzione nazionale da un ammutinato realismo, ne avesse stranamente cangiato

---

Noi membri dell' antica amministrazione del dipartimento degli Alti - Pirenei, e dell' attuale, convinti dall' esperienza di due anni di disgrazie di persecuzioni, che il più bel privilegio delle anime sensibili si è d' accorrere in soccorso dell' infortunio, che il bisogno il più premuroso per l' uomo giusto e di coraggio si è (non curate le circostanze e le prevenzioni) di dire la verità, dichiariamo, che tradotti nel mese d' Agosto 1793 (V. S.) per causa di federalismo, alla barra della convenzione nazionale, noi abbiamo trovato presso del cittadino *Barere*, non solamente li soccorsi e le consolazioni d' un amico e d' un concittadino, ma anche le premure e l' appoggio d' un uomo pubblico. E per pagare intieramente il nostro tributo alla giustizia ed alla riconoscenza, noi attestiamo, che il cittadino *B. Barere* interessò per nostra causa la maggior parte de' membri del comitato di sicurezza generale, *mal informato di subito contro noi da Robespierre*, e che essendo stati assolti da ogni accusa dalla convenzione, e rimandati alle nostre funzioni per decreto, noi crediamo essere debitori di questa assolutoria all' influenza ed alla sollecitudine del cittadino Barere. A Tarbes, li 19 Fruttidoro anno III. Repubblicano. *Segnato Desbets*, *Osma* (quest' ultimo è attualmente membro del consiglio dei cinquecento).

per

per me le forme, i luoghi e le funzioni. Mio luogo era allora ne' ferri. Aspettai sino alli 5 *Brumale*, tempo in cui le mie funzioni da rappresentante erano finite; aspettai che la convenzione nazionale si fosse disciolta, e che fossi rientrato ne' miei diritti in forza della sola presenza dell' atto constituzionale.

Non essendo più rappresentante del popolo ho riacquistato la mia libertà per diritto il più sacro di tutti, che è quello della natura. Si parlò di poi d' amnistia; ve ne ha, che una per un repubblicano fedele, che è quella, che li dona la propria coscienza, che gli assicura l' istoria, che li darà la posterità; non v' è che un' amnistia sola per i veri patrioti, ed è quella nelle vittorie delle nostre armate, nell' esistenza della repubblica trionfante di tutti i suoi inimici; ella è nella pace generale e nella felicità de' cittadini.

Non dirò, che ho soventi patrocinato la causa della disgrazia avanti i tribunali sospettosi dell' opinione rivoluzionaria; non ripeterò, che se fossi stato secondato alli 31 Maggio e 2 Giugno, quelle giornate d' infortunio, origine delle nostre disgrazie, non avrebbero giammai macchiato li nostri annali repubblicani, ed aperta la porta alla tirannia d' un atroce triumvirato la di cui vendicativa rimembranza ha fatto tanto male, quanto la di lui esistenza medesima; non mi vanterò d' aver combattuto per la repubblica in tutte le epoche pericolose e funeste, d' aver contribuito fortemente alla difesa nazionale, sia coll' abbattere i tiranni reali e li tiranni del popolo, sia col aver fatto intendere ai giovani cittadini il pericolo della patria, sia coll' aver eccitato le armate alla vittoria. Una dedica non è punto una giustificazione, e meno ancora un elogio.

Oh! miei Concittadini, voi da cui credo d' essere perfettamente conosciuto nella mia vita privata, come nella mia esistenza politica, voi non avrete dimenticato, da' quali sentimenti fossi penetrato, la prima volta che mi avete onorato de' vostri suffragj per rappresentarvi nell' Assemblea della nazione; que' sentimenti erano tutti per la libertà regolata dalle leggi, e per una rivoluzione compita da una saggia constituzione; que' sentimenti sono sempre i medesimi! Ho accettato le funzioni pubbliche,

perchè esse mi venivano da voi; le ho accettate allorchè non mi presentavano salvo che li più imminenti pericoli, ed un'abbondanza di fatiche. Il coraggio mi era inspirato dalla vostra confidenza ed anche da' miei principj di libertà.

Voi avete creduto, nel 1792, che avrei adempiuto alle vostre mire nelle circostanze perfettamente nuove e difficili, che cominciavano un' altra rivoluzione. Fui sempre il medesimo, rispetto ai principj: se li mezzi e le misure impiegate a quell'epoca disastrosa dalla potenza pubblica hanno cangiato; un uomo qualunque fosse sua influenza e sua forza, quantunque grande fosse stata sua potenza o suo genio, non le poteva cangiare o dirigere a suo piacimento. Posso giurare, che le mie intenzioni furono sempre nell'ordine della giustizia e dell' umanità; ho fatto de' sforzi per addolcire quelle misure, che mi cagionarono le accuse di *Robespierre* e di *Saint-Just*, alla convenzione nazionale, ne' loro discorsi degli 8 e nove Termidoro; ho fatto quanto era capace, in mezzo alle burrasche rivoluzionarie, per lo stabilimento della Repubblica voluta dalla nazione, e li lavori, che mi venivano imposti dalla maggiorità del comitato di governo; ma non era nè infallibile, nè tutto potente. Rispondo, che non ho mai commesso delitto contro il popolo, nè misfatto contro li cittadini. Non dirò così degli errori; ve ne sono de grandi, che tutta la nazione intiera ha sofferti, e di cui ne partecipò, de' quali partecipai ed i quali soffersi anch'io per me e mia famiglia, messa nelle prigioni, tradotta come rea nella cittadella di Bajonna, e posta sotto le proscrizioni, nel tempo stesso, ch'era rivestito del potere. Si giudichi da questo, se poteva fermare li mali in generale, allorchè poteva ne meno allontanare i colpi rivoluzionarj dalla testa di mio fratello, de' miei parenti li più cari, de' miei amici li più fedeli, de' miei concittadini i più degni di stima, imprigionati da un Rappresentante del Popolo in missione nel vostro dipartimento. Ho provato, che questi pensieri non vi erano nuovi, nel raccogliere nel corso della mia proscrizione, le testimonianze del vostro costante interessamento per le mie disgrazie. La dolce fama della vostra perseverante confidenza in me, risuonò persino nella mia prigione nel mese di Vendemiajo dell'anno IV., nel me-

desimo tempo e nello stesso giorno, che l'ora della mia arbitraria deportazione sonava ancora per me, rinovata, malgrado la proclamazione solenne dell' atto constituzionale fatta venti giorni avanti. I vostri suffragi, dati nella maggiorità a mio favore, ma non racolti per causa d'una manifesta violazione de' principj e de' diritti del popolo sovrano, mi vennero a consolare nella mia prigione.

Dopo quell' epoca, il tributo di riconoscenza che deggio a mio paese ed a miei concittadini, fu obbligato di nascondersi nel mio cuore, fino a che una volta la giustizia nazionale, appoggiata unicamente sopra le leggi constituzionali, mi permetta di attestarvi il mio attaccamento rispettoso e la mia perpetua gratitudine.

Comunque lunga possi essere mia carriera, comunque possa diventare fortunata la mia esistenza, non mi è più permesso, non mi è più possibile di dimenticare, lo spaventevole periodo della proscrizione di tutti quelli, che amavano la libertà, o che non temettero di darsi alla rivoluzione; allorchè la calunnia protetta dal Potere, scorrendo dappertutto con impunità, incitava contro di me tutti gli spiriti; allorchè le passioni le più vili s'agitavano e s' univano per diffamarmi e perdermi; allorchè la mia modesta rinuncia alle funzioni del governo favoriva la denigrazione e la calunnia; allorchè il mio silenzio, forzato dall' evidente inutilità di romperlo, quando tutt'i spiriti erano prevenuti, tutti i miei inimici potenti, e tutti li cuori ingiusti, mi presentava sotto d'apparenze equivoche; allorchè finalmente periva sotto l' opinione ingannata, e che era messo in una specie d'abbandono generale, non aveva più alcuna speranza tolto che nella providenza e nella posterità, la vostra confidenza imperturbabile fu l'appoggio di mia debolezza, la consolazione di mia solitudine, e la garanzia del mio ritorno ai focolari paterni, per ivi godere della vostra stima, di cui abbisogno più che della vita. Ne ho su di essa diritto consecrato dalla disgrazia.

Vi ho esposto nell' anno passato in una notizia stampata, li principali tratti di mia condotta politica: saranno ben presto pubblicati in un' opera unicamente composta per questo, per *rendere conto a miei comittenti delle mie*

opinioni, delle mie fatiche, de' miei scritti, delle mie azioni nelle due assemblee nazionale e constituente. Non è il momento a proposito d'invocare queste testimonianze incorruttibili dell'istoria, bisogna lasciare qualche cosa al tempo vendicatore delle grandi iniquità. Voi vi scorgerete, che libero d'ogni pavura e d'ogni speranza, fuori da tutte le fazioni, mia anima fu tutta intieramente dedicata alla repubblica, e non sarò giammai, che per essa. Ecco perchè questa si mostrò sempre eguale tanto nella vita privata, come nella pubblica, alla tribuna delle assemblee della nazione, come ne' secreti de' comitati del Governo, come pure nell'interno delle società particolari.

E' questa un'anima sgombra da tutti li pregiudizj de' partiti, da tutte le servitù politiche, che m'incoraggì nelle fatiche civiche e mi sostenne nelle mie lunghe disgrazie.

E' questa un'anima, che non fu mai sottomessa all' impero d'alcuna fazione, ad alcuna superstiziosa fama di verun *sicofante*, e che non riconoscerà giammai altra sovranità, che quella del popolo, altro regolatore, che la constituzione, altro padrone che la legge: che si mostrò sempre la medesima nella disgrazia dell'esilio, come nella sorte della tribuna.

Quest' anima fu repubblicana avanti la repubblica e libera sotto li re, i di cui sforzi furono sempre per la libertà organizzata, tutti i voti per l'eguaglianza constituzionale, ed i di cui sentimenti, sebbene da due anni oppressi, sono per sempre consecrati alla patria, comunque sia la mia esistenza o ne' ferri o libera, tanto privata, che nelle cariche; non temo anche di spiegare di più i miei pensieri sopra il governo repubblicano, e di deporli in quest'opera, sopra questa fredda carta, amico costante ed incorruttibile de' disgraziati assassinati dalla calunnia.

Ho diretto, pendente lo spazio di venti mesi, la politica della Francia libera contro l' Europa coalizzata.

Non vi fu una doglianza. Non fui mai in missione, nè fuori delle funzioni legislative o convenzionali, che il popolo mi avesse assegnato; non amministrai le finanze; ho travagliato a diminuire e ad addolcire la quantità delle miserie pubbliche e ad estirpare il male della men-

dicità; ho contribuito a reclutare, far le provvisioni e le somministranze d' armi e di polvere a quattordici armate per l' entusiasmo della libertà; ho celebrato, di continuo, le loro vittorie, chiamandole a nuovi trionfi, e mostrandole la patria riconoscente.

L' onore pericoloso è troppo invidiato d'essere l' organo forzatamente necessario d' un governo provvisorio stabilito, organizzato, invigilato, ed eccitato dalla convenzione nazionale, fu causa delle mie disgrazie, perchè fu il motivo della rabbia de' miei inimici, e l' impulso delle loro accuse contro di me.

Quanto fui lungi dal prevedere, abbandonandomi di buona fede alle dolci inspirazioni del patriotismo, ai bisogni urgenti della patria minacciata, ed all'esecuzione delle leggi decretate dalla convenzione nazionale, che un giorno sarei stato punito di tanto attaccamento, di tanti sagrifizj, e di tanto coraggio! Io che riguardava le mie funzioni come un grave peso, che mi premeva deporre per ritornarmene alla mediocrità ed a' focolari de' miei padri. A varie epoche cercai mia dimissione, per due volte l'ho dimandata nelle discussioni della convenzione, ma quest' azione non fu riguardata, che come una viltà. M' abbandonai di nuovo alle fatiche ed ai pericoli d' una convenzione nazionale, che combatteva al di fuori contro dieci re e ventidue popoli coalizzati, al di dentro contro tanti pregiudicj vinti, tanti abusi riformati, tante signorie distrutte, tanto orgoglio rovesciato, tanti progetti annichilati, e contro la dittatura sanguinaria di tre de' suoi membri ambiziosi, i quali per troppo lungo tempo ci oppressero tutti.

Mia anima si era ricoverata pendente il tempo della tirannia in mezzo alle vittorie delle nostre armate. Dall' alto della tribuna, cercava un asilo in queste armate immortali, che veramente hanno fondata la Repubblica, che per lo spazio di cinque anni, con innumerevoli trionfi hanno confermato la nazione nella volontà di essere libera, volontà così altamente manifestata nel giorno 10 Agosto 1792, che resistettero agli sforzi, ai delitti ed alle truppe della coalizione de' re, come ai climi, agli elementi ed alle stagioni, che stabilirono la grandezza nazionale. coi successi militari e coll' attaccamento alla

constituzione repubblicana, che elevarono co' suoi trofei, quel monumento eterno di gloria, quel muro di bronzo, che ha tolto ai sguardi dell' Europa gli eccessi, aumentati dai delitti del realismo, dalla nostra rivoluzione, e le nostre disgrazie domestiche, per non mostrargli altro a questo che il nostro coraggio e quelle vittorie brillanti, le quali preparano una pace gloriosa e generale.

Il mio pensiero si porta sempre a quest' epoca, in cui travagliaj unicamente, per il corso di due anni, ad elettrizzare, a nome della convenzione nazionale, i nostri battaglioni repubblicani per apportarci, per mezzo della gloria, felici successi, per mezzo di questi, una pace onorevole e soda, e per mezzo della pace, la distruzione della tirannia popolare, esercita da tre ambiziosi, ipocriti e crudeli. Così che celebrando le vittorie e le alte imprese delle armate, agiva contro la tirannia. Ho dunque servito doppiamente la repubblica, pubblicando le azioni gloriose de' soldati della libertà, e continuando ad abbattere i suoi usurpatori ed i suoi tiranni. La guerra salvò la libertà, e la constituzione sarà per conservarla.

Si rimproverò violentemente lo stile energico di qualcuno de' miei discorsi; se ne alterò qualcun' altro, si distormò, ed anche si suppose (1), si criticò le frasi, le espressioni, per renderle odiose ai colpevoli, senza pensare, che questi discorsi vennero raccolti dall' imparziale istoria, che scopre l' impostura e smentisce i miei ca-

---

(1) Aveva confutato nella mia difesa personale, stampata a Parigi, li 26 Piovoso, anno III. pag. 25, l' eterna calunnia, di cui i miei inimici si servivano per denigrare i miei rapporti, imputandomi questa frase odiosa. *Si batte moneta sopra la piazza della rivoluzione*. Ho sfidato tutti li miei inimici, tutti li calunniatori periodici, tutti gli ostinati diffamatori, a trovare queste esecrabili parole in alcuno de' miei rapporti, opinioni o discorsi. Li disfido ancora in oggi, di citare il giorno, la sessione, il discorso, con cui ho parlato in tal linguaggio. *Protesto altamente contro la loro atroce menzogna*; ed intanto le voci istoriche della nostra rivoluzione non cessano di ripetere quest'accusa calunniosa contro di me. Li *Necber*, li *Pagès* ec...., m' attribuiscono queste parole, trasmettendo così, senza esame, come senza giustizia le più odiose menzogne alla posterità.

Ecco precisamente come si scrive l' istoria....

lunniatori, senza pensare che questi erano tutti improvvisi, dettati in mezzo alla contentezza delle vittorie nazionali, in seno alla guerra civile, a' tradimenti dell'interno ed alle calamità domestiche. Chi ignora, che nel corso d'una rivoluzione nuova e forte, oppressa da tante resistenze e da tanti pregiudicj contrarj, l'oratore pubblico troppo sovente resta obbligato d'eccitare, con forza, le anime sorprese e deboli, di riscaldare li petti egoisti e freddi, di rianimare gli spiriti spaventati o timidi? Chi ignorava, che ogni governo saggio deve, in questi tempi di crisi e di pericolo, avere la politica di spaventare gl'inimici dell'interno, con discorsi, per aver meno a disturbare li tribunali, e che è meno penoso al cuore del legislatore intimorire gli inimici della repubblica, che essere obbligato di punirli?

Io so, che in questi tempi disgraziati e terribili, si tolse, troppo soventi, alla giustizia, il suo sacro velo, per darle le odiose passioni degli uomini; piansi anch'io sopra i mali, che il delitto aveva aggiunto alle concussioni inevitabili nella rivoluzione; procurai d'addolcirne in persona le violenze. Ma, quali mani sarebbero state abbastanza potenti per mitigare, dappertutto, il fuoco ardente che faceva bollire le materie destinate a formare la statua della libertà?

Chi avrebbe potuto essere il padrone della varia procedura di questa fusione politica, operata da tante migliaja di differenti mani, con tante intenzioni sconosciute o mascherate, ed in mezzo a tutti li vizj dell'antico regime, di tutte le abitudini del dispotismo, di tutte le servitù di dodici secoli, di tutti gli eccessi arbitrarj, di tutti i delitti dell'ambizione, di tutti li disordini dell'anarchia?

Qual genio sarebbe stato così forte e così abile, per conservarsi intatto nella morale, nella giustizia, e nell'umanità, in mezzo a fazioni contrarie, a passioni sfrenate, ad ipocrizia di patriotismo, di fanatismo reale, ad intrighi stranieri, e ad un popolo ardente della libertà, ma senza circospezione, come senza esperienza, sempre lanciato al di là dello scopo, sempre ingannato da' suoi ambiziosi conduttori? Tutti i vizj della monarchia fermentavano intorno alla convenzione; tutti i delitti della

coalizione d'Europa si aggiravano attorno del governo. Eravi necessaria un' anima di virtù sovraumane per resistervi.

Fui intanto caricato di calunnie, minacciato da pugnali, proscritto, e finalmente esiliato, perchè non ho potuto impedire tanti mali, nè da solo arrestare il corso dell'ambizione dittatoriale di alcuni uomini, che l'opinione traviata aveva rivestito d' un orribile popolarità, ed armato d' un influenza dispotica; fui perseguitato dal realismo mascherato sotto mille seducenti forme, che fece inciampare, per molti mesi, li migliori cittadini, ed ingannò li rappresentanti li più patrioti; perchè quel dolce e destro realismo, che ha procurato le giornate di Germinale (1), di Pratile, e Vendemmifero, e che viene finalmente ad essere smascherato dalla coraggiosa saviezza del direttorio esecutivo, nel momento in cui questo esecrabile realismo aveva rinovato le sue trame, andava ad

---

(1) „ Mi sovvengo, dice la sentinella dell' anno III. Num. „ 258, che alla tribuna della convenzione, non so qual deputato, „ si ravvisò di dire, all' occasione delli 12 Germile, che questi „ movimenti erano l' opera della fanciullaggine della nobiltà. „ Una picciola quantità di deputati si mise a ridere; ma siccome „ l'indiscreto deputato s'ostinava, e mandava alte grida: se li „ fermò la voce: caro vi è molta gente, che vuole, che la stam„ pa sia linceenziosa, e che non vuole che la stampa sia libera ".

Il rappresentante *Chazal*, stabile, con precisione, la verità sopra questa giornata delli 12 Germile, che fu il mal fondato motivo di mia proscrizione, del mio esilio; il discorso del rappresentante *Chazal* fu stampato per ordine del consiglio dei 500, ed unito ai recapiti della realistica cospirazione di *Villeurnois* ec. Ecco le parole preziose dell' Oratore.

„ Si, il realismo tramava per mezzo degli affamati di Ger„ mile e di Pratile. -- Nel mese di Germile era membro del co„ mitato di salute pubblica; Barthelemy, ambasciatore, ci aveva „ scritto dalla Svizzera. *Voi avrete un movimento, si fecero partir* „ *da quì per Parigi tanti mille Luigi destinati a paparli*. Cre„ dete, che se ne sieno fatti partire, e che ve ne siano giunti „ per tutti i movimenti posteriori? -- Non sono là i banchieri „ de' terroristi; gli terroristi non hanno banchieri in Svizzera ".

Intanto, a quell'epoca delli 12 Germinal, come s'ingannò il popolo Francese a mio riguardo, quando, immobile e confidando sotto la guardia di due *gendarmi*, preparava la mia difesa, e riposava sopra la giustizia nazionale?

eseguire le sue nere macchinazioni, e credeva di non avere più bisogno di mascherarsi sotto li cenci della miseria, o colla finzione d'affezione ai furori del partito popolare, o sotto altre forme torbida dell'anarchia; fui, contro il voto di tutte le leggi, anche delle leggi rivoluzionarie, rimosso dalle mie funzioni da rappresentante senza riguardo alla legge espressa della garanzia della rappresentazione nazionale in data delli 8 Brumale anno 3.

Mio odio dichiarato per il realismo, mia opinione repubblicana espressa nella sentenza di *Capet*, la mia denunzia de' delitti del *Governo Inglese* commessi contro la nazione francese, mia opposizione coraggiosa ne' giorni funesti dei 31 Maggio e 2 Giugno, l'attacco fortunato che ho dato al tiranno *Robespierre*, li 9 e 10 Termidoro armarono contro di me le passioni di ogni genere, le opinioni di tutti li partiti; mi hanno sottomesso ai pericoli di tutte le fazioni, armando contro di me, col mezzo di sognate paure quella potenza rispettabile, l'autorità nazionale, alla quale noi dobbiamo la fondazione della repubblica, il godimento delle leggi constituzionali, e tutto il bene d'un governo saggio e vigoroso.

Ma la provvidenza, che veglia al sostegno dell'innocenza non conosciuta, insultata, proscritta, mi ha salvato. Mi credeva relegato. Un braccio potente ed invisibile mi ha sostenuto. Sono contento d'essere finalmente passato a traverso delle fazioni, proscrizioni e tempeste della constituzione dell'anno 3. coll'avere impedito di giammai più ritornare a quelle epoche. Senza fiele contro i miei nemici, senza risentimento contro la persecuzione, dimenticando tutto per la patria, nè sovvenendomi delle mie disgrazie personali, fuori che per godere di più della libertà, per cui le ho sofferte, non desidero altro genere di vendetta a' miei mali, che mi ha fatto il realismo, salvo la consolidazione della constituzione attuale, e la prossima ammirazione della fortuna de' Francesi liberi.

Ringrazio il cielo, di vivere ancora, per vedere la repubblica trionfante della coalizione de' re; godendo della constituzione la più libera di quelle, che esistono sopra la terra; che si contornia al nord od al mezzo dì, di repubbliche fedeli fondate dalle nostre vittoriose armate,

che prospera sotto la vigilanza del direttorio esecutivo, considerato in Europa, rispettato da tutti i cittadini, e che di concerto colle armate repubblicane e de' due consiglj della nazione, va a donare ben presto il bene della pace generale.

Non mi resta più che un voto a fare, e sarò vissutto abbastanza: si è di rientrare nella patria mia natale, ritornare in seno di mia famiglia, di avere un' esistenza privata ed il mio civismo sotto la salva guardia de' Dei Penati, e di godere in pace del dolce spettacolo della fortuna de' miei concittadini che dovranno alla libertà, alla constituzione repubblicana dell' anno 3.

Quando si ha la sorte di essere nato in un paese, che esercisce l' ospitalità e tranquillo, dove i costumi sono dolci e semplici, le abitudini buone e moderate, le inclinazioni morali e civiche, in un paese, che non fu il teatro delle convulzioni rivoluzionarie, nè degli eccessi del realismo, nè delle vendette delle reazioni; in un paese ove gli oscuri raggiri del vizio e dell' intrigo raramente hanno esito; dove, con più facilità che altrove si vedono distrutti i germi dell' ira o della diffidenza; ove la dolce abitudine di conoscersi meglio, e di comunicare frequentemente, fa che li concittadini s' amano tra di loro ed amano modestamente la patria; in un paese, che ha donato battaglioni alla repubblica pieni di ardore e di brillante patriotismo, che si sono egualmente distinti nelle pianure della Navarra e nelle campagne dell' Italia; in un paese ove le leggi sono sempre state religiosamente osservate, il governo sempre rispettato, ed il culto della libertà mantenuto con onore; in un paese, in cui gli abitanti tutti sono proprietarj, dove tutti li proprietarj sono degni d' essere liberi, non si può desiderare altro, che d' andarvi a godere in pace le proprie fatiche, i proprj sacrifizj, e la libertà, che abbiamo acquistata con tante pene, e con tante difficoltà; di godervi quella stima pubblica, che non potrei ambire se ne fossi indegno; che mi ha consolato di tanti mali, indennizzato di tutte le mie perdite; e che può, senza dubbio, essere tolta, indebolita in qualunque tempo, dagli intrighi o dalle calunnie, ma che o tardi o tosto viene accordata o resa al patriotismo ed all' innocenza.

Non si può desiderare per un tal paese, che di veder ridotto in effetto un giorno, per mezzo della premura de' nuovi rappresentanti, varj piani di già proposti per migliorare la nostra agricoltura, per gli stabilimenti delle acque termali; di veder ivi elevati monumenti di beneficenza nazionale e di pubblica sanità per i difensori della patria feriti ne' combattimenti, e per la classe troppo numerosa degli indigenti; di veder approffondire, dopo la pace generale, a pie' di quelle belle montagne, di quelli maestosi limiti della repubblica, li due canali di navigazione, di cui l' uno è diretto verso il *Neste e la Garonna*, e l' altro sino alla parte navigabile dell' *Adour*, potendo aprire, per noi, nuovi fonti d' abbondanza e d' industria, nuovi mezzi di coltura, e di prosperità in una deliziosa contrada che la natura ha tanto favorito.

Voi godete una parte di questi avvantaggi; vedete quali potete ancora sperare; e questo pensiere, che voi gli avrete un giorno, e che vi ho contribuito a dare avanti la mia disgrazia, tempera i miei dolori, inganna la mia lontananza, e mi presenta un avvenire meno doloroso. Tanto si è il bene, che la sovranità del popolo può produrre, tante piaghe, che può cicatrizzare tante lagrime, che può asciugare, tante azioni arbitrarie, che può cancellare, tanti atti di giustizia, che può fare appoggiata alla sua libera constituzione, che è sua unica volontà e sua legge fondamentale! Che la sovranità nazionale doni alla repubblica rappresentanti saggi e repubblicani, magistrati illuminati e virtuosi, che abbiano date prove d' attaccamento alla libertà, alla morale ed alla proprietà, ai diritti del popolo, e la Repubblica sarà perpetua!

Questi sono i miei voti per la patria nativa, tanto ardenti, quanto disinteressati. Voi lo sapete se la rivoluzione mi servì ad altro, tolto che per acquistare la libertà pubblica, ed un mezzo di rendere più felice il mio paese; voi lo sapete se la rivoluzione fu per me o per i miei, un mezzo di fortuna o d' ambizione. Il medesimo sentimento, che a vostra voce mi condusse nel 1789 all' assemblea della nazione, m' accompagnò sempre per otto anni di rivoluzione, e non m' abbandonerà giammai che alla tomba; questo si è un sentimento

patriotico, che in questo momento istesso, mi consola delle mie pene, sull' idea che pubblicando quest' opera, ho travagliato a far amare ancor più la nostra constituzione, il nostro governo attuale, a riunire i cittadini nell' opinione, all' ordine stabilito, alla libertà organizzata dalle leggi ed alla patria, che avrei dovuto nominare in primo luogo. Pago il mio tributo al mio paese. Se, finalmente malgrado le mie fatiche per la repubblica, per la quale sola, e colla quale sola posso vivere; se malgrado la consecrazione delle mie veglie solitarie alla difesa del *mio* paese, anche allora che fui sottoposto al peso d' un' opinione ingannata, d' una disgrazia non meritata, non potessi presentarmi colla constituzione alla mano (1) in mezzo de' miei concittadini, abbracciare gli altari della libertà e della patria, e rifugiarmi ne' templi della sovranità del popolo, che vanno ad aprirsi; non avrei più che a dire col celebre *G. Th. Raynal*, che le sue utili opere lo fecero esiliare.

„ Che che ne possa arrivare non tradirò giammai „ la causa della libertà; se ne raccogliessi soltanto che „ disgrazie, cosa che non credo, e che non dubito, tanto „ peggio per l' autore della mia disgrazia. Per un istante

---

(1) L' articolo CX. dell' atto constituzionale enuncia e consacra una garanzia per tutti coloro, che furono o saranno rappresentanti del popolo, talche è impossibile di fare alcuna accusa o ricerca, in alcun tempo, contro un rappresentante, che non è mai uscito dal seno del corpo legislativo o della convenzione, e che solo scrisse e mandò fuori opinioni nel corso delle sue funzioni. Ecco l' articolo della legge fondamentale, sotto la quale vissi 20 giorni avanti al decreto dei 20 Vendemmiaiero anno *IV.*, e sotto l' impero di quale articolo esisto da diciotto mesi.

„ CX. Li cittadini che sono, o sono stati membri del corpo „ legislativo, non possono essere carcerati, accusati, nè giudicati, in alcun tempo, per quello che hanno detto o scritto „ nell' esercizio delle loro funzioni ".

La dichiarazione de' dritti porta all' articolo XI. „ Niuno „ può essere giudicato, che dopo d' essere stato sentito e legalmente chiamato ". La constituzione dice: „ Il corpo legislativo „ non può esercire, da lui medesimo, il potere giudiziario, nè „ le funzioni giudiziarie ". Art. *XLVI*, e CCII.

Sarò io il solo cittadino Francese, per cui non vi è nè constituzione, nè giustizia, nè libertà? . . . .

„ di mia triste sorte, di cui avrebbe disposto con ingiu-
„ stizia e con violenza, sarebbe detestato pendente tutta
„ sua vita, suo nome passerebbe ai secoli avvenire co-
„ perto d' ignominia; e questa sentenza crudele sarebbe
„ indipendente dal poco valore, dal poco merito di mie
„ produzioni ".

Degnatevi cittadini membri della sovranità d' accogliere con bontà quest' opera dettata dal più sincero patriotismo, e riceverla come una rispettosa testimonianza del mio ardente desiderio di vedervi tutti felici per mezzo della libertà e delle leggi. Vogliate porla sotto la vostra benefica protezione, col perdonarle qualche errore, anche qualche opinione, se ella non si trova conforme alle vostre; sovvengavi, che è il figliuolo della disgrazia e della solitudine.

Sono col più profondo rispetto,

Vostro fedele ed affezionato Concittadino

B. BARÉRE

Dal mio ritiro li 12 Piovoso anno V. della Repubblica.

IDEA GENERALE DELL' OPERA.

Il governo repubblicano della Francia è composto di tre pensieri; l' uno d' *invenzione*, per proporre le leggi, che il consiglio de' cinquecento crede migliori; l' altro d' *esame*, per addottare le leggi, che il consiglio degli anziani crede buone, utili, e necessarie; il terzo è d' *esecuzione*, per dirigere ed accelerare l' esecuzione delle leggi, costantemente ed uniformemente in tutta la repubblica.

Questi tre pensieri hanno che un scopo, come il governo ha che un solo interesse; quello di mantenere la pubblica libertà per mezzo delle leggi. I loro risultati sono anche medesimi; cioè la fortuna del popolo, la sicurezza dello stato, la potenza della legge, la libertà del cittadino, il mantenimento delle proprietà territoriali, commerciali, e industriali.

Intendo per governo nella sua ampia significazione, il potere, che fa le leggi, ed il potere che le eseguisce, cioè a dire, i due consiglj formanti i corpi legislativi, ed il direttorio esecutivo della repubblica.

L' opera intiera, di cui in oggi ne ho pubblicato, che una picciola parte, comprende; 1.° *il pensare del governo, rispetto alla formazione delle leggi dai due consiglj*; 2.° *il pensare del governo, rispetto all' esecuzione della legge dal direttorio esecutivo*.

Queste due grandi divisioni dell' opera si sono ancora divise, il pensare del governo, rispetto alla formazione della legge, in due parti separate l' *invenzione* della legge, e l' *esame* d' essa; l' operazione morale e politica del consiglio, che propone una risoluzione; l' operazione morale e politica del consiglio, che addotta o rigetta la risoluzione.

La creazione d'una risoluzione legislativa appartiene ad una teoria particolare, ella ha i suoi principj; la trasformazione di questa risoluzione in legge, o di suo annichilamento, appartiene ad un' altra teoria e ad altri principj. Ma tutti tendono ad uno scopo comune, che si è il bene generale, il mantenimento della repubblica, ed il rispetto dell'atto constituzionale.

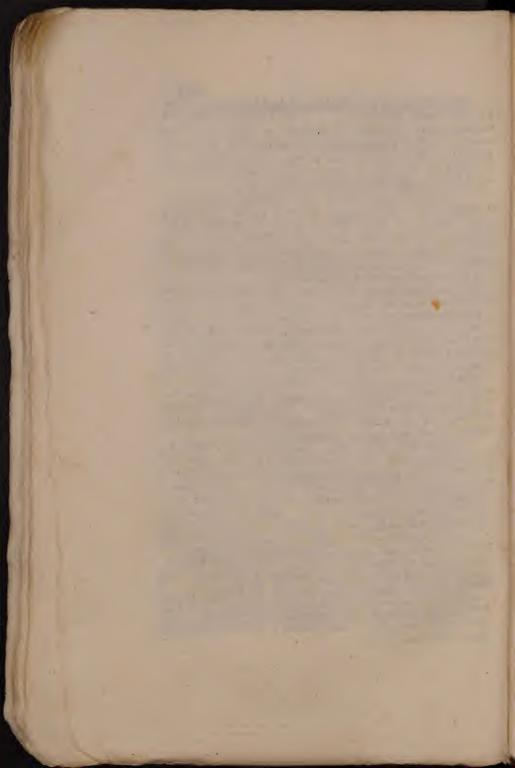
Il popolo Francese ha di già provato li grandi avvantaggi della stabilita saggia maniera per la formazione della legge; in ogni giorno prova li benefici effetti della constituzione. Raccolgo tutti li fatti, per rischiarare, con questa esperienza legislativa-constituzionale, la teoria della prima parte dell'opera *del pensare del governo, rispetto alla formazione della legge*.

La seconda parte *del pensare del governo, rispetto all'esecuzione della legge*, è composta *della polizia od amministrazione generale dell' interno, e delle relazioni estere*. Ho creduto poter pubblicare qualche capitolo sopra l' amministrazione interna, vedendo il direttorio esecutivo a porre in effetto con costanza, nel corso d' un solo anno, una quantità d' idee utili; riempiere con coraggio molte viste tendenti a consolidare la constituzione ed a facilitare l'obbedienza alle leggi in mezzo alle rovine della carriera rivoluzionaria, degli ostacoli d' ogni genere, che gli antichi pregiudicj e le passioni novelle apportano ad ogni nuovo governo.

Quanto alla parte delle relazioni estere e della diplomazia moderna della Repubblica Francese, non è al momento della guerra ancora ardente di parlarne; non è al momento di paci parziali effettuate, e negoziazioni cominciate per la pace generale, di cui l'Europa ed il mondo intiero abbisogna, che un cittadino, amico sincero della sua patria, deve preferire la picciola vanità d'autore all'oscuro avvantaggio, ma civico, di non scoprire il sistema politico del direttorio, e di non pubblicare le mire ed apparizioni, di cui l' esecuzione può esser preparata o cominciata, o finalmente di non irritare alcuna passione diplomatica, nazionale od estera.

Non ho mai avuto altro disegno, che quello di servire la mia patria per lei medesima, e non ho mai formato voti, che per lo stabilimento e la prosperità della nostra bella repubblica.

DEL PENSARE

DEL

GOVERNO

REPUBBLICANO

RISPETTO ALL'ESECUZIONE DELLE LEGGI

CAPO PRIMO.

Del governo potere esecutivo.

Chiamo qui governo, quella prima azione, la quale fa eseguire le leggi, e che dirigge la pubblica amministrazione. In Francia viene composta dal direttorio esecutivo, e dai ministri

Si potrebbe dare al governo *potere esecutivo*, un senso più esteso, comprendendovi tutte le amministrazioni necessarie per far eseguire le leggi in tutta l'estensione della Repubblica, come sono le amministrazioni civili, dipartimentali, i tribunali di giustizia, di pace, di correzione, di polizia e le amministrazioni municipali; Ma non ho considerato questi agenti secondarj d'esecuzione, che ne' loro rapporti cogli agenti supremi di quest'esecuzione medesima. Si è nella suprema amministrazione esecutiva, in cui il pensare risiede. Ho voluto parlare della testa, e non delle braccia.

Chiamo pertanto pensare del governo, la deliberazione del Direttorio, sopra l'*azione* delle leggi e sopra lo *spirito*, che deve diriggere la di loro esecuzione nella totalità delle parti della Repubblica.

Li ministri, dopo la deliberazione del direttorio, regolano il gran dettaglio d'esecuzione delle leggi e dell'amministrazione pubblica.

Le viste generali appartengono al direttorio esecutivo, gli ordini speciali, dopo queste viste generali, ai ministri appartengono.

E' dall'esecuzione letterale delle leggi, intese secondo il vero spirito loro, che ne risulta un giusto governo.

E' nell'energia, nella prestezza, e nell'imparzialità dell'esecuzione, che consiste un governo fermo.

Così che, ordinare e prevedere, eseguire ed invigilare, far agire ed eccitare; Ecco in poche parole la teoria del governo.

Obbedire primieramente alla legge, farla conoscere e pubblicarla, ricondurla all'esecuzione e mantenerla in vigore: Ecco i suoi primi, e sostanziali doveri.

Il direttorio esecutivo é nella macchina intiera del governo, come sono le leggi del movimento rispetto all'organizzazione dell'universo, o per meglio dire e riportare un immagine famigliare, come si é un principale ordigno al movimento mecanico d'un orologio; Li differenti ministri ne sono le ruote; le amministrazioni dipartimentali e le autorità costituite, non devono essere altro, che il quadrante dinotante la fortuna del popolo.

Se si potesse dare il pensare all'orologio; sarebbe questa la gran macchina, che compirebbe quest'essenziale funzione. Se questa gran macchina si rallenta o s'irrigidisce li segni indicanti l'ora avvanzano o ritardano, e la misura giusta del tempo non più compare. Succede lo stesso nel potere esecutivo d'una grande repubblica: Se s'indebolisce, languisce l'amministrazione, le leggi non hanno più vigore, diventa debole lo spirito pubblico e si corrompe, diminuisce la sicurezza sociale. Se diventa rigido, l'amministrazione spaventa i Cittadini, le leggi non rassembrano più che un giogo di ferro, lo spirito pubblico s'atterrisce e si rivolta,

la libertà civile è minacciata, ed il governo usurpa la Repubblica.

Fa bisogno dunque d'un giusto *mezzo* per sistemare un buon governo repubblicano: Voi non lo troverete giammai negli estremi.

Esistette una volta una sorta di governo provvisorio, che ebbe tutti li mali della tirannia per i suoi eccessi e per il suo rigore. Un altro governo gli è succeduto, che cagionò tutti i flagelli del dispotismo per la sua indulgenza, e la sua debolezza. Ciò non sa di governo, piuttosto d'anarchia sia dal rigore, sia dalla debolezza, che nasca. E' sempre atroce anarchia, è sempre mancanza di governo.

Nell'escire da una forte e terribile rivoluzione, dopo lunghe discordie civili, e dopo le ultime crisi d'una guerra esterna, fa d'uopo di un governo potente e vigoroso, che elevi la constituzione al di sopra di tutti li partiti vendicativi o malcontenti, innalzati od oppressi, ambiziosi o ribelli; è Mosè, ch'elevò il serpente di bronzo in mezzo al campo degli Ebrei.

Con un popolo, che esce dalle mani corruttrici dei monarchi, e dove l'egoismo è al suo colmo, è necessario un governo forte il quale possa soffocare le volontà particolari in vista della volontà generale, e sottomettere l'interesse privato all'interesse pubblico. E' LA MANO DELLA PATRIA ARMATA DI LEGGI.

Che il potere esecutivo della Repubblica continui a conservare nelle sue fatiche e nelle sue deliberazioni, l'uniformità e la costanza de'principj, il secreto del da lui intrapreso, e de'progetti, la destrezza, l'occasione e la dignità nelle relazioni diplomatiche, la celerità e la fermezza nell'esecuzione delle leggi; tutti gli avvantaggi, che si possono ricavare dal governo *monarchico*, saranno acquistati dal governo *Repubblicano*, e riuniti con tutti li beni della libertà.

Che il Direttorio continui ad avere nè confidenza cieca negl'uni, nè ingiusto sospetto per gli altri; Che dimostri nè inquietudine, nè dubbio, nè esitazione, nè connivenza, con alcun abuso, alcun eccesso, alcun partito; sarà più dolce, a misura che sarà più forte; governerà poco con precauzione, perchè governerà con confidenza.

Si è il troppo governo che ha perduto molti imperi. Il direttorio corromperebbe senza saperlo e senza volerlo, sua propria instituzione e suo potere se eseguisse tutt'altro che *il pensare del governo*, se si occupasse d'altre cose, che dell'invigilanza suprema della macchina politica, se s'occupasse d'altro fuori dell'inspezione generale e della deliberazione sopra li grandi oggetti.

Non temo di predirlo: Se il direttorio vuole governare tutto, immediatamente da se medesimo, sia per quella diffidenza si naturale, che si ha in tutti i principj, sia per eccesso di zelo, resta occupato da una immensa folla d'affari minuti, opprime la sua intelligenza politica, non vede più i gran rapporti delle cose, e perde il *pensare*, che è l'*energia*; Allora si può dire che vi è *troppo*, o *troppo poco di governo*; *troppo* governandosi in dettaglio; *troppo poco* non governando col pensare.

Le stesse monarchie sono state corrotte e distrutte per causa del governo immediato di tutte le cose; a più forte ragione il governo d'una Repubblica è esposto a perire per la corruzione dell'instituzione propria, per la moltitudine degli affari, e gravosi dettagli dell'amministrazione pubblica, se non sa allontanarseli o ridurli.

CAPO II.

Divisione dell'opera.

Il governo *potere esecutivo* si divide in due parti, *civile e politico*.

L'azione del primo consiste tutta al di dentro (1). Del secondo tutta al di fuori.

Li rapporti del governo al di fuori, sono la forza e la moderazione; al di dentro, la giustizia e la previdenza.

Gli abbisogna molta energia e destrezza al di fuori, per resistere alla forza de'stati vicini, ed alle insidie della loro politica; gli abbisognano al di dentro mezzi più semplici per governare, ajutare l'armonia sociale, togliere dalla società il male ed il delitto, e per prevenirli, destare l'opinione, che eccitì la virtù pubblica, eseguire le leggi, che atterriscano o che tolgano gl'inimici della società.

CAPO III.

del Direttorio esecutivo.

Una grande instituzione è uscita dalla scossa, che gli spiriti ebbero nella rivoluzione, e dagli avvanzi di pa-

(1) Tratto del primo: Ho detto il perchè si deve ritardare a parlare del secondo.

vecchie constituzioni politiche: Questa è il *Direttorio esecutivo della Repubblica Francese*. Questa creazione, molto superiore a quella de' due re di Sparta, de' due consoli di Roma, dei presidenti de' Congressi, dei dogi del Senato, e finalmente dei statolderati degli Stati-generali, sola basterebbe allo stabilimento della Repubblica, al sostegno del sistema rappresentativo, ed ai progressi dell'arte sociale. Che cosa deve essere ancora, quando il sistema rappresentativo è il creatore ed il sostegno del direttorio?

Se credessi, che v'abbia esistito, o che si potesse dare un miglior sistema di governo o di potere esecutivo, all'uso d'un gran popolo libero, come è quello, che viene ad essere organizzato in virtù della constituzione repubblicana dei Francesi, lo direi, malgrado il mio profondo rispetto per la volontà sovrana del popolo, che lo ha accettato: non v'è potenza umana che possa incatenare la mia maniera di pensare: e la ragione, che vuole che s'obbedisca alle leggi, non proibisce di censurarle per ottenere una perfezione morale d'esse o la *revisione* constituzionale.

Per giudicare il direttorio esecutivo come un'azione del governo, e come instrumento novello d'una constituzione politica, mi sono per un istante allontanato dalla mia patria col pensiero; allora non era più che un osservatore cosmopolita, e, percorrendo gl'inconvenienti e gli avvantaggi delle diverse organizzazioni de' governi, mi sono detto.

" Se se ne potesse trovar uno, il quale non fosse nè ereditario, nè passeggiero; che avesse nè infanzia, nè vecchiaja, nè reggenza, nè minor età; che non avesse nè le turbolenze della gioventù, nè l'ambizione dell'età matura, nè le frivolezze della provetta; che non fosse soggetto alle variazioni ed ai capricci d'una sola testa: Ma che partecipasse di molti, ed avesse dell'unità: Sarebbe a colpo sicuro il miglior potere esecutivo, che lo spirito umano potesse organizzare, per governare una nazione immensa ed illuminata. "

" Se questo governo a queste qualità solide e rare unisse poi quella più rara ancora, di non essere ambizioso, d'essere unicamente e costantemente consecrato ai di-

„ ritti del popolo ed agli interessi della patria; se servisse
„ la repubblica di buona fede, per lei medesima; s'orga-
„ nizzasse in un tempo la polizia al di dentro e la vittoria al
„ di fuori; se tenesse frequentemente con tutto il
„ popolo, quelle comunicazioni sincere e grate, che in-
„ spirano al popolo la confidenza del governo, ed assicura-
„ no al governo la forza del popolo; se fosse obbligato di
„ render conto della sua amministrazione e fosse risponsabi-
„ le della violazione delle leggi constituzionali, come pure
„ dell'inesecuzione delle leggi ordinarie, questo sarebbe il
„ miglior potere esecutivo d'un paese libero. Questo quì
„ sarebbe costante e tutelare, in luogo d'essere caduco ed
„ usurpatore.

" Se si rinnovasse ogni cinque anni, conserverebbe sem-
„ pre in gran maggiorità il medesimo spirito d'*unità*, di
„ totalità e di repubblicanismo, ma senza spirito di corpo;
„ questo governo avrebbe una specie d'immortalità; po-
„ trebbe porre nelle sue fatiche, ne'suoi progetti e nell'ese-
„ cuzione delle leggi, una conseguenza, una costanza, un'
„ acutezza di pensare, una forza d'agire ed una prudenza
„ politica, che non potrebbero giammai ottenerla gli altri
„ poteri esecutivi reali, imperiali, statolderiani, presiden-
„ ziali, senatorii, monarchici ec. ec., che vanno soggetti
„ tutti all'azardo e all'orgoglio della nascita, alla debolez-
„ za ed alla stupidità della schiatta, all'illusione del trono,
„ ai vizj dell'educazione, all'irresponsabilità della potenza
„ assoluta, all'impunità della tirannia, ai trasporti del dis-
„ potismo, ai furori del fanatismo, alla corruzione delle
„ corti, agli intrighi de'ministri, alla seduzione de'cerreta-
„ ni politici, alla dominazione appassionata, dissipatrice e
„ capricciosa delle femmine, al cangiamento della diploma-
„ zia, al brillante spionaggio d'ambasciata, ed agli innu-
„ merevoli abusi della mediocrità e del vizio de'più grandi
„ poteri.

Non è una critica degl'altri governi, che cerco di fa-
re, non ne ho bisogno; sono conosciuti. Ho solamente vo-
luto far comprendere a miei concittadini, li grandi avvan-
taggi, che possono e deggiono raccogliere dall'organizzazio-
ne constituzionale del nostro direttorio esecutivo. Non ho

pensato che di portare un paragone sorprendente tra gli altri governi e quello della nostra repubblica, e fare, per mezzo di questo paragone solo, che i Francesi avessero nuove ragioni per amare ancor più la loro constituzione attuale, il loro governo repubblicano, e la conquista di tanti diritti, e della libertà che noi abbiamo riacquistati colla più ammirabile e più grande delle rivoluzioni.

Questo paragone è molto semplice; I re, gl'imperatori, li czar, e tutti li governi ereditarj e transitorj, hanno nel corso della loro vita o duranti le loro razze, de' periodi inevitabili e più o meno lunghi d'ambizione, di fanatismo, di tirannia, di guerra, di prodigalità, di vizj, di passioni, d'oziosità, di follia medesima, di cui i popoli sopportano il peso e soffrono le dolorose risultanze.

Ma la Repubblica Francese avendo un direttorio esecutivo indicato dai rappresentanti della nazione nel consiglio de' *cinquecento* e nominato nel consiglio degli *anziani*; un direttorio dove i membri sono in sufficiente numero per arrestare l'usurpazione, e non troppo grande onde può deliberare prontamente; che forma un sistema d'unità esecutiva, senza avere li danni dell'unità ambiziosa; che si rinnova in parte ogni anno, e non consacra alla patria se non cognizioni acquistate coll'esperienza, il vigore dell'età, la maturità dell'idee, il travaglio di ciascun giorno e le meditazioni della notte, risponsale al popolo e sottomesso alle leggi, non avrà giammai a sostenere alcuno di si perniciosi periodi. Essa ha direttori, che cercano a segnalare l'epoca della loro magistratura per meritare da loro concittadini, in mezzo a quali vanno in seguito di nuovo a mettersi fra l'eguaglianza, ed a raccogliere dalle mani dell'opinione il biasimo o la stima nazionale dovuta alle mancanze od ai prestati pubblici servizj.

Riformandosi ad epoca fissa, il direttorio repubblicano può eseguire, senza ostacolo e con energia, suo sistema secondato dalla felicità constituzionale e dall'ordine pubblico, il quale manca sempre ai re ed a suoi ministri, che cangiano di continuo. Finalmente il direttorio Francese può, in virtù della di lui organizzazione trovare in lui medesimo quella costanza per gli utili progetti, e per li grandi miglio-

ramenti, che manca alla nazione stessa, sia per la sua moltitudine, sia per l'incoerenza delle diverse volontà particolari, sia in fine per la sua naturale volubilità

Una tale instituzione è la prima garanzia solenne e veramente constituzionale, che i popoli abbiano ottenuto col loro coraggio, organizzata colle loro leggi, accettata di loro volontà, per la sicurezza de' loro diritti, per lo stabilimento della loro libertà, per la *certezza* della loro giustizia e della loro gloria. Questa instituzione sola basterebbe per onorare lo spirito umano e la rivoluzione Francese; è un idea nuova nell'arte sociale; è un progresso sensibile de'lumi pubblici e del sistema rappresentativo.

Una tale parte di governo, addattata ad una grande nazione illuminata e libera, deve, quando è fondata sopra una constituzione repubblicana e fissa, comparire sopra il globo d'una maniera distinta, immortalizzare l'epoca di sua nascita, e condurre un popolo ad una soda prosperità ed alla vera gloria; Coi fecondi principj della nostra constituzione, col soccorso potente della libertà della stampa e l'invigilanza, che esercita l'opinione pubblica, il direttorio Francese non ha che il potere di far del bene.

Armato di questa politica creazione, lo spirito pubblico si rialza; che la confidenza del popolo continui ad attorniare le fatiche coraggiose ed energiche del primo direttorio esecutivo de'Francesi; e la Repubblica fondata nel mondo, in mezzo alle più violenti procelle, per opera del genio della libertà, ricondurrà ben tosto la pace nel suo seno, la prosperità, l'abbondanza, l'unione de'Cittadini, il rispetto de' costumi e l'amor delle leggi.

Non ho più, che una parola a dire: Tutti i governi hanno avuto i loro cortigiani, i loro adulatori. Il popolo ebbe anche i suoi. Il direttorio esecutivo è esposto al medesimo pericolo. Per me, non cesserò di ripeterli queste parole d'un antico.

" Quello, che governa deve ricordarsi di tre cose:
» Che governa degli uomini, che deve governare secondo le
» leggi, e che non governa per sempre " . . . . . Questo consiglio sublime d'un filosofo dell'antichità non sembra forse essere la voce potente della nostra constituzione Repubblicana?

CAPO IV.

Dei ministri.

In vano il direttorio esecutivo travagliarebbe ad organizzare e governare la Republica, se il ministero non lo secondasse con un patriotismo attivo ed una vigilanza continua.

Se li ministri o qualcun d'essi non fossero intieramente attaccati al direttorio esecutivo, disfarebbero alla notte quanto il direttorio esecutivo avrebbe fatto di giorno.

Supponete ministri, che non adempissero alle loro funzioni se non che per ragione e non per passione del ben pubblico, non arriverebbero punto allo scopo del governo, tale quale deve essere nel sortire d'una rivoluzione. Dopo un tempo di crisi e d'imbarazzi, il solo amor delle leggi non è sufficiente; è anche necessario l'amor della patria e la passione del ben pubblico.

La principale occupazione de' ministri si è di portarsi ogni giorno al direttorio esecutivo a succhiare lo spirito del governo e delle leggi, affine possino avere il vero spirito d'esecuzione.

Lo spirito del governo e delle leggi si è la scala politica, che li ministri deggiono fare nelle sessioni del direttorio, per misurare in seguito li dettagli da eseguirsi ne' loro dicasterj, le operazioni di pubblica amministrazione che essi ordinano, preparano e mandano nelle diverse ramificazioni di ciascun dipartimento ministeriale, ed in tutti li travaglj delle autorità costituite e secondarie.

Senza questo modo di travagliare e senza questo spiri-

ro pubblico governativo, non vi sarebbe più l' unità nell' amministrazione nazionale. In vano vi sarebbe unità e totalità nel pensare del governo. L'incoerenze delle viste, il disordine ne' travaglii, la decadenza negl' affari, e l' iscoragimento degl' impiegati, indebolirebbero ben tosto la robustezza del governo; e la repubblica sarebbe minacciata d' una prossima caduta o sarebbe disgraziata nella sua esistenza, per l' inesecuzione delle leggi, e per il genere istesso d' esecuzione . . . . . Si è mettere tra due scoglj la libertà pubblica, e far perire il popolo sopra il vascello medesimo destinato a salvarlo, il vascello delle leggi.

Quì un doppio legame unisce il direttorio e li ministri. Il medesimo interesse gli associa, quello della fortuna del popolo; il medesimo oggetto gli occupa, quello di ben governare la Repubblica. Ora, per attendere a questo scopo, è necessario di continuo un solo spirito, ed una costanza di condotta, che lo spirito d' intrigo e di partito non possa facilmente far vacillare

Quando il direttorio è giunto a trovar uomini addattati a ciascun dipartimento ministeriale, deve rivolgere, costantemente in appoggio ed in favore di questi ministri, le forze morali, che gl' intrighi, le seduzioni, le mormorazioni stesse, impiegano sordamente od artificiosamente attorno di lui, per imporre de' cangiamenti e delle destituzioni.

Lasciate quest' incostanza funesta, questi cangiamenti disorganizzatori ai re, ai vizj delle loro corti ed alle passioni de' loro cortiggiani. Il governo d' un paese libero rigetta ugualmente la perniciosa eredità delle cariche, e la capricciosa variazione de' funzionarj.

Una constituzione permanente ed un governo regolare, ammettono le mutazioni periodiche negli uomini, come nelle cose; ma mutazioni evidentemente utili ed egualmente necessarie. Il medesimo spirito tutto deve diriggere.

Le mutazioni nel ministero sono utili e necessarie, non quando un partito lo dice, non quando una fazione grida, non quando i malcontenti personali si fanno intendere, ma quando l' opinione generale, l' opinione illuminata del popolo lo comanda, o quando le doglianze costanti del corpo legislativo si fanno intendere, quando la fatica morale d' un funzionario le esigge.

Non è più necessario l'*intrigo*, che vuole uomini nuovi, di quello che sia necessaria l'*abitudine*, che mantiene gli uomini antichi. Ecco gli estremi. Bisogna attenersi ad un giusto mezzo; Si è nella necessità di seguitare piani cominciati e di mantenere una confidenza meritata, che il direttorio troverà il vero punto di condotta.

CAPO V.

DELLA CONSTITUZIONE.

Il direttorio avendo sempre la constituzione repubblicana nelle mani deve essere il padrone dell'amministrazione pubblica ed il motore universale delle leggi. Tutto, eccetto la formazione delle leggi ed i giudicati, è messo in suo potere dal genio della Repubblica, per consolidarla e diffenderla.

Il regime constituzionale si manterrà per la dignità del direttorio, per la sua energia, e più ancora per la sua fedeltà.

Che li membri del direttorio sieno li primi soggetti alle leggi della Repubblica, gl'instromenti fermi del suo potere e l'esempio dell'obbedienza legittima; tutto obbedirà di subito, e tutto si regolerà in Francia su questo grande esempio.

Che i suoi decreti presentino ai Cittadini quel spirito repubblicano, che fa tutto intraprendere, quel spirito di previdenza, che comprende tutto, e quella forza constituzionale, che tutto deve seco trarre. La confidenza del popolo nel direttorio sarà grande e feconda, come sua potenza per ajutarlo e diffenderlo.

Togliete ai funzionari pubblici ogni pretesto per iscanzare l'adempimento a suoi doveri; che sappiano, che voi punto non li sparagnate nelle loro mancanze, e le loro fun-

zioni saranno adempiute. Correggete le negligenze de' commissarj presso li tribunali, i dipartimenti e le municipalità de' luoghi; punite parimenti in essi, od almeno biasimate altamente una certa tiepidezza nell'amor della patria e voi avrete un'esatta e forte esecuzione delle leggi; riformate gli abusi, che tutti li principj producono da tutte le parti, e voi avrete prevenuto gli abusi, che ne deggiono nascere; fate rispettare la constituzione e la dichiarazione de' diritti da tutti li funzionarii pubblici; mantenere severamente tutti li diritti, ch'essa consacra a favore de' cittadini. Il popolo rispetterà e diffenderà sempre ciò che ha ragione d'amare e ciò, che farà sua fortuna.

L'osservanza della constituzione dai funzionari pubblici, è la base la più sicura del rispetto del popolo per essa. L'autorità d'una constituzione non è fondata, che sopra una grande venerazione, ch'ella inspira; se non siamo persuasi in una repubblica, che si vive sotto la migliore delle constituzioni, se ne desidererà subito un'altra, e la forza della prima resta distrutta. Se dunque il rispetto per la constituzione e l'obbedienza alle leggi sono le prime virtù dei repubblicani, l'osservanza della constituzione dal direttorio istesso, e la di lei costante esecuzione da tutte le autorità constituite devono essere li primi doveri del governo.

E' un enorme fatica di far osservare le leggi da trenta milioni d'uomini, d'invigilare, per mezzo de' funzionari pubblici, alla sicurezza delle persone e delle proprietà per l'estensione di trenta mille leghe quadrate di territorio, e nell'istesso tempo, su tutti i punti di questa vasta estensione. Il potere pubblico e tutelare, chiamato potere esecutivo, deve sempre mostrarsi pronto per proteggere e per diffendere. Il Direttorio, essendo depositario de' grandi mezzi, di cui deve esser fornito il potere esecutivo d'una vasta repubblica, deve invigilare acciò, che una polizia attiva, illuminata, universale ed appoggiata ad una *gendarmeria* bene organizzata, come pure a colonne mobili della guardia nazionale, non sia giammai assente da alcuna parte della Francia. Gli inimici della Repubblica attaccano la constituzione per mezzo de' torbidi particolari, e suo direttorio per la difficoltà di farli cessare. Vorrebbero provare, per mezzo di tu-

multi procurati, l'impotenza della constituzione e la debo-
lezza del direttorio esecutivo.

Ma il direttorio esecutivo, per salvare la patria e per
essere forte contro li suoi inimici, non ha bisogno d'altro,
che d'appoggiarsi alla constituzione, e d'impiegare i mezzi
ch'essa gli ha dato. Se egli è debole, una fazione s'impa-
dronisce e governa. S'egli è truppo forte, li si tendono in-
sidie, ed un'altra fazione l'accusa d'eccesso. Se si restringe
fedelmente alla constituzione, se osserva con destrezza di
non fare, in verun caso, Eco ad alcun partito, o di non
essere ingannato da alcuna opinione, se non transigge giam-
mai sopra l'esecuzione delle leggi, portando il carattere
constituzionale della volontà generale, egli è ciò che deve
essere: governa e si mantiene.

Qui consiste il trionfo della constituzione, nelle mani
del potere, che l'eseguisce tutti i giorni. La constituzione
dopo d'aver dettate le leggi, regola le loro disposizioni,
suppedita tutti li mezzi d'eseguirle e diventa lo scudo il
più impenetrabile del potere esecutivo. Egli ha dunque tutto
l'interesse per la migliore esecuzione delle leggi.

CAPO VI.

DELLE LEGGI.

Per formare un buon governo abbisognano leggi, che
il governo non faccia, e che non abbia verun influenza
all'emanazione d'esse, ma che sempre le eseguisca e le faccia
eseguire.

Per aver buone leggi, bene eseguite è necessario una
constituzione costantemente posta tra quelli, che fanno le
leggi e quelli, che le eseguiscono; altrimenti non si hanno
più che leggi tiranniche e tirannicamente eseguite; e siamo

oppressi dal dispotismo mascherato sotto le forme repubblicane, ciò che è più dannoso e più atroce del dispotismo medesimo.

Affinchè le leggi sieno bene eseguite, è sufficiente l'avere un buon direttorio esecutivo, cioè a dire, composto d'uomini a lui consecrati ed instrutti, che voglino costantemente e vigorosamente la Repubblica; cosa che fa li veri Repubblicani.

L'eccellenza della scielta de' membri del direttorio basta per stabilire e garantire una buona graduazione ne' mezzi dell'esecuzione delle leggi.

Per i suoi canali diretti farà passare nel ministero, nell'amministrazione, ne' tribunali, e nelle municipalità suo spirito e sue viste ai commissarj incaricati dell'invigilanza per l'esecuzione delle leggi in tutta l'estensione della Repubblica. Colla sua influenza d'opinione e di forza darà del vigore e dell'attività ai funzionarj scelti dal popolo. Ecco lo spirito d'unità introdotto nell'amministrazione nazionale: ecco l'omogeneità e l'armonia stabilita e conservata in tutte le parti inferiori del governo.

L'autorità del direttorio non si può consolidare e diffendere, che col mezzo della ferma e costante esecuzione delle leggi; i cattivi cittadini non temeranno le leggi, se il governo o suoi commissarii gli proteggono contro d'esse, sia coll'eludere le disposizioni loro, sia che non le eseguiscano; Ed i buoni cittadini cesseranno di rispettare le leggi, qualora queste non li diffendono.

Ma il tutto non consiste nel far eseguire le leggi, pervengono a questo eziandio li governi i più violenti ed i più dispotici; Bisogna farle amare, se volete che con tutta facilità s'obbedisca alle medesime; la gran finezza dell'antichità era qui riposta.

Per ben far eseguire le leggi, bisogna anche bene comprenderne lo spirito: oltre la conoscenza dei motivi generali del legislatore, egli è necessario, che il direttorio conosca lo spirito, che presiedeva nè due consiglj all'occasione della formazione della legge. Deve dunque avere un uomo illuminato, politico e repubblicano (1), il quale seguiti li dibat-

---

(1) Non è questo un funzionario pubblico la constituzione

timenti de'due consiglj, per esprimere in qualche maniera il genio della legislazione, e che analizzi i veri motivi del legislatore, affinchè il di lui spirito dirigga le deliberazioni cogli ordini emanati dal direttorio, l'azione del governo, le operazioni de' ministri e le fatiche delle autorità constituite. Questo si è un mezzo morale per stabilire una grande armonia tra lo spirito creator della legge e lo spirito, che l'eseguisce.

V'è un altro pericolo ad evitare: la corruzione delle leggi può dipendere dal governo medesimo, e per due motivi egualmente pericolosi; per troppa profondità, o per mancanza d'energia. Nel primo caso il governo esagera le leggi, nel secondo le indebolisce: così facendo troppo sforzo non facendone abbastanza per l'esecuzione delle leggi, esse si corrompono e perisceno nelle mani medesime destinate a donare ad esse la vita ed il mezzo di giovare.

La voce de' Repubblicani antichi grida ogni giorno al direttorio Frances: « Ristabilite sempre, e ad ogni istante » l'impero delle leggi senza parzialità e senza interpretaz[illegible] » ne; tutto langue, tutto s'anarchisa, quando le leggi mancano, tacciono o vengono solamente eluse. »

[illegible]sco con un riflesso facile ad intendersi: gl'inimici della Repubblica, gli adulatori del governo cercheranno ad impicciare il direttorio in affari particolari, ecciteranno la gelosia del potere; consumeranno suo tempo in discussioni d'individui, affinchè non s'impieghi egli nelle deliberazioni nazionali, distrarranno il direttorio dal grande affare della guerra al di fuori, occupandolo in vane querele dell'interno; li toglieranno la passione del ben generale, e l'attornieranno di passioni personali; e paraliseranno così, con un armata di preposti e d'intriganti, e per mezzo d'una moltitudine di dicasterj, di sollecitazioni, sua perspicacia e suo patriotismo, suoi principj e sua giustizia, sua economia e sua vigilanza.

---

non lo permette; è un semplice osservatore, che alcuna legge non lo proibisce: supplisce *moralmente* a conservare quanto più sia possibile lo spirito delle leggi nella loro esecuzione, avendo fatto bene la constituzione di togliere al potere esecutivo, la partecipazione personale, diretta od indiretta, alla formazione delle leggi.

Ecco come destramente l'anarchia sottentra in luogo d'un governo regolare; come innumerevoli ordini si sostituiscono all'esecuzione delle leggi generali, e come il pensare vasto ed energico del governo si indebolisce e si divide, si estenua e si perde in un' immensità di dettaglj e viste mediocri, senza giammai essere più possibilitato d'inventare qualche cosa di grande eseguire niente di forte, produrre cosa che sia degna dello spirito Repubblicano. Fortunatamente in un governo pieno di lumi, di patriotismo e d'esperienza di rivoluzione, l' avvertirlo d'un tal pericolo, si è già l'averlo evitato.

Che li capi del governo impieghino con giustizia, fermezza ed imparzialità i moltiplici mezzi, che le leggi loro danno. Che si persuadino bene per stabilire una buona esecuzione delle leggi, un ordine pubblico immutabile, ed un solido equilibrio in tutte le parti dell'amministrazione nazionale, basta, ogni volta che si sono scelti li suoi agenti ed i suoi commissari, di voler costantemente ed unicamente l'esecuzione delle leggi. Cammina in seguito la cosa da se medesima e col solo occhio dell'invigilanza suprema,

Finalmente, un politico illuminato deve indurre il direttorio a far ristabilire l'ordine e la sicurezza da per tutto, affine si senta la felicità del governo repubblicano, e l'influenza dell'organizzazione attuale del potere esecutivo sopra la libertà civile, sopra la proprietà e la fortuna de'Cittadini. Si puonno ottenere tutti questi buoni effetti per mezzo d'una buona polizia generale.

CAPO VII.

Della polizia generale.

Quanto il dispotismo è lontano dalla libertà, altrettanto la polizia generale della Repubblica è differente dall'antica polizia della monarchia.

Il ministero di polizia generale è meno ministero di quello che sia una grande e severa magistratura, che deve *prevenire* li delitti, che ella non conosce ancora, far scomparire o punire le macchinazioni, ch' ella conosce di già, ed impiegare più minaccie e ricerche, che processi e castighi.

E' l'occhio del governo sempre aperto sopra li cattivi cittadini per spaventarli, sopra li perversi progetti per reprimerli, sopra gli uomini turbolenti per contenerli, sopra gli errori de' cittadini per farli distinguere dai delitti, e sopra la debolezza umana per impedire che si renda colpevole.

Roma virtuosa ebbe bisogno di stabilire una *censura de' costumi*. La Francia, coperta ancora dalla ruggine dell' antico dispotismo abbisogna di creare una *censura de' vizj*. Questa è la polizia generale.

Questa polizia sarà attiva, vigile e costante, sopra tutto nelle città popolate, perchè i disegni contrarj alla sicurezza de' cittadini, all' ordine pubblico ed al mantenimento della repubblica, si cominciano più facilmente in secreto, continuano sempre con costanza, quindi sono sospesi e ripresi ad epoche incerte secondo le circostanze; e perchè l'ambizione d' un partito o d' un opinione politica, diventa nelle grandi ville, ed a Parigi specialmente, con tutta rapidità l' ambizione d' un certo numero de' cittadini venduti od inclinati a quel partito od a quell' opinione, o a *quell' intrigo* dell' *estero*.

Questa polizia s' eserciterà con molto zelo e con pari dignità, perchè si tratta piuttosto l'osservare che spioneggiare, di prevenire che di punire, di contenere che di spaventare.

Questa polizia per esser degna d' uomini liberi, sarà morale nelle sue massime, e pura ne' mezzi, ch' ella impiegherà. perchè non è la polizia del dispotismo, nè quella dell' inquisizione. Lungi da essa i vendicativi denunziatori, venali e corrotti, l' idea de' quali solamente, molesta tutta l' allegria dell' onesto cittadino, e la di cui rimembranza ci porta ad un epoca, che il dolce ed utile regime delle leggi constituzionali deve far dimenticare. Lungi anche da essa ogni spionaggio infame, che fa dubitare della libertà civile, e che abbatte que' dilettevoli sentimenti di reciproca confidenza, così necessaria alla comunicazione degli uomini tra di loro.

Il governo repubblicano lascia ai tiranni ed agli aristocratici feroci queste forme inquisitoriali e queste maniere vili, che feriscono di sospetto li migliori cittadini, e che fanno fremere di spavento in mezzo de' spettacoli e de' piaceri pubblici. Ma la polizia generale non abbandonerà giammai alla vile compiacenza di qualunque artista, nè alla caparbietà degli applausi dell' aristocrazia, nè ai raggiri della malevolenza, li spettacoli pubblici. Già per troppo tempo la sfrenata licenza del realismo, ed il dispotismo del vizio hanno trionfato della debolezza del governo provvisorio, hanno insultato alle leggi, corrotto lo spirito pubblico, ed attaccato direttamente l'opinione repubblicana negli stessi teatri destinati ad inspirare orrore per il realismo, a celebrare le virtuose azioni, ed a servire d'onorevole supplemento all' istruzione pubblica. La polizia dunque deve invigilare, affine non s'introduca nelle scene alcuna instituzione o massima *direttamente* e efficacemente contraria allo spirito della repubblica ed a suoi costumi.

La polizia generale, naturale tutrice della libertà civile, rispetterà la casa del cittadino, non penetrerà nè dentro ai focolari, nè dentro ai secreti domestici. L'autorità del padre di famiglia e li diritti del cittadino sono in essi riposti, che arrestano tutti li magistrati di polizia presso gl'uomini liberi e domiciliati. Sotto la monarchia medesima non si poteva far violenza ad un cittadino nella sua casa.

Il ricovero dei poveri servì qualche volta di rifugio a vagabondi; ma dopo la rivoluzione, il vagabondo ha cangiato di carattere e di persona. Sono questi inimici domestici della libertà, sono figli snaturati, che hanno voluto assassinare la patria, e che s'organizzano alla foggia del militare sopra le grandi strade, per arrestare li corrieri, ed impadronirsi delle relazioni e dei tesori del governo. Sono questi, che girano sempre nelle pubbliche vetture e per strade rimote, dalle frontiere a Parigi, e da Parigi nelle grandi comuni della repubblica; ecco li nuovi vagabondi, che la libertà denuncia alla polizia generale.

La miseria non sarà punto tormentata da un ispezione di polizia sotto il nome di ripressione della mendicità. Li buoni governi la fanno scomparire, non colla forza e la pri-

gionia, ma per mezzo del lavoro e del soccorso. Il legislatore può bene sbandire l'ozio e stabilire la legge, che il magistrato di polizia possa dimandare in tutti i tempi a qualunque cittadino, che abbisogna, una dimostrazione di quali fatiche, professione, rendite o beni tragga la di lui sussistenza.

Nell'aspettativa di queste leggi morali, una polizia veramente filantropica, rispetto alla mendicità, potrebbe ricercare i mezzi di prevenire li delitti, senza insultare alla miseria, ella abbatte abbastanza le anime, senza che la polizia venga aggiungervi li suoi sdegni! La parte della polizia che m'immagino si è, che osserverei negli oscuri ritiri i bisogni del popolo, per scacciarli, o con soccorsi alla casa del bisognoso od allontanare la sorgente interessata del vizio e per farvi cessare la disperazione del disgraziato sedotto, o dell' indigenza dimenticata. Il furto e l'infanticidio, frutto delle nostre ingiustizie e dei nostri pregiudizj sarebbero allora cancellati dalle nostre leggi, e la polizia potrebbe ancora fare del bene.

Il ministero di polizia è composto di funzioni così penose al cuor dell'uomo, s'esercita sotto forme così sospettose, obbliga ad atti così duri, presenta sempre ai cittadini un aspetto così tetro, che è di molta importanza il donarli il contrappeso della distribuzione de' *soccorsi alle case* ed il mezzo di distruggere la mendicità coi sussidj. Non lasciargli altro, che gli atti di rigore e le ricerche della polizia, si è distrurre un' autorità necessaria; il ministero dell' interiore ha tante funzioni così immense e così favorevoli, che non sarebbe spogliarlo, qualora si rimettessero al ministro della polizia le distribuzioni consolanti de' soccorsi pubblici. Se la legge della sicurezza pubblica incarica questo ministro d'aver sempre gl'occhi aperti su li disordini, che cagiona il vizio, sopra le trame del delitto, e d' aver sempre un braccio pronto per fermare li malvaggi, la medesima legge deve depositare nelle sue mani i mezzi di prevenire i delitti per l'impiego ne'travaglj, e di far cessare il vizio colla distribuzione de'soccorsi, e di sollevar l'indigenza, consigliatrice di tanti delitti.

Si disse, che una contribuzione messa sopra l'immora-

lità pubblica la restringerebbe e farebbe risparmiare nelle spese della polizia generale.

Lungi da noi questo vergognoso progetto, il quale lungi dal restringere il vizio, attesa la contribuzione, verrebbe autorizzato dalla legge stessa. Non ho bisogno d'abbattere più oltre tal progetto nell'opinione nazionale affine d'allontanarlo per sempre dall'onorevole rango delle pubbliche contribuzioni. Mettere tributi al disordine ed al vizio non sarà giammai un pensare da governo repubblicano.

Gli antichi chiudendo li tesori pubblici ne' templi, mettevano le contribuzioni de' popoli sotto la custodia de' Dei per dimostrarne l'origine pura e la rispettabile destinazione. Come dunque immaginare, che in una repubblica, in cui i costumi sono la base e le contribuzioni sono un dono fatto di pubblico consenso, si possa immischiare una contribuzione tolta sopra il vizio, l'infamia e l' immoralità colle contribuzioni percevute dalla proprietà, dal commercio e dall' industria?

Le campagne altro non richieggono, che la sicurezza delle proprietà, la diflesa delle raccolte, la protezione alla libera circolazione del commercio, e la conservazione di tutti gli stabilimenti, che favoriscono il ben essere de' cittadini e l'industria. S' invigili sopra questi oggetti per mezzo d' una polizia illuminata e locale, e per mezzo d'una guardia di campagna e proprietaria: si fa in una volta il bene delle ville e delle campagne, del commercio e dell'agricoltura.

Il furto de' frutti e delle messi è il male più generale nelle campagne. Quel ladro intacca la base di tutta la società, la *proprietà*. Distrugge la produzione la più necessaria quella dei *lavoro*. Non è abbastanza reprimere questi delitti colla polizia di correzione e colla vigilanza d'una *gendarmeria* molto numerosa e meglio pagata; bisogna prevenirli coll' impiegare i vagabondi in lavori pubblici, poco impiegati dalle nostre leggi penali, ed attesa la distribuzione de' soccorsi a *casa* ed *in pubblico* ai bisognosi cittadini.

Nella Gallia una legge de' Franchi aveva diviso il territorio in *distretti*, e gli uomini liberi in *centine*, colla vista d' obbligare ciascun distretto ad essere responsale dei

furti, che si fossero commessi. Montesquieu riferisce, che una simile polizia s'osserva ancora al giorno d'oggi in Inghilterra. (1) Che ciascun luogo della repubblica sii risponsale dei furti e dei delitti di campagna; tutto sarà ben custodito, i ladri di subito riconosciuti e *la polizia rurale* facilmente perfezionata.

Finalmente gli stranieri, che saranno, tanto pendente la guerra, come dopo la pace, gli agenti de're e le spie del gabinetto Brittannico per corrompere gli animi ed eccitare de' torbidi nell'interno, per osservare ne'nostri porti e nelle nostre piazze di frontiera, li movimenti della marina e delle armate, hanno bisogno d'essere tenuti dietro particolarmente dalla polizia generale.

Gli stranieri che, pendente la rivoluzione, vengono in Francia, non possono avere nè l'interesse ordinario de'viaggiatori, nè l'interesse del vero commercio. Non vengono in Francia che per altro, (data qualche eccezione) che stimolati dal sordido interesse dell'aggiotaggio, o per il colpevole interesse delle cospirazioni. Sgombrano da loro paesi per intorbidare e rovinare la Francia. La Francia li deve guardar da vicino particolarmente per ristabilire sua fortuna e sua sicurezza.

Le antiche Repubbliche hanno sempre temuto l'influenza de' stranieri sopra la loro libertà o la loro tranquillità, avevano creato un magistrato per trattare con essi ne'porti, ne' quali era loro permesso solamente di penetrare.

La Repubblica Francese, situata nel mezzo dell'Europa, bagnata da due mari, essendo nel medesimo tempo coltivatrice de' terreni, operaria e commerciante, non può, senza nuocersi, senza perdersi, allontanare i forestieri; ma ella deve attorniarli d' una invigilanza abile, attiva e regolare.

Gl'Inglesi saranno per lungo tempo gli agenti della corruzione della Repubblica, della degradazione delle nostre instituzioni e de'nostri costumi, della calunnia sparsa ne'nostri giornali, del rilassamento dello spirito pubblico, dell' avvilimento fatale della fortuna nazionale. Ministro della

(1) Esprit. des lois, liv. 30. chap. 17.

polizia generale, il governo Inglese v'ha già dato molto a che fare coll'avere mandato in Francia colonne d'aggiotori, d'intriganti, di spie, di calunniatori e traditori; vi prepara ancora più travaglio, fatta la pace. Voi dovete attendervi e voi potete prevenirlo e sventargliene i progetti,

Il buon spirito, che dirige il governo, doni dunque la nascita e l'impulsione a questa polizia generale, con tutti i caratteri della vigilanza e dell'attività che la devono far amare e rispettare dai cittadini; ella sarà attiva senza inquietudine; giusta, senza asprezza; universale, senza il vile spionaggio; severa, senza arbitrio; vigorosa, senza violenza; illuminata, senza delazione; stipendiata, senza venalità; diffidente, senza inquisizione; repressiva e previdente, senza sempre aver bisogno delle leggi penali e de' supplizj; curiosa, senza ferire li diritti dell'uomo libero; escavatrice delle origini del vizio medesimo per opprimerlo, senza cessare d'essere morale. QUI CONSISTE IL CAPO D' OPERA DEL GOVERNO LIBERO. Un governo repubblicano ha una polizia tanto per proteggere l'onesto e probo cittadino, quanto per invigilare sopra chi non è tale.

Inventare e sopra tutto organizzare una grande polizia previdente, giusta e forte senza danno della libertà civile, e senza intaccare la libertà della stampa, è una scoperta da farsi, che sarà cosa gloriosa, per i legislatori e per il governo della Francia Repubblicana, d'esserne gl'inventori.

Gl'Inglesi, che un politico repubblicano non può citare, che in materia di *libertà civile*, hanno amato meglio di sopportare li grandi inconvenienti d'una debole polizia, che di correre il rischio maggiore di dare al potere esecutivo una forza più grande, della quale potrebbe troppo facilmente abusarne contro li diritti del cittadino. Questa è gelosia naturale della libertà . . . . Passiamo alla polizia esteriore, noi la troveremo colla vittoria, in mezzo alle armate della Repubblica.

CAPO VIII.

DELLE ARMATE.

Se il tempo è necessario per perfezionare i pensieri del genio, la vittoria è più necessaria ancora per perfezionare lo stabilimento d'una grande repubblica, che è anche un pensare del genio della libertà.

Se li repubblicani fossero stati vinti, sarebbero delinquenti alla vista de're inimici, tanto loro è in odio la libertà. Bisogna rovinarli od abbattergli, affinchè la sopportino; bisogna dunque organizzare la vittoria di continuo, sino a tanto che la questione dello stabilimento della repubblica non abbia nemmen più un sol contraddittore al di fuori.

Durante il corso di queste disgrazie, e pendente il tempo de' periodi disastrosi del rilassamento o della violenza dello spirito pubblico, la repubblica s'è rifuggiata presso le armate.

Fu un tempo, che ella non più esistette se non se alle frontiere; li repubblicani erano oppressi da per tutto; li diffensori, gli amici della libertà, erano desolati dagli oscuri dolori delle prigioni, o massacrati dai pugnali impuniti de' realisti. Questi tempi non ritorneranno mai più, come non ritorneranno quelli di qualunque tirannia. Noi abbiamo in attività una constituzione.

Lo spirito pubblico *civile* essendo rilassato, corrotto, diminuito da lunghi anni di congiure reali; lo spirito pubblico *militare*, che da lungo tempo s'era garantito da quest' epidemia morale dell'interno, ricevette finalmente qualche attacco funesto. Questa influenza era inevitabile. Altronde era secondata dalla vasta trama degl' inimici dell'interno, tendente a lasciar l'armate senza provvisioni, a discoraggirle con vergognose privazioni e con destituzioni ingiuste, ad

avvilirle con denominazioni di capi d'aristocratici e di commissari sospetti, a prodigare il sangue repubblicano nel fondo de' reami stranieri, nel mentre che la moltiplicità dei congedi e la diserzione impunita distruggevano le nostre legioni.

Il direttorio Francese è giunto a porre termine a questa disorganizzazione morale e militare. Ristabilì la rilassata disciplina, ridusse tutti i corpi al totale numero di suo compimento, ne' quali perfezionò le divisioni ed aumentonne la massa, nello stesso tempo che gli assicurava le provvisioni e troncava la radice a tutti gli abusi.

Così lo spirito pubblico militare, naturalmente così energico, così repubblicano, e che aveva messo da lungo tempo la vittoria in permanenza, ha ripreso, nell'aprimento dell'immortale campagna dell'anno IV, suo primiero vigore. La certezza di vincere, che li precedenti avvenimenti del Reno aveano un poco indebolita, si rianimò con un ardore patriotico, presago de' successi, e con un eroismo impaziente d' arrivare ai confini del Reno, ed alla pace generale, per mezzo d' una vigorosa campagna.

Il governo, può tutto per nostra sicurezza e nostra gloria, attesa la di lui influenza su le armate della repubblica: egli lo ha provato.

Far sentire ai soldati lo stimolo così potente della pubblica estimazione, voler costantemente l'ordine nel servizio: li costumi e la disciplina repubblicana nelle diverse divisioni: non lasciare alcun delitto militare senza che sia represso, alcuna dilapidazione impunita, ed alcuna azione eroica senza ricompensa: far godere agli officiali inferiori quella considerazione, che loro resta dovuta per il bene del servizio: ricondurre costantemente li capi dell'armata ai principj del generalato repubblicano e li stati maggiori al disprezzo delle delizie e del lusso che, sempre, cominciarono la rovina delle repubbliche dal corrompere le armate, sono li principali oggetti da riempirsi costantemente dal direttorio.

Egli donerà in seguito le ricompense militari che soddisfano quando sono meritate, che sono repubblicane, perchè sono semplici; che punto non corrompono, e perchè sono rare, e che producono l'effetto *degli onori del trionfo*, senza

[illegible] All'imitazione de' nostri padri, i *Germani*; [illegible] solennemente al Generale il più consecrato alla repubblica o a quello, che ha più soventi condotto le armate alla vittoria *il cavallo della battaglia ed il terribile giavellotto*. [illegible] co' nostri grandi capitani questo cangio sì onorevole, delle armi fatte dalla nostra industria colle bandiere conequistate dal nemico in virtù del nostro coraggio.

Havvi un altro oggetto, che fu troppo non curato ne' primi sei mesi dell'anno IV., che si è di celebrare li generosi sacrifizj, le grandi imprese d'armi e le belle azioni militari, che dopo lungo tempo altro testimonio non hanno, fuori di quelle vaste tombe, chiamate campi di battaglia.

Il Soldato Francese vive di gloria e le sue imprese sono nell'oscurità! Il difensore della Repubblica perisce nelle pianure della Germania, in mezzo alle alpi e su le rive del Reno senza speranza che sua morte gloriosa consoli i suoi tristi focolari, e sii posta fra le lagrime della patria!

Almeno quando la tribuna de' legislatori risonava de' dettagli della guerra e degli avvenimenti, che avevano preparato li felici successi, il coraggio si vedeva elettrizzato, ricompensato, sostenuto e la vittoria nutriva la vittoria.

Al giorno d'oggi, che la tribuna nazionale, priva di questi racconti de' trionfi de' nostri guerrieri, è destinata ai tranquilli concetti de' legislatori, appartiene al direttorio esecutivo a rimpiazzare per mezzo d'un giornale (1) officiale delle armate, questa voce della fama convenzionale, che tanto spaventò li re, e così fortemente incoraggì li repubblicani.

Che un novello oratore, prendendo da una mano libera il bulino della gloria, inscriva, sopra i foglj di ciascun giorno, i nomi de' soldati, degli officiali, de' generali, che, combattendo per la patria, avranno segnalati i loro trionfi e la loro morte con tratti d'attaccamento alla medesima e d'eroismo. Che questi foglj rimuneratori inondino le frontiere, vadano ad inspirare coraggio a tutti, rendendo solidaria

---

(1) Mi glorio d'aver suggerito, egli é un anno lo stabilimento d'un giornale *dei diffensori della patria*, che pubblicò li prodigj delle eroiche armate d'Italia, di Sambra e Mosa, del Reno e della Mosella. Questo capo fu composto a quell'epoca.

alle armate, che combattono ancor domani, la gloria di quelle, che in oggi han vinto. Che la tomba del soldato, il quale morì vincendo il Generale *Alvinzy*, sii onorata come la cenere dell' *Ajutante Muiron*, che va perdendo la vita in mezzo de' trionfi *d' Arcole*

Manca solo in oggi un istorico eloquente ed appassionato della gloria e delle fatiche delle armate. Volete voi sapere quanto possa sopra d'esse questo sentimento di riconoscenza pubblica, ed il bisogno di questa fama? Intendete cosa dicevano i soldati Francesi su le sponde del Reno, sopra le Alpi o nell' Italia avanti la campagna dell'anno IV. „ La Repubblica (dicevano) ignora i nostri sagrifizj ed i „ nostri sforzi: appena ella sa, che noi abbiamo combattu„ to, quando intende le nostre vittorie! Li molti riguardi „ della potenza pubblica, li racconti consolanti de'nostri con„ cittadini ci eccitano più il coraggio ed animano di più li „ combatenti! Il passato egli e più niente, il presente „ appena è stimato e compare; e! i nostri trionfi non es„ sendo più all' avvenire nè raccolti, nè consegnati all' isto„ ria della nostra repubblica, svaniranno senza esserci d'un „ merito presso li nostri contemporanei, nè d'un titolo di „ riconoscenza presso la posterità! „

Onorate pertanto il coraggio de'battaglioni Repubblicani col stabilire un istorico nazionale presso ciascuna armata, registratelo per i secoli avvenire, proclamate pubblicate le belle azioni de'soldati della libertà, essi hanno portato la vittoria, e la vittoria fondò la Repubblica.

Portate la vigilanza la più costante e la riforma la più severa nella parte superiore della gerarchia militare; gl' abusi discendono, e non rimontano. L' esempio del Generale conduce li capitani e poi li soldati. Vedete Bonaparte

Esigete la perfezione progressiva delle amministrazioni militari, la fedeltà de' depositi, una provvisione abbondante per le truppe, la previdenza giornaliera de' loro bisogni. F/i per causa delle amministrazioni militari, che la fortuna della Repubblica crollò rapidamente, è per loro causa, la vittoria fu qualche volta rallentata, o non riportata. Esse agiscono in tutto per il solo interesse personale. Rivolgete le vostre fatiche, le vostre sollecitudini di governo ai diffensori della patria.

Le armate repubblicane furono in tutti i tempi, ed in tutti i paesi gli ultimi sostegni e l'asilo estremo della libertà, così che qualunque possino essere gl' avvenimenti, che preparano alla Francia li tiranni al di fuori e gli ambiziosi al di dentro, li soldati repubblicani saranno l'ostacolo potente, che il dispotismo vincerà giammai sotto qualunque siasi forma, che si presenti. *Antonio*, preparandosi contro *Ottavio*, giurò a suoi soldati che due mesi dopo la di lui vittoria avrebbe ristabilito la Repubblica: così che mentre che tutto era perduto in Roma, li soldati, nello stesso tempo comandati da un tiranno, erano gelosi della libertà della loro patria, e sforzavano i loro capi a mantenere lo spirito repubblicano.

Il miglior appoggio de' due consigli, del direttorio e della constituzione, che gli ha creati ed uniti, sono le armate; la loro fedeltà è alla prova; il loro sangue grondò per la libertà. Non dubitate giammai, che possa essere proficue al dispotismo de' re, nè alla tirannia di alcuni ambiziosi.

Sono circa due mille anni, che gli uomini non avevano più inteso a parlare dell' amor della patria, dei diritti del popolo, del desiderio della vera gloria, dei prodigj della libertà, della rinuncia a se medesimo, e di quelle imprese di coraggio e di costanza eroica che li Greci e li Romani ci hanno trasmesso. Le armate della Repubblica hanno ristabilite le virtù, che illustrarono gli antichi popoli; elle risposero a coloro che dicono, che in Francia non v'è abbastanza di virtù per una repubblica, esse tollerarono la fame ed il freddo; esse hanno sprezzata la morte sul campo di battaglia; esse pugnarono senza paga, senza speranza di bottino, e senza cedere alle seduzioni, da cui furono attorniate; esse trovarono nelle campagne dell'Italia, ne' campi dell' Alemagna, nelle pianure del Belgio e dell Olanda i bei tratti degli annali Greci e Romani, e ce li resero, ma facendoli più grandi . . . . . Muojono tutti questi soldati della libertà, piuttosto di profanarla con battaglie per tutt'altra potenza, fuori che per la potenza delle leggi per tutt'altra constituzione, che per quella, la quale attualmente s'eseguisce per volontà del popolo Francese.

Il governo pertanto può presentare le sue armate a suoi amici ed inimici al di dentro ed al di fuori. E' un sacro dovere del direttorio di richiamare per esse la distribuzione delle ricompense nazionali, di sovvenire per mezzo d'un messaggio al corpo legislativo la consacrazione fatta di mille milioni in tanti dominj nazionali per publica riconoscenza ai diffensori della patria, a coloro che la sorte delle battaglie avrà risparmiati, e che avranno piantato l'olivo della pace accanto all'albero della libertà: Giammai la munificenza nazionale non sarà stata più giusta e più necessaria: giammai anche le ricompense militari non saranno state più politiche e più repubblicane, perchè elle ridoneranno all'agricoltura uomini dediti alla guerra, alligheranno, ciò che è meglio, li sentimenti civici alle abitudini militari, e temprerano coi travaglj dolci e sedentarj della natura li costumi attivi e strepitosi delle armate.

Le armate! Eccovi le speranze della patria. Sono le armate, che rientrando alla pace nell'interno, e restituendo finalmente numerose braccia all'agricoltura ed alle arti, talenti alla società, lumi all'amministrazione nazionale, soccorsi alla sicurezza publica, e pensieri alla legislazione, renderanno in un tempo il loro appoggio alle famiglie, i suoi consolatori ai vecchi, la sua splendidezza al popolo Francese, l'energia al patriotismo, i suoi più fermi sostegni al governo, il lor più bello ornamento alle feste nazionali, il republicanismo all'opinione, li più coraggiosi Cittadini all'assemblee primaire, generali filosofi e publicisti trionfatori al corpo legislativo, patrioti costanti a tutte le magistrature, e finalmente alla patria i suoi cari figliuoli, i suoi gloriosi diffensori sempre pronti a opporsi a tutte le trame dell'aristocrazia, a tutti gl'attacchi del realismo, l'invincibile coraggio de' repubblicani già esperimentati al fuoco delle battaglie.

Non è abbastanza per un gran popolo agricoltore, industrioso, commerciante, e navigatore, d'avere armate di terra; gli abbisognano anche forze di mare.

CAPO IX.

DELLA MARINA.

Diffendere trecento cinquanta leghe di litorale; mantenere ricche Colonie Orientali, ed Occidentali, occupare una popolazione immensa, per mezzo di tutte le sorta de' lavori, in differente arti; mantenere una bella industria di manifatture; eseguire una navigazione, che deve chiamare gl'altri popoli ad immitarci o a conquistare la libertà dell' Oceano, sostenere una guerra con una nazione tutta marittima, e che ad una coalizione continentale riunisce forze marittime innumerevoli, questo è l'ordine intimato dalla natura e dalla politica alla Repubblica Francese, affinchè abbia una marina potente.

Il genio di *Colbert* eseguì questo piano sotto il dispotismo. Il patriotismo del direttorio l'eseguirà meglio sotto la libertà, perchè egli seguirà li progressi, che l'arte navale ha fatto dopo un secolo; saprà egli approffittare delle lezioni dell'esperienza, e ad esempio de'Romani, addotterà e naturalizzerà in mezzo a nostri usi gli stabilimenti e le instituzioni marittime, che troverà migliori ne'popoli vicini.

Il male in questo genere è urgente. Fu un piano profondamente meditato dagli antichi inimici della repubblica di degradarla, annientire la marina Francese, d'incendiarla, abbrucciarla a Tolone, affamarla a Brest, esporla alle burrasche sui nostri lidi od a forze superiori in mare. Nè hanno pur troppo riuscito, comprendevano benissimo, che questa guerra della libertà, cominciata sopra il continente, doveva naturalmente andar a finire in guerra marittima, ed hanno pur troppo tolte nelle nostre mani armi potenti, di cui gli Inglesi furono sempre gelosi.

Comprendevano anche che la sola marina poteva introdurre nella Repubblica immense ricchezze per controbilanciare l' influenza delle grandi ricchezze degli altri popoli d' Europa, sopra tutto le ricchezze colossali e corruttrici della Gran Brettagna; e, dopo questa vista, coprirono da una parte di ceneri e di ruine le nostre fertili colonie, dall' altra paralisarono le nostre fatiche ne' porti, ritennero i nostri marinari nelle prigioni, misero fuoco ai nostri arsenali, ci impedirono a far nostre provvisioni e distrussero la nostra marina.

Una delle principali e costanti operazioni del governo della Repubblica, deve essere la rigenerazione delle marina e la pronta formazione di molti vascelli. Senza questo non più colonie, non più commercio, non più' manifatture, non più equilibrio commerciale in nostro favore, non più navigazione interna, non più pescaggione, nè tampoco scienza di nautica.

Non sono tanto lontani da nostra ricordanza que' tempi, in cui un convoglio non osava d' andare da Brest a Dunkerque, o da Nantes a Bordeaux

Senza una marina, niente di libertà sopra i mari. Bisognerebbe dunque ancor soffrire il dispotismo navale dell'Inghilterra, l' annichilamento di tutta l' industria, il trasporto perpetuo de' devastatori, degli incendiarj delle nostre colonie, e passare ancora sotto il giogo depredatore d'un corsaro Brittannico.

Si parla sempre di rianimare il commercio e d' incoraggire le manifatture. Ma pare, che s' ingnori, tanto viene dimenticata, che la formazione d' una potente marina, si è il primo requisito del commercio ed il più grande sostegno delle manifatture. Ogni vascello costrutto ne' nostri porti forma de' marinari, fa aprire botteghe, e dà principio ad una manifattura.

Una marina nazionale distrugge la concorrenza delle manifatture straniere, portando delle materie prime, trasportando le operate, ed allontanando da nostri porti la concorrenza dei vascelli delle altre nazioni. Se la navigazione è l' anima del commercio ed il vero sostegno delle manifatture; se, con una marina s' acquistano alleati alla metropoli sul

continente, colonie nelle altre parti del mondo, ed ovunque della considerazione ed influenza, è dunque rispetto alla marina, che il governo della repubblica deve dirigere le sue viste, i suoi progetti ed i suoi lavori giornalieri.

La marina ha dato l'universo all'Europa, l'Europa all'Inghilterra. Dopo quest'epoca, lo scopo eterno dell'Inghilterra, in tutte le guerre, che ella ebbe ad intraprendere in Europa, e che ella fece alla Francia, è di rovinare il suo commercio interiore, di devastarle le sue colonie, e d'impadronirsi del di lei commercio al di fuori. Questo scopo ambizioso l'ebbe direttamente nella guerra attuale. Spetta al governo nazionale di riparare a queste grandi perdite nazionali, il mezzo è nella rigenerazione della marina, ed è il primo oggetto a cui si deve provvedere.

La marina cominciò nell'Europa al decimo sesto secolo, ed in cento anni fu portata al più alto grado di forza e di gloria; così che ella ha fatto dei tiranni; ha creato la monarchia universale de'mari, che deve dare un crollo subito che la Francia libera, possedendo una marina ed associandosi a quella dell'Olanda e della Spagna, avrà fatto sentire alle altre potenze dell'Europa l'estensione de'loro diritti rispettivi, e la facilità di riacquistarli colla sola unione delle loro forze. In oggi gl'Inglesi sono *sopra il mare* ciò che erano li Romani *sopra la terra* quando furono roversciati ed annichilati dalle nazioni ancora barbare: la medesima sorte aspetta anche ben presto li primi per mezzo delle nazioni civilizzate.

Il commercio marittimo ha un costante giro dal mezzo giorno alla mezza notte; va a fuggire dalle mani di questi tiranni per correre verso il Baltico, e li mari Settentrionali, per raggiungere ancora un giorno sua patria originaria. Ritenetelo dunque nel mezzo dell'Europa.

Colbert fu il solo, che se ne occupò un istante, ma piuttosto per la vanità d'un re, che per l'intertsse della nazione. *Sully* ne conobbe inutilmente il progetto; *Richelieu*, con tutta sua potenza, non seppe formarlo.

Appartiene alla nascente Repubblica di formare una marina per sua sicurezza e per suo arricchimento; spetta al direttorio di non risparmiare alcuna spesa, d'impiegare tutti i

i mezzi d'una grande nazione per giungere a questo scopo importante. Se l'Inglese, geloso, e che vi vuole escludere, si offende o s'irrita, ditel:, che sono passati quei giorni di debolezza e d'onta, in cui un commissario Brittannico proibiva insolentemente alla monarchia Francese di levar pietra sopra pietra a Dunkerque; diteli che la republica vuole una marina; che la sua situazione la chiama, che la sicurezza dell'Europa la comanda, che l'interesse de' popoli navigatori l'esige, e che cento mille di quei Francesi, che li cacciarono da Dunkerque e da Tolone, dalle piazze del Nord e di Quiberon, dalla Corsica e da Livorno, e da tutti li porti dell' Europa, possono andar presto, sotto il comando del liberatore dell'Italia e pacificatore del Continente, a stipulare a Londra la libertà del mondo e de' mari.

Fate che le foreste de' Uosgi, delle Alpi, del Cantal, e de' Pirenei sieno cangiate in vascelli di tutte proporzioni; che la Corsica restituita alla Repubblica, divenga luogo di costruzione de' vascelli per la Francia; così che noi renderemo utile questo dipartimento necessario e marittimo; faremo venire a Tolone e a Brest quelle belle foreste trasformate in vascelli; e faremo rivivere per mezzo d'utili travaglj, e per l'affluenza del denaro, prezzo di queste costruzioni navali, quest'isola interessante, troppo disgraziata per sue divisioni, e da troppo lungo tempo oppressa dalla tirannia degl' Inglesi.

Abbandonate alla vanità delle monarchie il numero eccessivo e rovinoso de' vascelli di linea, e la follia brillante e dispendiosa di passeggiate marittime e di combatti sopra il mare, contrariati quasi sempre dagli elementi e disonorati da traditori. La pace generale, liberando il mare, libererà tutti i popoli da questo lusso navale, istromento d'oppressione e di rovina.

Trattenete costantemente un numero puramente necessario di vascelli da guerra, che sia unito cogli altri vascelli d'altre potenze marittime; ma costruite fregate a centinaja; costruite sempre dei bastimenti leggieri per incrocicchiare, per trasportare, diffendere, ed approvvisionare le vostre colonie; per proteggere il vostro commercio con un attività più sicura, e per rovinare con incrocicchiamenti, disposti con

destrezza, e cangiati con secreto impenetrabile, il commercio e li convolj delle due indie (1), che fanno la ricchezza pecuniaria e turbolente dell'Inghilterra.

Non lasciate signoreggiare li vizj, li disordini, le rivalità, le gelosie, e le trame secrete, che hanno successivamente, dopo la rivoluzione, dissipate le nostre provvisioni navali, consonte inutilmente le nostre ricchezze ne' porti, discoraggito li marinari ed operai, che han fatto diminuire o prendere li nostri vascelli li più essenziali, e ridurre a diverse epoche, la nostra marina, ad un danno presso che irreparabile.

Guardatevi: havvi un' epoca, nell' abbattimento della marina d'una nazione, in cui il male è senza rimedio, perchè, a quel periodo disastroso, l'impotenza di ristabilirla sempre aumenta.

Il principal mezzo d'aver una marina è di formare degli uomini di mare (2), d'allevare foreste, di escavare le mine di ferro, e d'incoraggire la coltura della canapa con ricompense e premj distribuiti al giorno della festa dell'agricoltura in ciascun dipartimento. Le stesse ricompense si daranno agli agricoltori, che ne produrranno di più, come ai capi di lavoranti, che le filano per formarne le vele.

Conservate sopra tutto i molti luoghi dove gl'alberi son folti; preparate i legnami recisi nelle foreste dei diparti-

(1) Per mezzo d'un buon stabilimento d'incrocicchiamenti le derrate e le materie abbondano: le prese innumerevoli fanno rivivere il commercio nazionale: rovinano il commercio de nostri inimici ed incoraggiscono li nostri marinai.

(2) *Bisogna* mantenere l'esercizio marittimo pendente la pace: e per far questo, fa d'uopo mandare fregate ed altri bastimenti, come sarebbero barche peschereccie, sopra tutto per andare a pescare nel Nord.

Bisogna mettere in una barca pescareccia un gran numero d'officiali; è il mezzo di presto renderli abili; E' l'oggetto il più importante per avere un'armata navale.

Si è nei mari del Nord, in quei tratti dove vi sono le pescaggioni, che vi sono delle difficoltà a vincere l'elemento: qui il mare è difficile, e dà grandi e frequenti lezioni di navigazione.

Se la Repubblica potesse un giorno riacquistare dagl'Inglesi l'*Isola reale* dalle parti di Terra nova, noi avressimo bei luoghi di pesca, e buone scuole di navigazione, oltre le ricchezze di questo stabilimento.

menti vicini alle mine di ferro, come sarebbero quelle nell' innaddietro *Borbonese*, *nell' Alvernia e ne' Pirenei*. Occupatevi finalmente nell' amministrazione delle foreste rispetto alla quale, un vostro messaggio al corpo legislativo, ne ha già scoperto gli abusi e fatto presente il bisogno urgente delle leggi e della polizia, come pure delle basi di quest' amministrazione tanto desiderata per la riproduzione e conservazione del legname, primo elemento, e risorsa locale della marina.

Si facciano ripiantare alberi in buon terreno sotto l' ispezione d' agricoltori di foreste e naturalisti. Si facciano custodire e foreste per mezzo del militare, al quale la Repubblica darà quest' impiego, stipendiato onorevolmente ed a sufficienza. E' pensare alla conservazione della repubblica, l' occuparsi dei bisogni futuri della marina, si è dare ai veterani delle armate un ritiro onorevole ed un' occupazione, la quale, per mezzo del piacere della caccia, li risovviene l' arte della guerra; si è, in fine preparare alla nazione una rendita annuale di 45. a 50 milioni.

Lasciare all' arbitrio dell' *interesse personale* i piccoli boschi, e li numerosi cedui, si è fare economia delle spese enormi di custodia e di stipendio; si è liberare la nazione dalle ruberie e da perniciose recisioni di alberi; si è far rientrare nel tesoro pubblico somme immense, che i tempi, la mala cura, le spese di custodia e le dilapidazioni giornaliere diminuiscono sensibilmente.

Che fà la nazione di più di diciotto cento mille jugeri di boschi cedui mal custoditi, e più male governati, l' amministrazione de' quali quanto è negligente altrettanto è dispendiosa? Il bisogno della nazione, per lo stabilimento della libertà, nè potrebbe trarre un grande profitto, impiegando una parte del loro stipendio alle spese della costruzione d'una formidabile marina.

Non è il tutto l' avere una marina *materiale*, per questa non v' abbisogna che dell' oro. Il bisogno più essenziale è l' avere *marinari*, e per questo è necessaria l' istruzione, l' esperienza e l' incoraggimento (1); altrimenti senza gli uo-

(1) Fate, che sieno liquidate e pagate in argento od in natura

mini di mare la nazione altro non avrebbe di marina che la parte la più dispendiosa, la più d'impaccio e la più inutile.

Se, da una parte, fa di mestieri aprire le scuole per la costruzione de' vascelli, dall'altra è anche necessaria l' *idrografia*.

Il mezzo principale, che la marina nazionale potrebbe avere, si è d'aprire su le coste delle scuole, alle quali fossero ammessi sotto la direzione degli *antichi marinai*, li figliuoli de' cittadini poco fortunati, li figlj de' diffensori della patria, e li ragazzi degli uomini di mare. Queste scuole di marina avrebbero un'amministrazione uniforme ed un istruzione comune, sotto l'invigilanza dell'uno de' due ministri, o della marina o dell'interno. Una parte di tutte le Prese si potrebbe assegnare a quest' instituzione di marina.

Se sta anche a petto alla repubblica di conservare e trasmettere alla posterità, le belle e saggie costruzioni de' nostri vascelli ed i lumi del construttore *Sanè* (1), le deve star più a petto di moltiplicare le scuole navali, propagare l' istruzione nautica, e far conoscere a tutti quelli, che si danno alla marina, l'esperienza de' vascelli, de' venti, del mare e delle battaglie.

Non è il tutto avere officiali di marina e nocchieri per equipaggiare una marina militare, qui consiste il principio dell'edifizio, Si è la *marina leggiere* che è il solo fondamento e la base solida d'una marina guerriera.

---

le porzioni di presa, che la legge dona ai marinai, e che negligenze impunite e secrete ingiustizie ritengono. Ecco un atto di giustizia, che sarà di potente incoraggimento ai marinai. Agginngete l'interesse particolare all'interesse pubblico. Che il prodotto delle prese sia un oggetto sacro: Che il governo, di qual sorta si sieno i suoi bisogni, non mai se lo appropprii, e che questa proprietà de' marinai sia più semplicemente amministrata; voi vedrete qual profitto ne ricaverà la marina Francese.

(1) Le costruzioni navali del Cittadino *Sané* sono così perfette, che il governo Inglese ha stabilito un premio considerevole per la presa della fregata la *Virginia* construtta da *Sané* e che veramente è un capo d'opera di costruzione.

Questa fregata era comandata dal Capitano *Bergeret* di Bajonna, giovine marino, d'anni 25., che sviluppò la più grande abilità di operazioni e di coraggio d'uomo di mare, allorchè fu attaccata dalla divisione di Pelsovv.

Lo spirito della repubblica deve aver scacciato o distrutto tutti que' pregiudici della monarchia, quell'orgoglio della marina reale, che non permetteva alle mani utili le quali avevano diretto sopra il mare le tranquille speculazioni del commercio, di dirigere le terribili operazioni della guerra. Osservate gl'Inglesi, tra essi la marina commerciante è la sorgente della marina dei combatti. Ascoltate i Romani; *bisogna accettare*, dicono essi, *gli usi delle altre nazioni, quando ne hanno dei migliori*. Ma che abbiamo noi bisogno d'esempj stranieri, quando li nostri annali ci somministrano una grande lezione? Si è dalla flotta leggiere, che uscirono *Giovanni Bart*, *Paolo e Cassart*; *Duguay-Trovin* uscì dalla medesima.

Il Direttorio pertanto deve sempre occuparsi di dare un attività, un estensione, incoraggimento, sicurezza e protezione a questa navigazione commerciante, sotto questa vista s'occuperà d'aumentare il cabotaggio, e di non lasciarlo fare solamente ai forestieri, con nostro rossore ed a nostro danno; di dare incoraggimento, premj e ricompense *onorevoli* ai negozianti, che avranno un certo numero di vascelli da navigar da corsiere; di mantenere li nostri lueghi di pescaggione, estenderli dove sono suscettibili d'estensione, di pacificare, rigenerare le colonie, nelle quali la sola proprietà può ravvivare il commercio e la marina. Il direttorio dovrà specialmente invigilare sopra due principali abusi da lungo tempo da estirparsi. Li ministri, che nominerà, saranno di già stati addetti od alla parte amministrativa od alla militare della marina. Porteranno essi nelle loro operazioni d'esecuzione gli usi o l'orgoglio, li pregiudicii o l'ambizione. Invano la legislazione fondata sopra grandi e saggie massime, che fecero la prosperità della marina dividerà le funzioni; compartirà i lavori, distribuirà il potere; il militare marino, divenuto ministro, avrà un impulsione involontaria

---

La Fregata fu presa perchè il governo Inglese voleva avere un simile modello di construzione; e Pelovv ha ricevuto dal suo governo il prezzo promessogli di 40m. ghinee ha mandato a Bergeret, l'elogio che fa Pelovv della resistenza coraggiosa, che egli fece per la difesa della bandiera della Repubblica.

verso que' principj, usi, predominazione, e dispotismo medesimo della parte della marina, di cui era membro; l'amministratore marittimo, nominato ministro, avrà un' inclinazione irresistibile verso li pregiudicj, le regole, la soperchieria e le servitù amministrative; ma queste ineguaglianze, queste influenze e queste abitudini personali sopra le operazioni ministeriali non potranno essere evitate, corrette o distrutte, che per mezzo della più costante vigilanza e la più decisa volontà del direttorio.

Vado a chiedere l'impossibile; ma se un giorno esistesse un sì fatto uomo, bisognerebbe chiamarlo al ministero della marina.

Questo uomo non dovrebbe appartenere per alcun grado, (ma solamente per i suoi lumi e per le sue cognizioni) ne alla marina militare, nè alla marina amministrativa; dovrebbe essere politico e negoziante, istrutto riguardo alle colonie della loro amministrazione interna e de' suoi diversi rapporti col commercio e manifatture di Francia.

Come ciò era, che sotto la monarchia, li denominati ***uomini di robba*** erano li migliori ministri della marina? COLBERT fondò la marina, SARTINE l'aumentò nel secolo appresso; Colbert e Sartine non erano uomini ne di mare, nè tolti dall'amministrazione marittima; Ma si contorniavano d'uomini abili e dabbene, moltissimo istrutti, ognuno, nella parte coloniale amministrativa e militare, e sotto le loro grandi viste la marina Francese ebbe la di lei esistenza imponente.

Conservate, sopra tutto, li principj e le mire di Colbert. Fu per i suoi principj, consecrati ad una portentosa costanza, che quel ministro fece uscir dal niente una marina potente, che sorprese li mari, illustrò la Francia, e contenne l'Europa. Ma questo ministro era *Colbert* . . . . .

I lumi dell'esperienza marittima degl'Inglesi, e la lettura della nostra istoria, vanno d'accordo a mantenere nell'amministrazione navale l'utile separazione del potere e la distinzione delle funzioni, che, sia nella marina, sia in politica, diffendono la repubblica ed assicurano la libertà In un paese libero, ben organizzato, bisogna allontanare colla medesima premura, la dittatura ***civile, militare e marittima.***

Ancora un riflesso sopra un oggetto di così grande importanza: il direttorio occupandosi della ristorazione della marina, accrescerà di più lo spirito della nazione a favore della repubblica: un popolo, che si destina alla navigazione, pensa sempre più fortemente alla libertà ed al governo repubblicano.

Leggete l'istoria delle repubbliche della Grecia, questa terra madre della libertà, ella dice: „ Fu un tempo, in cui „ gli oratori d'Atene, rivoltati gli occhi verso del Pireo, nulla „ dimenticavano per impegnare il popolo a sacrificar tutto „ per la marina.

„ Li partiggiani dell' aristocrazia ne restavano sovrana- „ mente feriti; dicevano, che li primi legislatori non ave- „ vano che favorito l'agricoltura, e che Temistocle, unendo „ la città al Pireo ed il mare alla terra, aveva accresciuto „ il numero de' marinaj ed il potere del popolo. „

„ Così che, dopo la caduta d'Atene, li trenta tiranni sta- „ biliti da *Lisandro* non ebbero altra maggior premura, che „ di rivolgere la tribuna alle arringhe per la coltura delle „ campagne, quando prima era diretta per la marina. „

Appartiene al governo constituzionale, al corpo legislativo ed al direttorio Francese di rivolgere la tribuna nazionale e lo spirito generale, metà per il mare, e l'altra metà per la terra.

Un vascello ed un aratro, ecco gli attributi della nostra repubblica. La marina trasporterà li frutti eccedenti dell' agricoltura e la nostra industria otterrà per ricompensa la bilancia del commercio d' Europa in favore della repubblica. Ma per far questo abbisognano Colonie.

CAPO X.

Delle Colonie.

L' istoria rese immortale *Gelone* per aver dato la pace a Cartagine, all' unica condizione d' abolire i barbari sacrifizj, che questa repubblica faceva a suoi Dei. Stipulò per il genere umano.

La medesima gloria si presenta al direttorio Francese facendo eseguire alla pace con una forte saviezza, successive misure ed abile precauzione, in tutte le nostre colonie, il decreto delli 16. Piovoso anno II, che abolisce la schiavitù dei neri; egli stipulerà anche per il mondo e per l' umanità; assicurerà l' abolizione dei sacrifizii umani, la distruzione della feudalità Americana, e consoliderà la libertà coloniale, che venne schiantata dall' eccesso della stessa libertà irritata da tante pertinaci resistenze, da tanti interessi, pregiudicj ed intrighi politici, che, a questo riguardo, non sono ancora a loro termine.

Il governo stipulerà, nel medesimo tempo, per la repubblica, per l' accrescimento di suo commercio, di sue manifatture e di sua marina, come pure per l' abbassamento del commercio, manifatture e della marina di tutti li suoi inimici.

L' arcipelago Americano deve soggiacere ad una rivoluzione politica ed agricola per la proclamazione della libertà de' neri di già fattasi. Quest' idea della libertà degli Affricani, non si può più ritirare dal serpeggiare in America, sebbene si volesse ritirarla in Europa.

Le grida della libertà mandate al cielo dalla convenzione nazionale, sono giunte nelle nostre colonie, e riempierono l' America; e la *servitù della gleba* è abolita in quel-

l'emisfero. Questo decreto del popolo Francese, ripetuto in tutte quelle isole, deve portare naturalmente il loro erario nella metropoli liberatrice e generosa garante quanto necessaria di questo stabilimento nelle colonie. La Repubblica Francese, se ella saggiamente organnizza il lavoro e la libertà nelle colonie pacificate, ristabilite e consolate; essa raccoglierà un giorno una grande riconoscenza da tutte le Antille, dove la troppo disgraziata popolazione ha visto risplendere un' infortunata libertà, e la diffenderà colla forza, che è la sola la quale assicura la libertà.

L'Inghilterra aveva concepito il progetto di acquistarsi co' suoi vascelli e colle sue crudeltà, le colonie Francesi, come si sforza d'impedire, co' suoi intrighi, la riunione della parte Spagnuola di San Domingo, alla parte Francese; ma il governo della repubblica ha un mezzo più potente, che li vascelli e gl' intrighi Brittannici. Questo mezzo è l'opinione e la legge, la quale ha rotte le catene degli Affricani. Questa lieva, il di cui appoggio è sopra l'America, deve cangiare il sistema coloniale d'Europa. Togliere di mezzo dalle operazioni del commercio i barbari calcoli della vendita dei neri; ricondurre l'Affrica a suoi diritti, i suoi tiranni all'umanità, ed impoverire il negoziante usurpatore delle indie e de' mari.

Egli è un avvenimento politico facile a prevedere. L'Inghilterra deve perdere sue colonie a forza di maltrattarle e tirannizzarle. Essa deve perderle più prontamente, attesa la proclamazione della libertà degli Affricani fatta a San Domingo.

Che la Repubblica Francese non faccia che conservare e riparare, organnizzare i lavori e garantire i lavoranti; questo sistema è più sicuro, che quello degl' Inglesi; la forza mal custodisce quello, che le controverte l'opinione.

La paga del lavoro e la libertà dell'operajo succedettero in Francia alla servitù della gleba, e li garantiti lavorieri sono placidi a canto degli oziosi proprietarj. Li coloni bianchi dell' America dovrebbero imitare li signori feudali dell' Europa, ed accostumarsi, come essi, a ciò che alcuna potenza d'Europa non gli può impedire. Gli Affricani riprenderebbero la vanga, ma non le catene.

Conosco tutti li mali, che ha fatto al commercio la libertà de' neri, troppo rapidamente ed all' improvviso dettata dalla rivoluzione; *ma prima di tutte le leggi, vi sono le leggi della natura*

Detesto egualmente li delitti de' padroni e de' schiavi: gli uni e gli altri hanno degradato l'uomo; ma sono scusabili gli oppressi, che hanno cercato di riacquistare que' diritti, che per natura gli appartenevano. Non vi è, che un sentimento profondo d' umanità e libertà, ristabilite in questa parte del mondo e saggiamente regolate, che possa sollevare da tanti mali.

La politica d' Europa non dissimula, che un tale stabilimento rende precarj ed incerti li possessi coloniali delle potenze, che vorranno conservare la schiavitù de' negri nel loro orrido regime. L' Inglese si prepara in segreto ad addolcirla nelle sue proprie colonie; ma le circostanze li permetteranno la lentezza de' suoi calcoli? Lo schiavo non è lungo tempo tranquillo in vista della libertà.

La diplomazia Inglese chiama il decreto della libertà degli Affricani, un sistema distruttivo. La repubblica Francese vi trova lo stabilimento de' suoi principj, ed un mezzo d' aumentare, nelle Antille, sue forze per la guerra, e sua difesa coloniale contro gl' Inglesi.

Il Direttorio vi mandò de' commissarj civili e delle forze; il governo Brittannico vi spedì degl' incendiarj e masnadieri.

Il corpo legislativo ricerca, con saviezza, la verità sopra le cagioni de' torbidi nelle nostre isole; troverà con più facilità i mezzi di ripararne le devastazioni e risarcirne le rovine. La vittoria ci restituirà le colonie; la legislazione economica ed il governo pubblico verranno in seguito a scacciare l'antica traccia di tanta servitù e di tante miserie prodotte dal governo domestico

Alla pace, la Repubblica manderà nelle sue colonie uomini attivi ed industriosi: a suoi coloni liberi, l'aratro primo instrumento dell'uomo libero; agl' artefici, instrumenti di meccanica per ajutare ed usare le forze dell uomo sotto un cielo ardente; il commercio apporterà loro dei capitali, e le sussistenze d' Europa; la marina vi riporterà i coloni pro-

prietarj, deportati o fuggittivi; la legislazione vi proteggerà la sicurezza e la proprietà de' disgraziati bianchi, colla stessa forza pubblica, ch'ella assicurerà il salario de' laboriosi neri; il governo pubblico v'invigilerà, vi diffenderà egualmente la libertà di tutti. Il direttorio s'occuperà d'instruire li recentemente nati alla libertà, di sbandire l'inquietudine degli antichi proprietarj e la mancanza de' nuovi coloni. Colla saviezza e coraggio, con un regime costante, una legislazione prudente, l'ordine pubblico vi si ristabilirà; si vedrà rinascere l'agricola prosperità; e la popolazione disgraziata, che l'Affrica aveva perduto, e non guadagnato l'America sarà finalmente ristabilita nell'ordine dell'umanità e riconquistata a profitto de' due emisferi La pace! la pace! per lo ristabilimento e la prosperità della metropoli e delle colonie; essa ci renderà tutti i beni, la prependeranza politica, la forza navale, le relazioni del commercio e le solide basi del vero credito pubblico.

CAPO XI.

Del credito pubblico.

Vado al essere severo in questo capo. S'agisce de' principj, e non parlo che per i tempi ordinarj di *pace*, e non per i tempi *di guerra*, che sono una delle eccezioni la più imperiosa.

Si va a gridare, che è un paradosso, il dire, che il credito pubblico de' stati, è di ruina a se medesimo.

Mi vanno ad accusare d'ignoranza, se non confesso, che senza credito pubblico uno stato si troverebbe soventi esposto alla balìa d'avvenimenti terribili e d'improvise circostanze.

Citerei invano l'esempio de' governi dell'antichità, che ignoravano queste dannose e brillanti risorse del credito pubblico.

Li governi moderni sono ancora tutti pronti di accusare l' indiscreto avversario del credito pubblico, sebbene sieno oppressi da suoi incantesimi. Io subito opporrò l' autorità di due celebri autori di due nazioni, che hanno di più usato ed abusato di questo credito.

„ Tra il credito particolare ed il credito pubblico, dice „ Raynal, havvi questa differenza, che l' uno ha per scopo „ il guadagno e l'altro *la spesa*. Ne deriva in seguito, che il „ credito è la ricchezza de' negozianti, perchè diventa per „ essi un mezzo d'arricchirsi; e che *per i governi è cagione „ d' impoverimento, perchè non procura a loro, che la facoltà „ di rovinarsi*. „

„ Bisogna; dice David Hume, che una nazione an„ nientisca il credito pubblico, o che il credito pubblico an„ nientisca la nazione. „ Giammai verità non fu meglio intesa e disgraziatamente meglio verificata che questa, in Francia.

Ingannata ne' primi giorni la repubblica come un ragazzo da tutti li cerettani politici, espressa come una spugna da tutti li fautori del credito, fu messa più volte, su l' orlo d'un profondo abisso, che il realismo e l' aggiotaggio di concerto aveano approffondito per inghiottirla.

Dalle mani depredatrici de' finanzieri e de' ministri della monarchia, la Francia libera è passata nelle mani di stranieri banchieri ed aggiottori Francesi divenuti novelli appaltatori della Repubblica per le loro operazioni.

Vedete i danni del credito pubblico così decantato: li bisogni della libertà nascente formano gli assegnati; il credito pubblico li sostiene e gli abbandona a tempo incerto, gli avvilisce e li rialza successivamente per farli maggiormente cadere; il monopolista, quando gli ha avviliti, li fa convertire in beni nazionali, prendendoli a suo profitto.

Compajono ordini di pagare per soccorrere ai bisogni d'una nuova campagna; essi sono avviliti alla loro prima apparizione dal duplice raggiro dello straniere e dell' aggiottore.

Vengono in appresso li mandati territoriali per ristabilire più sodamente il credito pubblico; questi mandati non erano ancor alla luce, che erano già senza prezzo ed avviliti dalla medesima trama finanziera, aggiotrice e politica.

Per il credito pubblico conosciuto a questi giorni il vero commercio è rovinato, il giuoco consumatore della carta corrompe l'opinione, rende venali i costumi, toglie l'industria, estingue lo spirito pubblico, discoraggisce il patriotismo, il governo è obbligato di domandare o ricevere rovinose anticipazioni, od a passare a contratti usuraj. Il legislatore si vede obbligato a far leggi penali e moltiplicare le sue fatiche; nostro numerario è estratto, ed esso ne fa monopolio il realismo, viene trasportato al di fuori dai più crudeli inimici della repubblica; Fortune immense sorgono dal fondo de'banchi de' mercanti, scandalose ricchezze escono dal fango dell'aggiotaggio; il tesoro pubblico viene meno e sparisce; ogni giorno il cambio diventa più gravoso alla repubblica. In questo stato di cose, il credito pubblico è al governo, ciò che fu l'assegnato al suo possessore. Se si affida al suo valore nominale, si crede ricco; se conta il suo valore reale, è povero. La ricchezza della repubblica è allora come l'enfiaggione dell'idropico, o come la ricchezza d'un giovine uomo attorniato da usuraj. Finalmente il credito pubblico fattizio, mutuatario ha sempre per compagno indivisibile l'aggiotaggio ed è la ricchezza apparente e la miseria reale.

Le anticipazioni e gli arretrati sono il bagaglio del credito pubblico. In questo senso il credito pubblico è necessario agli stati poveri e conduce all'indigenza i stati ricchi. Questa è la lezione, che la rivoluzione Francese dà al governo riguardo al credito pubblico, in aspettativa che la pace del continente doni un' altra lezione all'Europa a spese dell'Inghilterra, se la PACE GENERALE non viene tosto ad allontanare questi tre reami dal baratro socchiuso delle rivoluzioni politiche.

Qual' Orizzonte nuovo s' offre alla Francia! A quest'epoca forunata della pace, il credito reale della repubblica consolidata va a rigettare perpetuamente tutti questi pagliativi funesti, tutte queste manipolazioni dissipatrici, e ricondurre la confidenza alla sua sorgente, dimostrando le basi sode della fortuna nazionale nella libertà de'Francesi, nell' estensione, nella ricchezza del suolo e nell'industria abituale del popolo; nella massa delle rendite particolari, pagando le loro contribuzioni al tesoro pubblico; nelle forti barriere

naturali, e diffendibili, che somministrano il mare, le montagne, i grandi fiumi e le più belle fortezze alla Francia libera; ne' suoi vasti ed innumerevoli mezzi, che ha di rigenerare l'agricoltura, le manifatture e l'industria, nella deliberazione nazionale sopra il governo, gl'imposti, l'amministrazione e le leggi; nella rinuncia di spirito di concquista, e nella necessità d'essere pacificatrice e sostegno del commercio generale e dei diritti delle nazioni; negli amici ripari, formati al *sud* ed al *nord* dalle repubbliche novelle; nelle relazioni commerciali ristabilite dalle nostre colonie rigenerate; e quel che è al di sopra di tutto nella loro indistruttibile sicurezza; nella constituzione assodata, nelle grandi congiure estinte, nelle contribuzioni esattamente pagate, nell'ordine ristabilito nelle finanze, nella tesoreria indipendente ed obbligata alla più grande publicità, tutte le partite di spese pubbliche esposte al gran giorno ed alla censura dei due consiglj della nazione, nella soppressione totale della carta monetata senza timore di vedere il ritorno di questi segni fittizj e menzogneri, nell'affluenza della moneta metallica e nella rinascente abbondanza da tutte le parti . . . . Conoscete voi una nazione sopra la terra, che abbia più mezzi di credito, più motivi d'inspirare la confidenza?

La Repubblica dopo d'aver donato all'Europa tanti esempj di coraggio e d'eroismo, di moderazione e di giustizia, deve ancora donarle l'esempio del ritorno dei buoni e saggi principj in materia di credito pubblico.

Non si servirà più delle seduzioni del credito pubblico, non più ecciterà il pernicioso bisogno; farà economia per la nazione e risparmierà li cittadini; diminuirà le imposizioni pubbliche e rispetterà l'avvenire; metterà un termine alle dilapidazioni impunite, ai maneggi oscuri, alle vergognose diffese, alle divoratrici usure; distrurrà le abitudini venali e ricondurrà li buoni costumi.

Così che, 1. si tratta di CONTRIBUZIONI, niuna CONTRIBUZIONE fuori che in DANARO EFFETTIVO, per le spese fisse, 2. il prodotto progressivo e metallico della vendita de' beni nazionali, per le spese estraordinarie, ecco il vero e sodo credito pubblico, quando il governo vi unisce la pubblicazione annuale e constituzionale dell'amministrazione delle Finanze

la forma economica delle aggiudicazioni pubblicate, e della concorrenza ai ribassi su tutti i mercati, la combinazione de' piani, nello stesso tempo più utili, dopo li mezzi reali, e non anticipati della nazione, l'ordine severo nella contabilità, e la proporzione esatta delle spese colle esazioni fatte; Questa è la mira della constituzione; sarà il primo bene della pace.

Lasciate lo stabilimento delle banche all'interesse particolare ed alle speculazioni de' commercianti. Il Negoziante Francese conosce il suo bisogno per il deposito del denaro, come per la necessaria circolazione. Egli darà il credito pubblico alla banca, che avrà formato; e questo credito non sarà nè variabile, nè fattizio. Che il governo s'allontani da questi stabilimenti; la di lui mano, troppo forte e di potenza e di bisogni, paralisarebbe il credito de' particolari dopo aver rovinato il suo credito pubblico; non deve e non può trattare con simili stabilimenti commerciali, che come tra particolare e particolare. Il governo, che prende in imprestito da una banca, non è che un Cittadino; il governo che stabilisce una banca, non è che un banchiere privilegiato. Il vero credito pubblico per un governo repubblicano, consiste nella percezione regolare delle contribuzioni, nella severa riduzione delle spese, nella loro esatta proporzione colle esazioni, nella fedeltà costante a riempiere i suoi impegni, nel mantenimento dello spirito pubblico, nella perfezione dell'amministrazione interna, e nella pubblicazione annuale della situazione delle Finanze.

Non posso qui trattenermi di depositare al bisogno una speranza civica relativa al credito pubblico dei stati. Un giorno, quando l'Europa avrà provato li tristi effetti delle *banche rotte* dichiarate o mascherate, delle violazioni finte o forzate della fede pubblica, della mancanza agli impegni nazionali o dei governi, quando i popoli saranno stati generalmente illuminati dall'esperienza sopra i danni de' mutui ai governi, sopra le trappole degli imprestiti, sopra i danni dell' usura offerta, sopra le depredazioni dell'aggiotaggio, che ne sono la conseguenza necessaria; o sopra le disgrazie della classe oziosa de' livellarj, allora concorderanno tutti sopra gl'inconvenienti enormi del credito forzato; sopra la perico-

ca nullità del credito pubblico fattizio, e mutuatario; allora qualunque siasi governo sarà obbligato d'arrestarsi nelle di lui imprudenti spese o nelle di lui imprese esagerate, di rendere i flagelli della guerra meno lunghi, o meno frequenti; di non più indebitare il popolo; di non più ipotecare i secoli e di non scialacquare di leggieri i sudori de' Cittadini, ed i prodotti delle terre; di non più intorbidare per querele di gabinetto, per ambizioni ministeriali, per leghe torbide, per coalizioni dispotiche, o per orgoglio di qualche famiglia reale la pace del mondo, lo stabilimento delle repubbliche, i lavori dell' industria, le operazioni del commercio, e la fortuna del popolo, idea ancora nuova in Europa, e di cui non si ridurranno ad effetto alcuni mezzi, se non se perfezionando l' amministrazione interna degli Stati.

CAPO XII.

DELL' INTERNO.

Havvi un gran principio d'amministrazione pubblica, principio poco conosciuto, ma fecondo d'utili risultanze; ed è quello, che vuole, che il potere, i lumi, le finanze ed il governo discendono e circolino dal centro alla circonferenza; e che i risultati dell'esecuzione delle leggi, dell'obbedienza de' cittadini, dello spirito pubblico e delle contribuzioni rimontino e circolino dalla circonferenza al centro.

Si è questa circolazione eguale e costante, che il governo deve agevolare, mettere in attività e conservarla con una giornaliera vigilanza; si è quest' *azione* del potere constituito, e la *reazione* dell' opinione e de' mezzi del popolo, che deve importare di più all'amministrazione di non lasciar perdere o ritardare. Se li principj d' economia, di legislazione, di polizia e d'ordine discendono dal governo al popolo, li principj di vita, di forza, d' opinione e di ricchezza, montano dal popolo al governo.

L'amministrazione interna della Repubblica rinchiude tutto.

Qui l'autorità del governo si fa più sentire ai Cittadini, che in tutte le altre parti, perchè è il grande amministratore della Repubblica, e che ha nelle sue mani li movimenti delle amministrazioni dipartimentali, e la sovra intendenza su gli amministratori, ed il potere di cangiarli se fa di mestieri.

Qui il buon regime o la negligenza del governo si fa anche sentire di più sovra i Cittadini, perchè l'amministrazione dipartimentale è un bisogno di tutti gl'istanti, ed ella veglia ed agisce sopra la tranquillità pubblica, sopra la sicurezza delle persone, sopra la diffesa della proprietà, sopra la proporzione nelle tasse e nelle contribuzioni, sopra il servizio regolare della guardia nazionale, sopra i varj giri delle truppe, sopra le provvisioni delle ville, sopra le casse pubbliche, sopra i progressi degl'insegnamenti e della libertà de' culti.

Tutte le altre parti del governo inutilmente prosperare potrebbero, qualora quella dell'interno languisse o fosse solamente negligentata. L'anarchia non può più sorgere, se non se dai vizj di questo ramo d'amministrazione.

Quanti doveri imposti al governo nell'interiore della repubblica!

Invigilare sopra tutte le spese amministrative di tutti li dipartimenti, assoggettarle alla saviezza del direttorio, in luogo di abbandonarle alla loro propria economia, che può facilmente essere sedotta od ingannata dallo spirito di località: assicurare il godimento e gli incoraggimenti promessi alle arti, alle manifatture, all'agricoltura, alle invenzioni, alle scoperte utili; accelerare, prelativamente ad ogni altra spesa, con mezzi economici le riparazioni necessarie delle grandi strade, da sì lungo tempo abbandonate ai guasti dell'incuria, delle cattive stagioni, dei contiuui viaggi resi necessarj da tutti i bisogni delle armate, e delle comunicazioni così moltiplicate e così frequenti, pendente la rivoluzione; far pagare, negli ospedali di carità, il debito sacro della nazione verso la vecchiaja, gl'infermi, l'indigenza, e sopra tutto l'infanzia abbandonata; conservare l'abbondanza in tutte

le grandi comuni, e la circolazione delle sussistenze in tutte le parti della Repubblica, per il gran principio della *libertà di fare e di portare*, e sopra tutto per l'avvantaggio dell'interesse personale, il più sicuro provveditore; effettuare le promesse, così soventi fatte alla nazione, organizzare l'educazione pubblica, dimandare a ciascun dipartimento, che cosa hanno fatto per l'instruzione; ai professori, che cosa hanno operato per educare la novella generazione de' Repubblicani, e per i progressi della morale e delle lettere.

Tale è, come appare, tutto insieme il governo dell'interno.

Si è perciò che anche in questa parte interessa il direttorio il fare buone scelte per esercitare commissariato presso le amministrazioni dipartimentali e municipali; ma non è abbastanza il scegliere bene, bisogna aver la fermezza di diffendere le proprie scelte, e sostenere i commissarj, quando sono buoni e fedeli allo spirito della Repubblica, fermi ed imparziali nelle esecuzioni delle sue leggi.

Gl'intrighi ed i raggiri degl'inimici della Repubblica, dopo che il governo è constituito, si dirigono, con uno spirito di conseguenza e di costanza, capace di sfigurare, verso la denuncia, l'avvilimento e la destituzione dei commissarj ed agenti del direttorio esecutivo. Li realisti hanno preso questa strada obbliqua per conspirare impunemente e con buon esito, perchè così essi impediscono il governo repubblicano, che sorge, d'organizzarsi e stabilirsi.

Le destituzioni troppo facili o accordate alle circostanze, od ottenute attese le variazioni dello spirito pubblico, o strappate dalle docili importunità dell'intrigo, sono li più grandi flagelli del potere esecutivo; esse fanno perdere l'opinione, spengono l'azione del governo, ritardano sue operazioni, indeboliscono il direttorio per la varietà delle scelte, rendono il popolo incerto nella sua confidenza all'autorità inferiore, e donano ai commissarj esecutivi un agire dubbioso, un attività vacillante, un opinione debole ed incerta, distruttiva nello stesso tempo dell'autorità delle leggi, che sono incaricati d'eseguire.

Qual è il rimedio a questi mali urgenti? Una ricerca imparziale di probi, saggi, illuminati e coraggiosi repubbli-

cani; un esame severo della loro condotta morale e delle loro fatiche pendente la rivoluzione. Dopo quest'esame e questa ricerca, coraggio imperturbabile nel direttorio esecutivo, per mantenere e diffendere li cittadini, che gl'investì del potere e li diede la sua confidenza.

Con questa condotta ferma e costante, non si vedrà più, il realismo ipocrita e diffamatore, ingombrare di sue denuncie, e riempiere de' suoi intrighi tutto il direttorio; consumare in vane discussioni, contro li funzionarj pubblici, un tempo destinato ai pensieri utili del governo; e la calunnia, ch'ebbe tanta influenza nella rivoluzione non si crederà più provocata od autorizzata dalla potenza pubblica.

Ciò che tormenta il governo dell' interiore, si è che deve sopportare insieme li tarlati avvanzi della monarchia e le pesanti fondamenta della Repubblica, si è che corre in mezzo ai vizj ed ai delitti della monarchia, in mezzo agli ultimi eccessi della rivoluzione, ed alle prime fatiche della repubblica; si è, che è coperto, nell'istesso tempo, dall'infetta polvere delle antiche rovine, e deve asciugare le malsane ingessature della construzione novella.

L' equità attiva de' tribunali, le fatiche giornaliere delle amministrazioni dipartimentali, la popolarità vigilante delle municipalità de' luoghi, può darsi, ancora troppo numerose, l'energia illuminata de' commissarj del potere esecutivo, il patriotismo dichiarato, le cognizioni estese, e le braccia vigorose d'un ministro dell'interno, puonno, con l'influenza morale e politica del direttorio, apportare efficaci rimedj a tutte queste convulsioni passaggiere, a tutti questi disordini momentanei, conseguenze inevitabili d'un rapido passaggio e rivoluzionario del regime monarchico, all' organizzazione d' una grande Repubblica.

Una delle grandi basi dell'amministrazione dell'interno consiste nell' amministrazione della giustizia.

CAPO XIII.

De' tribunali.

Qui, un sacro limite, posto dalla libertà civile, arresta l'influenza del governo. Il Potere giudiciario è così indipendente di sua natura, e per l'interesse della pubblica libertà dal potere, che fa le leggi, come è quello, che le fa eseguire. I tribunali non sono incaricati d'altro, che d'applicare le leggi al fatto; il potere esecutivo non ha su d'essi veruna influenza, non può cangiarli, nè destituirli. Sono essi intieramente ed immediatamente nel possesso della sovranità del popolo.

Il direttorio non ha di comune con li giudici, salvo d'eccitarli per mezzo de' commissarj alla fedele esecuzione delle formole e delle leggi. Il governo, come anche li corpi legislativi, nulla possono ritenere di potere giudiziario se non per usurpazione; la loro indipendenza e la loro distinzione, garantiscono la libertà politica e la sicurezza di ciascun cittadino; la loro riunione o la loro influenza reciproca, producono la servitù e la tirannia.

Bisogna, che li tribunali conoscano la loro dignità nella loro organizzazione politica, e che li giudici sieno consapevoli dell' indipendenza loro necessaria: altrimenti la strada dell' arbitrio s'apre; la tirannia s'introduce nella repubblica, per la porta delle leggi: coperta da questo rispettabile velo, ella uccide impunemente la libertà civile, ed invade la proprietà, nell' aspettativa, che osi o possa usurpare la libertà politica.

Silla proscriveva e colpiva li cittadini senza formalità: era dittatore. *Robespierre*, usurpando tutti i poteri, anche quello dell' opinione, colpiva li cittadini colla spada delle leggi; assassinava con formalità giudiciarie, s'impadroniva

delle nomine de' giudici, come de' giurati, ed ancora aveva su d'essi influenza, dopo . . . . .

Fortunatamente la constituzione repubblicana allontana egualmente l'influenza del corpo legislativo, e quella del direttorio esecutivo, dal recinto del tempio della giustizia. Che il governo, cioè a dire, li direttori e li ministri, mantengano severamente questa linea di demarcazione politica e morale, tra questi tre poteri; la repubblica è salva, e la libertà de cittadini si affranchisce.

Troppo lungo tempo i decreti d'accusa, li rimandi ai tribunali ed alle commissioni furono scritti su li panni di morte. L'ardente stagione delle burrasche è passata; la constituzione e le leggi le vennero dietro.

L'influenza del potere sopra i tribunali è ben più perniciosa in materia penale o criminale, che in tutte lle altre materie. Là se un *giurato* deve avere una conscienza libera, illuminata ed incorrotta, il giudice non deve avere, che gli occhi e la legge.

E' nella natura delle libere constituzioni e del giudicio per mezzo de' giurati, che il giudice non ha giammai influenza sopra il giurato; egli seguita sempre, nel riepilogo, il quale è incaricato di fare al giurato, quel spirito d'imparzialità, che è di giustizia, e che applica letteralmente la legge. Il giudicio di formalità appartiene altrove, come anche l'interpretazione delle leggi.

Che ciascheduno dunque sii sempre circonscritto, contenuto ne' suoi limiti, dalla vigilanza del direttorio e del ministro della giustizia.

Le leggi tendono sempre ad indebolirsi, a difformarsi; il governo deve sempre tenerle in vigore, e richiamarne il vero senso; come gli uomini di legge le trasfigurano e ne corrompono il senso per loro interesse, come i giudici tendono sempre ad interpretarle, a commentarle nella loro troppo tarda applicazione. Il governo, che deve invigilare su tutto l'impero della giustizia, deve di continuo rianimare sollecitare, ordinare l'esecuzione letterale delle leggi, denunciare, con zelo tutti gli abusi di questo genere, eziandio li più leggieri, al tribunale che giudica ne' casi di violata giustizia; le leggi sono la volontà del popolo, e non la volon-

tà de' giudici. Le formole sono le cauzioni e la sicurezza degl'individui e delle proprietà.

L'azione del governo, in questa parte, tutta consiste nell'invigilare, nel mandar messaggi al corpo legislativo, per le violazioni dell'atto constituzionale; nel denunciare al tribunale di cassazione, in caso della violazione delle leggi e delle formole giudiziarie.

Un altro caso può succedere, può far nascere delle grandi e funeste divisioni, ed eccitare tutte le gelosie del potere: bisogna, con una grande prudenza politica evitare la questione sopra gli oscuri limiti de' tre poteri politici; e ciascuno deve concorrere in questa massima.

Il tribunale di cassazione è essenziale senza dubbio alla tutelare divisione de' poteri; egli è guardiano inflessibile delle formole che sono una parte della libertà civile e della proprietà. Ma è anche d'importanza per salvezza de' nostri diritti e della nostra libertà, che questo tribunale sii sempre rinserrato nella linea giudiciaria, e necessario che il direttorio non esca giammai dai limiti del potere esecutivo; havvi un'alta saviezza ne' corpi de' rappresentanti, che può tutto mettere in armonia senza intaccare il sovrano.

Quanto ai giurati, questo ultimo asilo della libertà, non è responsabile nelle sue dichiarazioni che al cielo, ed alla coscienza pubblica; nelle sue formole è responsale al tribunale di cassazione; ma l'occhio del governo punto non s'apre sopra questo riparo della libertà civile. Può egli invigilare di più sopra le operazioni amministrative, direttamente poste sotto la di lui vigilanza, essendo amministratore generale della Repubblica.

CAPO XIV.

Dell' Amministrazione.

Gli eccessi dell'amministrazione, distruggono il governo; gli eccessi del governo, rendono paralitica l'amministrazione; gli eccessi della legislazione, fanno perire l'amministrazione ed il governo.

L' Assemblea constituente, co' suoi stabilimenti e suoi decreti, innondò d' amministrazione tutta la Francia, che cessò d' essere governata.

L' Assemblea legislativa per la sua debolezza e sue divizioni, lasciò usurpare il tutto dal governo, il quale, sino alla memorabile giornata delli *dieci Agosto*, s' impadronì delle amministrazioni medesime.

La convenzione nazionale, con tutti li suoi lumi e le migliori intenzioni, con tutto il suo ben agire e suo coraggio, in mezzo de' suoi grandi lavori e delle sue sorprendenti contrarietà, riunì tutti li mali e tutti gli abusi precedenti, ella ebbe tutto in una volta l'eccesso dell' amministrazione, l' eccesso del governo, e l' eccesso della legislazione. Ella ebbe, per la natura di sua missione, e sopra tutto de' suoi bisogni e di sue passioni, una sovrabbondanza di potere, un immensità d'amministrazione, ed una illimitazione di governo, che paralizò il tutto, a riserva d'essa e de' suoi inimici, e da dove vennero di volta in volta, la debolezza e la violenza, le ambizioni tiranniche e le congiure reali, la nullità delle amministrazioni e l' influenza d alcuni ambiziosi. Ella fece undici mille decreti, dal che proviene l'eccesso della legislazione, che formò l'anarchia la più inconcepibile ed iresistibile, perchè essa riunì l' anarchia della rivoluzione, quella delle leggi e degli uomini, colle loro passioni ed i loro intrighi.

La constituzione del 1795, ossia dell'anno terzo, ha distrutto gli eccessi d'amministrazione. La formazione del direttorio esecutivo, ritenuto ne' suoi limiti dal corpo legislativo e dal suo proprio, patriotismo allontana per sempre gli eccessi del governo. Il corpo legislativo, distinguendo la classe delle leggi, o piuttosto riducendole, va ad estinguere gli eccessi della legislazione. Abbruciamo le leggi rivoluzionarie; sopprimiamo le leggi della colera, della passione e delle circostanze; perfezioniamo la polizia e la giustizia della pace; mitighiamo il codice penale; manteniamo religiosamente, migliorandola ancora, l'instituzione de' giurati: facciamo un codice civile, semplice, breve, ed a cognizione di tutti li cittadini per sua chiarezza; per sempre dispariranno gli eccessi della legislazione.

Vi sono naturali propensioni nell'amministrazione pubblica.

Il governo avrà più influenza sopra l'amministrazione, e li corpi legislativi sopra la giustizia; li direttori de' dipartimenti terranno più di mira la condotta e lo spirito del direttorio esecutivo; li tribunali s' accosteranno di più allo spirito ed alla discussione del legislatore.

Le amministrazioni de' dipartimenti sono le tutrici locali della felicità interna. Regola generale, se tutta la repubblica soffre nel medesimo tempo, havvi qualche vizio del governo che n'è la cagione; ma se uno o più di alcuni dipartimenti languiscono, e non hanno l'andamento generale o a sicurezza comune agli altri, o la prosperità, che il loro suolo o il regime repubblicano gl' assicurano, accusatene l' amministrazione dipartimentale. E' un male locale, l' origine di cui è nell'autorità constituita.

La giusta e proporzionata ripartizione dei tributi pubblici, è uno de' grandi oggetti, che il governo deve far eseguire dalle amministrazioni dipartimentali.

Ottenere da questi direttori amministrativi la vera conoscenza delle rispettive rendite de' dipartimenti per mezzo della relazione esatta e specificata della popolazione, dell' agricoltura, del commercio, delle manifatture, de' diversi generi di produzione o d' industria, delle spese che la repub-

blica vi paga, e delle risorse ch'ella vi deve trovare, non è che una vista generale, che deve servire al governo per le sue operazioni in grande; ma invigilare, che a ciascun genere di terra od altro qualsivoglia fondo non vi sia imposto alcun tributo che secondo la di lui qualità di sterile o fertile, che le contribuzioni sieno in proporzione esatta e giusta col prodotto netto delle terre, fare, che le amministrazioni deputino, per imporre le tasse delle campagne e de' luoghi, cittadini, che abbiano lo spirito esercitato in questo genere di lavoro, e sopra tutto sapiano il calcolo ed abbiano la probità; esigere, che le contribuzioni annuali e territoriali, sieno pagate regolarmente, per non impoverire poi le campagne e rovinare gli abitanti delle ville con arretrati accumulati dalla negligenza degli esattori o dalla trascuraggine delle amministrazioni, questi sono li beni in dettaglio, di cui ogni cittadino deve godere sotto un governo libero, illuminato e previdente.

Che il direttorio non lasci giammai stabilire in dettaglio le contribuzioni se non sopra notizie chiare e fondate sopra certe basi. Le amministrazioni dipartimentali hanno un'inclinazione secreta all'arbitrario, per questo sol motivo, che elle sentono sempre il contegno delle leggi, e che l'arbitrario ammette sordamente l'estensione del loro potere.

Si è provocare arbitrariamente, il lasciare a ciò che si chiama conscienza pubblica, od al grido dell'opinione l'imposizione d'una parte delle contribuzioni e de' tributi sopra le sostanze di ciascun cittadino. Questa conscienza pubblica è sempre la sola conscienza delle amministrazioni. Bisogna invigilare sopra le regole, che in quesro genere vi sono positive, se non volete far odiare a cagione delle ingiustizie e delle ineguaglianze particolari, il sistema semplice e giusto delle contribuzioni pubbliche, queste garanzie volontarie ed annuali della nostra sicurezza, delle nostre proprietà, de' nostri diritti.

Che il direttorio di continuo sii occupato della condotta attiva e giusta dell'amministrazione pubblica. Un popolo può essere libero per la sua constituzione ed avere li mali della schiavitù per la sua amministrazione. Un popolo anche può essere schiavo nel suo regime politico, e godere di tutti li

beni della libertà nel suo regime amministrativo. Quest'ultima parte si è il bisogno d'ogni giorno; le leggi politiche servono per il popolo due o tre volte in un secolo. E' dunque alla perfezione, alla semplificazione, alla pubblicità, ed all'attività ragionevole dell' amministrazione, che deve attenersi di più il governo.

Che il direttorio faccia invigilare sopra le esazioni ed esattori ne' dipartimenti; che tolga a questi ultimi ogni influenza interessata e locale; che castighi prontamente l'infedeltà riconosciuta, e che rimpiazzi senza riguardo l'incapacità protetta.

Che si doni ogni anno la pubblicità, voluta dalla constituzione, a tutti li conti delle amministrazioni centrali; questa pubblicità è la custode inflessibile delle contribuzioni pubbliche, e l'economo illuminato delle spese locali.

La STAMPA annuale di queste operazioni amministrative in ciascun dipartimento, è un dovere constituzionale, a cui il direttorio farà adempire senza dubbio con una scrupolosa esattezza; è un riverbero posto dalla legge fondamentale dello stato alla porta di ciascun amministrazione centrale, affinchè il popolo possa giudicare dove s'impieghino le finanze; affinchè, calcolando d' anno in anno la somma e l' impiego delle spese locali, e delle spese pubbliche, possa riclamare quelle riforme utili e quell'economia necessaria, affinchè il direttorio medesimo possa esercitare un austera censura sopra le amministrazioni centrali, come la esercita il corpo legislativo sopra le spese generali della repubblica.

Che l'amministrazione dipartimentale sii espeditiva per l'agricoltore, che consuma soventi il tempo in replicate ed inutili sollecitazioni, il quale potrebbe impiegare ne' fecondi e giornalieri lavori de' campi. Che l' amministratore, ancora schiavo de' pregiudicj de' gradi e della pompa delle ricchezze faciliti all'oscuro e poco fortunato cittadino a lui l' accesso; la sua dimanda ha il privileggio della disgrazia. Che l'amministratore li faccia in conseguenza comprendere per i mezzi ch'egli impiega onde renderli giustizia, il prezzo del nome di cittadino, li beni dell'eguaglianza e gli avvantaggi del regime repubblicano. Ecco dove esiste la vera popolarità de' magistrati del popolo.

La corrispondenza attiva e decretata dal ministro dell' interno, può produrre tutti questi buoni effetti nelle amministrazioni dipartimentali, sotto la vigilanza tutto-potente del direttorio esecutivo; ella può rendere regolari i lavori loro, affrettare le loro giornaliere operazioni, allontanarle sopra tutto, la venalità e l'intrigo, che le attornia; renderle premurose d'occuparsi dell'istruzione pubblica, obbligarle a non trascurare le arti utili, le scienze necessarie, e ad innalzare, col loro esempio, l'opinione degli amministrati e lo spirito pubblico in favore della repubblica.

CAPO XV.

DELLO SPIRITO PUBBLICO.

L'OPINIONE sovrana del mondo ha fatta la rivoluzione della libertà e la sostiene; ella ha creato la Repubblica Francese e la diffende. E' quest'opinione che il governo deve seguire e fomentare, e di cui deve eseguir le risultanze, senza prevenirle troppo da lungi e senza servilmente tenerle dietro.

L'OPINIONE, presso li popoli liberi, resta soventi sospesa, qualche volta sospettosa, sempre indipendente. Non si governa, non si vende, non si dirigge; si può distrarla, sedurla, anche travviarla un istante. Ma ella fa sempre ritorno al suo incorruttibile e formidabile tribunale.

Il governo deve meritare l'opinione e non reggerla: ne gode, e non la crea; ne ha bisogno e deve servirla; non la conduce, ma le addita le chiare strade.

Il governo non è veramente potente, tolto che per l'opinione, e l'opinione ha una potenza indipendente dal governo. Il loro accordo è necessario all'armonia politica; il loro concorso al fine sociale, ed alla perfezione del governo repubblicano.

L'OPINIONE s'appoggia qualche volta a falsità; ella

travia e può ingannare il legislatore, come il governo. Ma ne'paesi, ove la comunicazione libera ed illimitata de'pensieri e de'scritti è stabilita, l'opinione non è per lungo tempo l'organo della menzogna. L'opinione, per essere sana e veramente quella del popolo, deve altamente appoggiarsi alla libertà della stampa.

Fino a che le speranze de'monarchisti oscilleranno tra l'antico e nuovo regime; fino a che le incertezze de'repubblicani non saranno intieramente finite sopra la repubblica o realismo; fino a che non vi sarà uno spirito pubblico puro, ben sistemato, ed una ferma esecuzione de'voti e della volontà nazionale per la repubblica, non vi sarà niente d'equilibrio nel governo, nissun piano seguitato nella legislazione, niuna forza nell'opinione pubblica.

Lo SPIRITO pubblico è figliuolo dell'opinione, soggetto a tutti i capriccj dell'infanzia, a tutte le corruzioni della gioventù, a tutti gli eccessi delle passioni dominanti, a tutti i delirj della debolezza. Si è sopra questo spirito pubblico, che bisogna invigilare senza comandarli, elevarlo senza farli resistenza, e mantenerlo senza violenza alcuna.

Instituzioni di spirito pubblico sono così ridicole presso una nazione libera, come lo sono i paesaggi e le burrasche sopra i nostri teatri. (1)

Lo SPIRITO pubblico è un atmosfera elastica, che circonda la repubblica, e che, consimile all'atmosfera terrestre va soggetta ad alterazioni, ad oragani, a variazioni funeste. Ma eccetto ne'casi straordinarj quest'atmosfera morale esercita una grande influenza sopra tutti i Cittadini, che essa unisce e consacra alla patria, sopra i partiti, che ella divide per farli annichilare gli uni dagli altri, sopra le fazioni, di cui ella distrugge la potenza e di cui fa sventare le trame. Ella neutralizza i veleni della calunnia, spaventa la ven-

---

(1) Si propose, senza fondare simili instituzioni, d'onorare e moltiplicare, col mezzo di ricompense gli scrittori patriotici, li giornalisti repubblicani, che rappresentano lo stravagante spettacolo d'una debole minorità de' giornalisti nel seno d'una nazione immensa, che ha creato una repubblica e che la vuole mantenere, una tale misura è senza dubbio necessaria; ma la di lei esecuzione offre varie difficoltà d'ogni genere.

detta medesima de' suoi proprj delitti e le passioni de' loro attentati contro le leggi.

Il governo non ha bisogno, che d'osservare la direzione dello spirito pubblico per ricavar utile o seguitarla; se questa direzione è buona per la repubblica, o per evitarla se ad essa è nociva; o per impedire che le fazioni non se ne rendano padrone; o per far punire quelli, che sono convinti d'averla corrotta.

Il governo è allo spirito pubblico, a sue mutazioni ed a sue burrasche, come il piloto ai venti ed alle onde del mare, deve distinguere la direzione reale dei giornali, dei dibatti pubblici dalla loro direzione apparente, per conoscere lo spirito e la speranza delle fazioni, o per comprendere la vera opinione del popolo. Può aumentare o diminuire l'impulso, o l'urgenza data all'esecuzione di certe leggi, avuto riguardo allo spirito pubblico od al carattere nazionale.

Egli è in grado di far concorrere a profitto della repubblica le diverse combinazioni delle opinioni, e d'incatenare o dissipare, colle sue determinazioni e suoi decreti, le trame diverse che gl'inimici della libertà ordiscono, corrompendo o facendolo traviare lo spirito pubblico. (1)

Lo spirito pubblico è la garanzia medesima del governo; la vera garanzia di coloro, che ammministrano una nazione, consiste nell'opinione, che ha il popolo delle loro virtù, e nella giustizia, che quest'opinione lo dispone di renderli. Così, l'interesse del governo si unisce all'interesse della nazione, per il mantenimento dello spirito pubblico nel seno della repubblica, cioè a dire *de' costumi e delle leggi*, della sicurezza *delle persone e del rispetto alle proprietà*, senza le quali cose non vi è nè vera *eguaglianza*, nè vera *libertà*, nè *società* nè *repubblica*.

---

(1) il decreto veramente politico, che proscrisse è caratterizzò il così detto *homicide réveil du peuple* (cagione dei tumulti nel Teatro sempre così funesti alla libertà) e che ha fatto risuonare ai nostri spettacoli, i canti che hanno tante volte eccitato il valore nelle nostre battaglie e chiamato la vittoria sotto le nostre bandiere, è un esempio sensibile del genere d'influenza che, il governo può e deve eccitare sopra lo spirito pubblico. Ogni altro mezzo d'influire o di diriggere è una strada d'ambizione, che non ha nome nel linguaggio de' repubblicani Francesi.

Lo spirito pubblico è la garanzia del popolo, nella scelta degli elettori all'occasione delle assemblee primarie, e nella scelta fatta dalle assemblee elettorali. Senza un buon spirito pubblico, che presieda alle elezioni, li pericoli della patria aumenterebbero per causa de' medesimi magistrati, degli amministratori, de' legislatori, che sarebbero scelti e la corruzione verrebbe da quel principio medesimo, che la dovrebbe arrestare. (1)

Lo spirito pubblico è la garanzia di ciascun cittadino contro gli abusi e li delitti commessi per mezzo della stampa: in mezzo a periodiche diffamazioni, lo spirito pubblico conduce di suo seguito la verità, che non permetterà giammai il trionfo dell'odio. La calunnia medesima, i di cui clamori risuonano tanto all' orecchio degli uomini, si vede rintuzzati i suoi tratti contro lo spirito pubblico, quando questo è buono.

Finalmente lo spirito pubblico produce un altro avvantaggio inestimabile, che si è di distrutre nella rappresentazione nazionale, come nel direttorio esecutivo, nell'amministrazione dipartimentale, nelle magistrature giudiciarie, lo spirito de' corpi, così sottile, così contaggioso, che cagiona tutti li vizj dell'aristocrazia e tutti i mali del dispotismo. Ma come giungere ad avere un buon spirito pubblico senza la libertà della stampa?

---

(1) Che sarebbe divenuta la libertà pubblica senza le leggi estraordinarie, senza dubbio, ma di tutta necessità, de' 5 e 13 Fruttidoro? Chi dunque ha costrette queste gravi eccezioni alle leggi fondamentali se non è il spirito pubblico, che arrivò a dirigere le elezioni della magistratura, a quell'epoca importante? le leggi furono sottomesse all' accettazione del popolo....

CAPO XVI.

Della libertà della stampa.

„ Le leggi, grida un istorico filosofo e politico; (1) „ le leggi sono per salvare una nazione dalla sua rovina; e „ la libertà di scrivere per salvare le leggi! „

Sei anni di rivoluzione han confermato questa massima: ma viene sempre intaccata; bisogna sempre ripeterla, metterla in chiaro, affinchè il popolo non resti ingannato, ed il legislatore sorpreso. La libertà della stampa è la madre di tutte le libertà, il preservativo da tutte le oppressioni, la conservatrice dello spirito pubblico, l'anima della repubblica e la voce dell'opinione del popolo.

La libertà della stampa strappa l' innocenza da carnefici, la libertà dagli usurpatori, la maschera dagl' ipocriti, l'influenza perniciosa dalle riputazioni, e la vana popolarità dagli ambiziosi. E' la testa di Medusa, che deve spaventare, annientire, tardi o tosto, ogni sorta di conspiratori, contro, l'indipendenza nazionale e li diritti de' cittadini.

Ritrovate un occhio, che osservi ad ogni istante i legislatori, il direttorio, li ministri, li giudici, gli amministratori, i magistrati del popolo e li commissarj del governo, ritrovate una forza che arresti, denunci gli abusi d'ogni genere, le tirannie d'ogni specie; non ve ne ha che una, questa è la libertà della stampa.

E' questa che abbatte li castelli e li troni, riducendoli a pietra sopra pietra; è questa che invigila di continuo sopra le rovinate fondamenta, affinchè non vengano giammai rialzate; è questa che lima sordamente i ferri de' popoli, che spunta la spada de' despoti ed il coltello de' dittatori.

---

(1) Raynal, hist, phil. et polit. tome dernier.

Non vi ha che un mezzo tra la libertà della stampa e l' inquisizione della stampa. Se essa comincia ad essere schiava in un punto, ella è distrutta. La servitù è già nelle menti, e la tirannia nel governo, molto tempo prima di essere nella constituzione e nelle leggi (1)

Le stamperie sono i tempi del genio e li baluardi della libertà; il pensare ed il cuore dell'uomo libero vi vanno a cercarvi un asilo; la repubblica vi trova un refugio e de' sostegni; lo scrittore ed il filosofo vi depongono i suoi pensieri, che vogliono confidare al loro secolo o tramandarli alla posterità. Le stamperie dunque dovrebbero essere sacrate: gli scritti, in un paese libero, non sono sottomessi ad alcuna autorità, tolto che per la loro pubblicazione; punirne sempre le risultanze *evidentemente* colpevoli, ne giammai limitarne l'esercizio; sono i veri principj.

Le Repubbliche, sopra tutto, non si mantengono salvo che per la loro pubblicità. Le repubbliche antiche si salvavano colle loro deliberazioni fatte sopra la pubblica piazza. Le repubbliche moderne, non potendo deliberare in tale guisa, si salveranno per mezzo della libertà della stampa. Le stamperie sono divenute il *forum* de' Francesi, la piazza pubblica de'Repubblicani: si giudichi da questo quale rispetto meritano!

Li Greci avevano stabilito l'*areopago*, li Romani la *censura* per giudicare tutti li delitti commessi contro i costumi, l'umanità, li principj della repubblica e contro la stessa tiepidezza dell'amor della patria: queste instituzioni erano il supplemento alle leggi, l'invigilanza delle virtù pubbliche. Presso di noi la stamperia deve esercire le morali funzioni dell' *areopago* e de' *censori*.

Mantenere la libertà della stampa, si è lo stesso, che mantenere la repubblica.

Dopo d' aver distrutto tutti i corpi intermezzi, dopo d' aver stabilito la permanenza del corpo rappresentativo, dopo d' aver creato un potere esecutivo grande e vigoroso,

---

(1) La violazione delle Stampe di *Gorsas* e la loro distruzione impunita nel 1793. anunciarono una tirannia qualunque, pronta a scoppiare.

se si presentano ambiziosi od usurpatori, faziosi o dominatori, grandi torbidi o delitti pubblici, nulla li può trattenere; tutto è perduto se la libertà della stampa non viene in soccorso della nazione: la stampa sola può risvegliarla ed instruirla dappertutto e nello stesso istante.

Il popolo non si raduna, che a certe epoche, con certe regole e per certi oggetti, che la sua constituzione a lui riserva e gli attribuisce. Bisogna adunque, che colla libertà de' scritti e l' indipendenza della stampa, possino li cittadini far intendere ad ogni tempo i loro bisogni, le loro voci ed anche le loro querele. Il dispotismo pure ascoltava le *dogliànze.*

La libertà della stampa è utile al governo contro le fazioni popolari, e contro le cospirazioni realistiche; ella è necessaria al popolo contro gli abusi del governo e contro gli errori de' rappresentanti.

Quando si parla d' impedire la libertà della stampa, havvi una pronta oppressione od un usurpatore, che non è lontano. Ricordatevi che la schiavitù della stampa produce la schiavitù della nazione; sua libertà illimitata produce la pubblica libertà.

La libertà della stampa, si dice, rovescia li governi stabiliti; si, quando sono cattivi od oppressori, quando violano la libertà del cittadino ed i diritti del popolo.

La libertà rovescia i governi stabiliti, dunque bisogna limitarla; lasciate dire questo dai governi reali, ne hanno ragione di spaventarsi. La loro tirannia perirà per mezzo della libertà della stampa, come le loro vittime si salveranno per l'instituzione de'*giurati.*

No la stampa non può essere nè limitata, nè sospesa in un paese libero, che per la evidente ed irresistibile *legge della salvezza del popolo*; perchè nissuna potenza può fare in questo caso, ciò che il dispotismo fa in altri.

La facoltà di stampare, limitata, modificata, è l' organizzazione della tirannia, od il risultato della *più imperiosa necessità* e delle *più disgraziate circostanze* La facoltà di stampare, conservata come un diritto indefinito, universale, è la libertà politica e civile mantenuta.

Il veleno della calunnia è il picciolo inconveniente della stampa dopo il gran bene della di lei libertà. La verità, che da essa ne sorge, sana li mali della calunnia cagionati dalla stampa medesima; ma non vi è rimedio al veleno del dispotismo ed alla schiavitù del pensare.

Legislatori, governi, chiunque voi siate, se voi limitate la stampa, voi non volete più conoscere la maniera di pensare della nazione, vi è importuna l'opinione del popolo, la penna dell'uomo libero vi atterrisce, l'eloquenza del primo de' magistrati, dell'uomo di genio vi spaventa ed il regime vigoroso della libertà non vi conviene. Se la cosa è così, abbandonate le redini del governo, lasciate il luogo di funzionario pubblico, cessate di proporre e di far leggi, dimandate ove vi è un padrone, perchè li schiavi sono pronti.

Vi sono senza dubbio inconvenienti ed abusi nella libertà della stampa? per causa d'essa vi sono dei movimenti d'inquietudine per il governo, risponsabile dell'ordine pubblico; ma questi inconvenienti ben ponderati, questi abusi, che di continuo si oppongono, sono passeggieri, e di gran lunga inferiori al bene, che apporta, altronde sempre d'una limitata influenza agli uomini d'un partito o d'una fazione o d'una setta politica, che penserebbe, ed agirebbe sempre egualmente, senza il soccorso de' libri e de' giornali.

Diffatti che ne può risultare? Alcuni realisti vanterebbero il realismo; certi giornalisti calunniarebbero rappresentanti; con scritti potrebbe essere intaccata la rappresentanza nazionale. Eh! che mai potrebbero questi foglj venali e diffamatori, contro la necessità della rappresentanza, e contro la volontà dichiarata d'un popolo libero, che giudicò li suoi re, e che vinse quelli d'Europa?

Ambiziosi parleranno d'abbattere la constituzione; li partitanti dell'anarchia opporranno una constituzione all'altra, per distrurle vicendevolmente; ma che puonno, questi inimici oscuri ed immorali dell'ordine sociale, contro l'attaccamento universale di trenta milioni d'uomini alla *repubblica constituita*, quando i suoi inimici coalizzati non hanno potuto, nella mancanza del governo e delle leggi, in mezzo ai disordini ed ai delitti delle fazioni, distruggere la *repubblica rivoluzionaria*?

Quale forza avrebbe dunque la constituzione di un popolo libero, se qualche giornale realista, qualche miserabile foglio, qualche grossolana calunnia, la possono far crollare verso la sua distruzione?

Il giorno 13 Vendemmiatore prova la forza della rappresentazione del popolo, e la superiorità delle leggi, contro questi eccessi e questi abusi della libertà della stampa; la condotta costante del direttorio esecutivo, in mezzo de' moteggi e delle calunnie periodiche, non prova essa l'impotenza di questi abusi della libertà della stampa?

Non intaccate per tanto il dominio di questa libertà, per esteso ch'esso sia; vale di più un popolo qualche volta agitato, che un popolo sempre avvilito. I pensieri, che si propagano per mezzo della stampa, MA SENZA ESSERE APPOGGIATI ALLA FORZA OD AI TORBIDI, fossero anche pensieri di cospirazione, sono meno funesti allo stato, che i pensieri, i quali si mantengono soppressi, e che esalando secretamente, comunicano una violenza contaggiosa alla loro esplosione.

Non è con una polizia severa sopra i scritti ed i pensieri, che si stabilisce la libertà pubblica; ella non fu presso alcun popolo il prodotto, nè di freddi calcoli, nè della ragione sottomessa alla polizia; ella è il parto d'un sentimento espressivo e generoso, della vivacità, dell'immaginazione e dell'indipendenza dell'anima. Quelli, che oserebbe frapporvi ostacoli o riceverli, altro non sarebbe, che uno schiavo od un tiranno.

Uomini coraggiosi, che sentite ad infiammarvi vostro genio per li prodigj della nostra rivoluzione, e che siete pronti a scrivere per la libertà, pubblicate i vostri scritti sotto l'egida de diritti dell'uomo e dell'atto constituzionale; la stampa è libera, come è il pensare, di cui ella è l'organo promulgatore. Il vostro amore per l'umanità, non vi farà dimenticare l'amor della patria; voi rispettarete sua volontà, le sue leggi, anche censurandole, proponendole i mezzi di perfezionarle, col mezzo legale della revisione; e se per un errore del governo o per una falsa politica, la stampa potesse cessare d'essere libera per qualche momento, scrivete ancora; il vostro coraggio stipulerà per la repubbli-

na. La mano suprema, che creò l'uomo libero, sostiene, lo provo io medesimo, tutti gli uomini coraggiosi, che difendono li diritti e la volontà del popolo, contro ogni ordine arbitrario ed ogni usurpazione tirannica; havvi una specie d'inviolabilità naturale ed una sicura gloria per i diffensori energici della sovranità della nazione e de' diritti del cittadino. Appartiene al martire della libertà della stampa il farsi di lei apostolo, affinchè i suoi concittadini non sieno anche martiri all' occasione.

Senza questo coraggio naturale al genio ed alla libertà, senza questo attaccamento costante all'amor dell'umanità e della giustizia, qual scrittore, qual filosofo, qual cittadino, abbandonato a sua *forza propria*, oserebbe di travagliare isolato a perfezionare le leggi, dimostrandone i loro vizj, a scoprire le violazioni della constituzione, a censurare gli atti del governo, a denunciare gli abusi delle autorità constituite, le ingiustizie de' tribunali, gli eccessi de' commissarj e degli agenti del potere esecutivo? Chi oserebbe, senza la libertà della stampa, lottare tutto solo contro li corpi potenti, che fanno le leggi, contro il potere formidabile, che governa, contro li sordi intrighi e le violenze lontane delle autorità inferiori? Chi tentarebbe d'elevarsi, senza la libertà della stampa, contro le leggi oppressive della libertà civile, od attentatorie alla proprietà? Quale sasebbe il mezzo di resistere ad un governo violento, di rinvigorire il governo rilassato, d'impedirli, che sia arbitrario, od il regolatore dell'opinione?

La libertà della stampa provoca, in ogni istante, la riforma nelle leggi, e la giustizia ne' legislatori; la correzione negli abusi dell'amministrazione, ed il patriotismo nel governo; l'esecuzione della legge nei funzionarj pubblici e la moderazione ne' magistrati; lo spavento per i dominatori, ed il castigo contro gli ambiziosi.

Senza la libertà della stampa, come dissipare l'ignoranza madre di tutti li dispotismi? Come togliere quella quantità d'errori inevitabili, per giungere alla verità nella politica, così pure nelle scienze? Come giungere alla ricerca utile del vero e del giusto, sia in morale, che nell'amministrazione? Come migliorare la legislazione, e perfezionare l'arte sociale?

Quello, che vuole limitare la stampa, altrimenti che col reprimere li veri delitti, ben caratterizzati, ben determinati dalla legge, e commessi colla stampa, è un cerrettano, che cerca d'ingannare, od un despota, che vuole dei schiavi, od un autorità, che vuole dei sudditi, od un prete, che vuole dei creduli . . . . .

Si teme, dicesi, la vastità delle opinioni de' uomini data in tutti li paesi liberi; ma niuna opinione, comunque assurda, che si dica al governo stabilito, *è pericolosa se non allor quando è appoggiata alla forza.*

Non temo di dirlo: nel giorno in cui la libertà della stampa sarà limitata, diminuita, o sospesa, *se non è per l'impero violento delle circostanze estraordinarie prevedute dalla constituzione*, la monarchia o qualche cosa di peggio ancora veste il manto della repubblica; bisogna dimandare in quel giorno, dove sono i censori de' libri, la Bastiglia per gli autori e le leggi penali sopra i pensieri.

Le leggi contro i scritti satirici, non sono punto di spirito repubblicano. Il volerli reprimere colla legislazione, si è ricordare la tirannia d' *Appio* o la dittatura di *Silla*. La calunnia è senza dubbio spaventevole; ma chi lo crederebbe? Ella può in tempi disastrosi, in tempi di debolezza o d'errore comune, inservire a ricondurre lo spirito della libertà: ella è un vizio abominevole, da cui la stampa ne ricava un profitto per la libertà.
Lungi da me, ciò nulla ostante, l'idea di scusare la calunnia; è il veleno della società, è l'assassinio morale degli uomini li più virtuosi, li più utili. Abberro questo flagello, e coloro, che lo propagono, e coloro che ne aumentano l'orribile influenza. Ma non vorrei che si riformasse o si punisse la calunnia a spese della libertà della stampa. Rendiamo migliori li costumi e l'educazione, allora disparirà la calunnia. Ma se si vuole impedire e limitare la stampa per togliere la calunnia, intaccate sostanzialmente la libertà; inspirate alla calunnia più artifizj per far frode alla legge. Vostra libertà pubblica pertanto svanisce, o s'altera, e le vostre leggi penali sono inutili od eluse.

Non havvi, che un partito a prendersi da coloro, che governano in un paese libero, che si è di mantenere reli-

giosamente la libertà della stampa. *lasciar fare e lasciar passare*, si è, secondo *Turgot* tutta la teoria del governo sopra l'industria ed il commercio *lasciar dire e lasciar stampare*, ecco tutta la teoria del governo sopra la libertà della stampa, ed il regime delle stamperie. La proibizione delle mercanzie fa torto al commercio e ruina le manifatture, la proibizione de' pensieri fa torto al governo, e rovina la constituzione, che la necessita.

Permettere la stampa di tutto, è il solo mezzo di rendere pubbliche e sottomesse alla censura nazionale le azioni e le fatiche de' depositarj dell'autorità pubblica; di far conoscere ed amare al popolo la condotta del direttorio esecutivo, e di far conoscere ed indagare dal direttorio la condotta delle autorità constituite.

Cinque uomini incaricati del governo d'una popolazione immensa, divisa da una moltitudine d'opinioni e d'interessi diversi; cinque uomini, la di cui forza fisica e morale è limitata, ed a cui l'ingratitudine pubblica è sempre pronta ad imputare tutti i mali, senza averli obbligazione d'alcun bene, cinque uomini, a cui si rimprovera ogni più piccola contrarietà od il menomo infortunio, e che punto non se gli applaudisce d'aver organizzato innumerevoli vittorie e dato la pace all Europa, troveranno nella libertà della stampa la giusta estimazione delle loro fatiche, le testimonianze di riconoscenza della patria, e d'attaccamento dichiarato de' più puri patrioti; vi troveranno anche una moltitudine d'opinioni per governare, un riverbero amirabile per illuminare la condotta de' funzionarj pubblici ed una resa giornaliera di conto al popolo.

La stampa, è ella intieramente libera? Il cittadino, che vuole lagnarsi de' legislatori, del direttorio, de' ministri, o de' funzionarj pubblici, usa una moderazione nelle sue doglianze, una saviezza energica nel suo stile, ed una dignità convenevole nelle sue opere. La proibizione, le trasformerà in libelli famosi ed in sediziosi scritti; è dunque la proibizione della stampa, che corruppe l'utile scrittore ed ha esacerbato l'animo dell'autor patriota. Ella produrrà ancora un più gran male: la limitazione della stampa limiterà lo stesso pensare del legislatore, e la libertà del rappresentante; od almeno,

se questo limite a loro non è applicabile, stabiliranno in allora tra essi un impero separato da quel del popolo, e delle leggi distinte da quelle della repubblica; gli organi della volontà del popolo non saranno più che quelli di sua rappresentanza; attenteranno alla sua SOVRANITA', che non consiste solamente nel diritto di dare i suffragj e d'eleggere, ma ancora nel diritto di pensare, parlare e scrivere liberamente; stabiliranno privilegj particolari, e faran monopoglio del diritto di parlare e scrivere. Il rimanente della nazione non dovrà e non potrà, che obbedire.

Un tale abuso ed una tale violazione del primo de' diritti, dimostra abbastanza, che la libertà della stampa è il primo bisogno in un governo rappresentativo; ella riempie per mezzo delle sue frequenti e rapide comunicazioni del pensare, come anche per mezzo delle sue giornaliere produzioni, lo spazio immenso, che vi è nel sistema rappresentativo, tra il popolo e suoi legislatori.

Così, li funzionarj o magistrati pubblici, di qualunque grado o dignità essi sieno, li legislatori o membri del governo, giudici o municipalisti, amministratori o commissarj esecutivi, devono tutti, in un paese libero, esporre le loro fatiche e la loro condotta al biasimo od alla stima pubblica. Questa pubblicità e la libera censura, che ne resta inseparabile, è la salvaguardia del popolo contro i suoi magistrati, e dei magistrati contro li calunniatori; è la garanzia del rispetto de' cittadini per le leggi e della confidenza del popolo ne' funzionarj pubblici.

Se la loro amministrazione è buona, che hanno a temere? Lasciano pur dire e dormano in pace; la vergogna ed il disprezzo sono le ricompense de' calunniatori dell'uomo pubblico. Se l'amministrazione è cattiva, non devono essere tranquilli, ne aver riposo per essa. Allora, l'amministrazione viziosa si coregge, o si diffende colla forza, o col proibire la stampa. Ma, in questo caso, governi, amministrazioni pubbliche, quali voi siate, ascoltate la lezione, che dà l'istoria all'avvenire.

Aristotele rappresenta gli avvantaggi della democrazia sotto *Alessandro* il più vano ed il più ambizioso de' re.

Platone celebra il bene della libertà, ne' suoi scritti,

alla corte del più attroce de' tiranni, *Dionigi* di Siracusa.

Tito Livio, propenso per la repubblica, scrive per essa, sotto *Augusto*.

Tacito, il flagello de' tiranni, scalpella l'istoria de' loro delitti, sotto il regno di *Domiziano*.

Macchiavelli scopre li sordi raggiri, e le nere callidità della tirannia, sotto li *Medici*

Sidney stipula per la libertà democratica, sotto l'attroce e feroce inglese *Cromwel*

Rosseau insegna alle nazioni gli elementi della libertà e della loro sovranità, sotto il più despota ed il più corrotto de' nostri re; pubblicò suo contratto sociale, ne' tempi del carceriere S. *Florentin*. Giovanni Giacomo fu perseguitato per aver fatto l'*Emilio*, che tutto il mondo leggeva; l'autorità pubblica ammutolì per il *Contratto sociale*, che non sapeva leggere. Rosseau fu proscritto per aver intaccato li pregiudicj delle madri e delle nutrici; fu tranquillo per l'opera, che distruggeva li pregiudicj del popolo e detronizzava li re . . . . . . Così è la breve istoria de' governi inimici della libertà, de' scritti e dei pensieri.

Non deggio finire questo capo senza parlare della libertà del Cittadino. Quanti ordini d'arresto fulminati dalle autorità constituite, hanno potuto forse essere senza esecuzione o senza effetto, perchè la stampa libera ne ha dimostrato l'ingiustizia o distrutto li motivi!

Il Cittadino isolato e perseguitato, trova, sopra tutto nella libertà della stampa, il mezzo di diffendersi contro i suoi inimici potenti; vi trova la certezza, che la società sarà prontamente instrutta delle inutili lagrime, che versa nella sua prigione, dell' ingiustizia e dell' arbitrio esercitato contro sua persona o sopra li suoi beni, della violazione delle leggi, commessa a di lui riguardo, delle vessazioni e degli oltraggi, che l'autorità si è fatto lecito farli o che ella ha tolerato contro di lui. Vi trova nella libertà della stampa, la certezza, che un giorno tutti li cittadini conosceranno gli odiosi fatti, che impedirono la di lui diffesa ed impedirono la vittima . . . .

E' per causa della libertà della stampa, che tutti i cittadini conoscono, che l'oppressione della libertà individuale

è contraria alla libertà pubblica, e che le disgrazie d'un oppresso, d'un proscritto sono conosciute e si fanno sentire da tutti i cittadini.

E' per causa della libertà della stampa, che tutti i repubblicani puonno far causa comune per la diffesa d'alcuno di loro che il governo opprime o lascia opprimere.

E' per cagione della libertà della stampa, che la causa dell'innocenza, così soventi abbandonata alla calunnia, all'odio, e lasciata in balìa della potenza in virtù dell'egoismo o della viltà, diventa la causa di tutti li cittadini; che l'autorità ingiusta impara ad arrossire di sue iniquità ed a fremere per sue proprie vessassioni; che il legislatore vendicativo od affetto da altra passione viene, accusato della più lieve violazione delle leggi constituzionali; che gli oppressori di ogni sorta, vengono repressi o puniti; e che li più leggieri mancamenti del potere in danno del più oscuro cittadino, vengono riparati.

Questo mi conduce ad esaminare l'influenza del governo sopra la libertà civile.

CAPO XVII.

DELLA LIBERTA' CIVILE.

E' quì, che abbisognano magistrati supremi, che sappiano che cosa sieno li diritti dell'uomo, che cosa vale la libertà civile.

Quanto più havvi di potenza nel governo, e di sproporzione di sua forza politica con quella del cittadino, tanto più il gòverno deve avere di circospezione e di saviezza, come anche il cittadino e la sua libertà deve mettersi in sicuro contro ogni attentato.

Abbisognò tutto lo spavento, che cagionò i pericoli

della patria; abbisognano tutti i pericoli, che le fazioni cagionano alle repubbliche per mettere fra le mani d'un governo dottato d'un potere enorme e rispettabile un mandato di cattura. Non havvi che l'estremo contegno, l'estremo bisogno e l'estrema giustizia, che si deve osservare nell'impiego di quest' arma terribile, che possano bilanciarne li danni. Cento mandati di cattura d'un giudice di pace, non arrecano in odio d'un cittadino un pregiudicio così imponente, ed una prevenzione così spaventevole, come lo arreca un mandato di cattura rilasciato dal governo. La ricordanza di queste epoche disgraziate, di dispotismo proscrizionale e di spaventevole prodigalità *di mandati di cattura*, nel corso della rivoluzione, non è ancora cancellata.

Che il sospetto solo, la potente calunnia non sia più la cagione di tali mandati; richiamerebbero gli ordini, i quali riempievano sempre le *Bastiglie*, e troppo soventi *le case di forza*.

Che la libertà civile non sia giammai intaccata, sotto pretesto, che un cittadino faccia *ombra al governo*. A Venezia, subito che un uomo parlava d'affari di governo, una gondola riceveva l'ordine di trasportarlo fuori del territorio della repubblica; ma noi, non conosciamo punto, nella Francia constituzionale il regime e le instituzioni d'un aristocrazia sospettosa e feroce . . . . La libertà di ciascun cittadino, è una porzione della libertà pubblica.

Il vero e sostanziale bene d'ogni cittadino, è la libertà civile.

Lo scopo d'ogni governo ragionevole e fondato sopra le vere massime, è la libertà civile.

Che giovano alli cittadini, tutte le belle teorie, tutte le sublimi combinazioni di politica, tutte le divisioni e bilanci del potere, se elle non li garantiscono, non li realizzano la libertà civile, quella libertà usuale e pratica, cioe a dire, la sicurezza de' campi e delle persone, e ciò che meglio la constituisce ancora, l'opinione, il sentimento, la coscienza, la certezza di questa *sicurezza proprietaria e personale*.

Si celebrarono tanto li tre poteri riuniti a Vesthsminster, e restarono sorpresi di ritrovarsi insieme; vale meglio celebrare li benefici giudicati de' giurati, l'atto *habeas corpus*, e

la libertà della stampa; queste sono le tre colonne della libertà civile.

Organizzare un governo, che le rispetti, in luogo di non curarle, che le consolidi, invece di schiantarle, è senza dubbio un capo d'opera della pubblica ragione, che constituisce uno stato. Ma sistemare un governo potente; esercitare un potere esecutivo enorme, riempiere le funzioni di un direttorio, appoggiato costantemente ad una constituzione libera; distribuire ogni giorno una quantità di potenza e di azione per tanti diversi canali, sopra tante particolari volontà, opinioni contrarie ed interessi opposti, in mezzo di tanti intrighi domestici, di machinazioni dell'estero, di congiure realistiche, delle ambizioni de' faziosi, dell' odio de' partiti, della corruzione della morale, della venalità della opinioni, e delle vendette delle reazioni; far tante fatiche, resistere alle burrasche, vincere tanti ostacoli, e contenere in una volta tante turbolenti e vili passioni, senza far temere della sicurezza personale, senza colpire la certezza della sicurezza del cittadino, senza molestare li pensieri, senza limitare la libertà degli individui, e senza ferire li diritti naturali di ciascun uomo; sono un capo d'opera dell' amministrazione pubblica più sorprendente ancora .... E' questo, che il direttorio Francese deve presentare alla nazione, sorprendendo fortemente e giustamente li conspiratori stranieri e dell' interno; usando parcamente de' mandati di cattura; invigilando sopra quelli, che li rilasciano; esigendo, ogni giorno, dai giudici di pace, che eseguiscano religiosamente l'articolo constituzionale, che loro concede solo ore ventiquattro di tempo per giudicare se un mandato di cattura rilasciato contro un cittadino, sia un atto legittimo od un atto ingiusto.

E' una parte essenziale della libertà civile, che LA CASA DEL CITTADINO SIA SACRA; è il tempio dell'autorità paterna, e l' asilo della giurisdizione domestica; li grassatori soli la violano di notte tempo.

Niun magistrato, niuna autorità constituita la deve violare impunemente, con ricerche ed inquisizioni, che la legge sola ha diritto d'ordinare pendente il giorno, in casi rari e da essa espressi,

Niun cittadino Francese, niun padre di famiglia non può, rispetto alla sicurezza di sua casa, essere colpito od afflitto con *visite domiciliarie*; se la legge non lo permette; se l'atto, che ordina la visita, non ha espressamente specificato la persona e l'oggetto.

Niun uomo libero può essere bandito, nè dichiarato sospetto, nè spogliato del diritto di cittadinanza, che in dipendenza della legge e delle formalità volute dall'atto constituzionale. La rivoluzione toglie da suoi annali li *messi fuori dal benefizio della legge*; la repubblica non sarà per imbrattarsi con *mettere fuori dal benefizio della constituzione*.

Se egli è un uomo oscuro, incognito, solitario che sia oppresso da un ricco, un potente, un magistrato; chi lo diffenderà da quegli attentati segreti, da quelle violazioni impunite? Chi parlerà in suo favore? Tutti i repubblicani, tutti gli amici della constituzione, tutti quelli, che la probità, l'interesse, il rispetto delle leggi, l'amor della patria e della libertà civile rendono inimici dell' oppressione. Non è che a quel prezzo, non è che col concorso de' cittadini a reprimere ogni violazione della libertà civile, che noi possiamo essere sicuri di conservarla.

„ Montesquieu dice: (1) che l'uso de' popoli li più li„ beri, gl'induce a credere, che vi sono de' casi, in cui è ne„ cessario mettere per alcun spazio di tempo un velo sopra la „ statua della libertà, come si nascondono le statue de' Dei. Ed io dico che se esistono queste disgraziate epoche, MENTRE CHE VI E' UNA CONSTITUZIONE IN ATTIVITA', la constituzione corre a rischio di non essere più sacra, d'essere intaccata, quando scelerati ambiziosi ne faranno il tentativo. Non, quando la giustizia del popolo e la legge fondamentale, hanno posto il limite alla rivoluzione; la statua della libertà non può giammai essere violata in un paese libero, senza far insulto ai diritti del popolo, senza pericolo de' cittadini, e senza delitto per i legislatori.

Ammettere, nel regime constituzionale, epoche o circostanze nelle quali la libertà civile o politica possa essere vio-

---

(1) Esprit des lois, chap 19., liv. 12.

lata, o con leggi ordinarie o con mandati di cattura: il dispotismo entra nella repubblica per questa porta constituzionale. Ah! soffrite qualche impiccio momentaneo, qualche ostacolo improvviso, anche qualche impunità piuttosto che di far temere così e d'attaccare la libertà civile o politica. Colpire l'opinione o il sentimento di questa libertà, si è dar principio alla servitù. Basta una picciola escavazione impercettibile per minare e distrurre un solido edifizio . . . . . Se il governo non usa un attenzione più che scrupolosa e severa sopra tutte le violazioni della libertà civile, si ritornerebbe per mezzo d'un pendio insensibile e rapido, alle abitudini dell'arbitrio, che imbrattarono la nostra rivoluzione.

CAPO XVIII.

Delle abitudini rivoluzionarie.

Fui *rivoluzinario*; sono *constituzionale*. Questi due stati, lungi dal contrariarsi, si diffendono e s'appoggiano; si acquista la libertà colla forza, e si conserva colla saviezza; l'energia ha stabilito la repubblica, le leggi la manterranno.

La convenzione fu rivoluzionaria per poter essere constituzionale; e gli uomini, che hanno cooperato ai mezzi della rivoluzione, sono membri del corpo legislativo constituito; posso dunque parlare della necessità di far cessare le abitudini rivoluzionarie. Quando il Cittadino Francese combattendo alle frontiere, avrà dettato la pace generale, ritornerà all'aratro od a suoi arnesi. Così dopo la rivoluzione si fa ritorno alle nostre leggi fondamentali.

Un gran pericolo attorniò il nostro governo constituzionale, ne' primi mesi, che fu messo in attività; si è precipitandosi in nuove misure rivoluzionarie, cercare d'evitarle. Ecco la ruggine, che per lungo tempo minaccierà di annien-

tire la constituzione, se quelli che sono preposti dal popolo a sua custodia ed al di lei mantenimento, non veglieranno da vicino e sopra le passioni proprie e sopra le passioni esteriori, che cercano sempre d' esercitare la loro influenza e di sorprendere, per mezzo dello stesso braccio del potere legittimo, onde farle odiare.

Che il rispetto delle formole legali, presieda alle misure del governo, ed alle disposizioni delle leggi, di cui ne chiama l'osservanza; altrimenti si perde la sola ancora, che ci resta per salvar la repubblica per mezzo delle leggi; voglio dire la constituzione attualmente messa in attività. Le formole sono una parte conservatrice ed immutabile della libertà; esse sono una parte della libertà medesima.

Non avverrà pertanto giammai, che il governo pronunzj esilj, bandi con semplici decreti, nè che provochi, nè che eseguisca o faccia eseguire decreti inconstituzionali, o leggi che sieno evidentemente fuori dal prescritto della constituzione.

Non arriverà pertanto giammai, che li tribunali e li giudici di pace cessino d' essere li soli custodi ed i soli giudici della libertà civile; altrimenti, la funesta e fortunata carriera della rivoluzione, si verrà a riaprire con tutti i furori delle reazioni contrarie e da lungo tempo contenute.

L' arbitrio, la volontà, le passioni del potere, formano il dispotismo. E' l'origine della tirannia, la condotta, il linguaggio ed il metodo delle fazioni. Il regno, anche momentaneo, dell' arbitrio o del capriccio d'uno o varj uomini, è dunque il regno de' despoti sopra li schiavi, degli oppressori sopra gli oppressi, delle fazioni e suoi sicarj sopra le vittime.

Le idee rivoluzionarie non puonno più riprendere il loro corso, che da certe origini, le quali è necessario assolutamente di rimovere o togliere; provengono esse dalle passioni del legislatore, dall'ambizione di chi governa, dai vizj de' magistrati, dall'interesse personale de' funzionarj, dal cattivo spirito pubblico e dalla corruzione de' principj de' cittadini.

Una constituzione politica non rispettata, non eseguita religiosamente od impunemente violata, non resta più che

un libro. Ben tosto ogni fazione, ogni partito, ogni opinione dominante, d'intanto in tanto, verrà ad aprirlo o chiuderlo, commentarlo od oscurarlo secondo le sue passioni o suoi bisogni.

Il governo tutto intiero è incaricato dal popolo d'invigilare acciocchè sieno conservati gli argini, che la constituzione oppone al realismo, all'anarchia, al potere arbitrario. Lasciarli rompere per un momento o rovinare in parte, si è sommergere la libertà, annientire la legge constituzionale e riaprire le cataratte della rivoluzione. Di maniera che il legislatore, che violerebbe la constituzione, sarebbe colpevole del ritorno delle idee rivoluzionarie; di maniera che il direttorio provocarebbe li perniciosi effetti delle rivoluzioni, ommettendo il primo de' suoi doveri, quello di diffendere il patto sociale; il direttorio ne è anche il custode.

L'ambizione del potere, le gelosie dell' autorità e le passioni di ogni genere, sono gl' inimici secreti, che li magistrati supremi portano con loro. Tale è il cuore umano. Non invigilare di continuo sopra le inclinazioni funeste, non contenerle da se medesimo, si è eccitare le scosse rivoluzionarie colla stessa mano, che le deve contenere.

Non si deve argomentare sopra le leggi constituzionali; esse deggiono proteggere egualmente tutti li cittadini contro tutte le oppressioni; altrimenti la volontà scritta del popolo si corrompe da' suoi proprj custodi, che ora l'invocano per i loro partiggiani, ora se ne servono contro i loro nemici.

La constituzione, addattata alle passioni, ai rissentimenti del legislatore od ai sospetti del governo, altro non è più nelle sue mani, che una spada a due taglj, che spaventa la libertà civile e fa rinascere le abitudini rivoluzionarie.

Non bisogna essere più libero di quello, che permette la constituzione, nè più previdente, nè più molesto, nè più sospettoso d'essa. Se si vuole essere più libero di quello, che le leggi permettono, si vorrà ben presto essere libero contro di esse; è un male, è un delitto, che il governo e li cittadini devono scanzare egualmente.

Si deve essere libero sotto il giogo della constituzione e delle sue leggi. Se li cittadini inquieti, traviati, mal contenti o mal instruiti, non si trovano abbastanza liberi sotto

il loro impero, la rivoluzione incomincia e la libertà corre
di nuovo ai rischj ed ai pericoli.

Il governo può prevenire questi mali e scacciare queste
tempeste illuminando li cittadini, reprimendo gli abusi cono-
sciuti o denunciati, facendo cessare le cause di doglianza
del popolo, vigilando sopra l'intrigo sedizioso, contenendo
le passioni turbolenti e sostenendo sopra tutto la libertà
della stampa. Li più cattivi giornali hanno prodotto almeno
questo bene per la nazione formando colle loro grida un osta-
colo potente contro il ritorno delle idee e delle misure ri-
voluzionarie. Così lo speziale abile estrae da serpenti stessi
il più salutifero rimedio.

Amici della giustizia e della libertà, unitevi, vostra
conquista CONSTITUZIONALE è assodata; niente può farla
andar retrograda, malgrado l'estremo rilassamento dell'opi-
nione e la corruzione dello spirito pubblico; eseguite, osser-
vate le leggi; riempite il voto della constituzione repubbli-
cana, che è in attività; unitevi tutti francamente al gover-
no, che essa ha stabilito; LA CONSTITUZIONE, LA CONSTI-
TUZIONE, ECCO IL PORTO SICURO DELLA REPUBBLICA.

Le sette particolari, che da lungo tempo ci indeboliro-
no dividendoci, devono scomparire o confondersi avanti la
religione della patria. La constituzione è bastante a se
medesima, è bastante alla nostra fortuna particolare e ge-
nerale. Ponete in abbandono le rivoluzioni, che non possono
più essere che tentativi della pazzia o del delitto, che av-
venture del realismo, o giuochi perfidi d'un aristocrazia
vendicativa, abile a suscitare ricercati torbidi e giudiciarie
uccisioni. Disfarsi de' repubblicani è l'unico e costante pro-
getto degli amici de' re; *le rivoluzioni non possono più ser-
vire, che per le trame del realismo.*

Quando un ordine constituzionale è stabilito, interrom-
perlo od intorbidarlo sotto il vago pretesto o sotto finto mo-
tivo di certe circostanze, si è dire agl'inimici della consti-
tuzione, di qualunque sorta essi sieno, di far nascere o pre-
sentare solamente le circostanze suddette. L'istoria della ri-
voluzione e i suoi malori hanno dovuto accostumarci a di-
stinguere quest'infame macchiavellica tattica di certi uomini,
che, con giornali calunniatori, con insurrezioni pagate, con
tor-

torbidi meditati, preparano il *sistema delle circostanze*, e che invocano in seguito le circostanze medesime per abbattere la libertà, per diminuire il rispetto alla constituzione, per continuare a perdere, a far proscrivere li repubblicani.

E' lungo tempo, che questo cerretanismo politico, questi raggiri controrivoluzionarj doverebbero essere fuori *d' uso* in Francia. Il scoprirli, il nominarli solamente, si è raffrenate le passioni, le vendette, le reazioni. Appartiene ora all' istoria di entrare nella rivoluzione per raccogliere li delitti e le virtù, separare li pregiudicj e li principj, e sottoporli al giudicio della posterità.

Nostra constituzione non ha punto dimenticato, ciò che intanto possono esigere le *circostanze* le più imperiose; ma ella ne ha saggiamente limitato il loro potere.

Sono questi limiti, che vanno riguardati come sacri, nè giammai permettere, che si oltrepassino; se voi credete, che si possano trasportare d'una linea, essi saranno ben presto trasportati al di là della constituzione, al di là della giustizia, al di là di tutto quello, che è buono e salutare, e voi non esisterete più fuori che in mezzo del sospetto, tra le visite domiciliari, tra gli effetti retroattivi, le leggi della collera e di partito, le giustizie parziali ed in mezzo alle proscrizioni in massa.

La constituzione è il solo freno alle abitudini rivoluzionarie, il solo egida possente, che a noi sia donato contro gl' inimici della libertà; LE LEGGI DELLE CIRCOSTANZE punto non la spaventano. Esse la eludono o la fanno alterare; esse sono ineseguite, se sono troppo violenti; corrotte, se sono vaghe; e mutilate se esse sono troppo generali.

La constituzione non è posta in alcun estremo; ella tiene il giusto mezzo; ella è nella facile abitudine dell'esecuzione e dell' obbedienza. Ella colpisce con tutta la forza del governo legale, e con tutta la potenza d'un popolo libero. Ella è obbedita da tutti, ella comanda in tutte le distanze, come volontà nazionale.

Le leggi di *circostanza*, all'incontrario, non colpiscono che per la località, e giusta l'intensità delle passioni particolari; esse non intimidiscono, che ne' primi giorni, come que' spauracchi posti ne' campi per allontanare nel tempo delle messi gli uccelli da' medesimi: esse perdono la loro

forza col tempo, e più ancora per causa della loro origine; esse non colpiscono, che come volontà di qualche individuo o di qualche partito. Non è dunque che dalla constituzione e dalle leggi, che possono emanare le sue disposizioni, ed il suo spirito ben conosciuto, che il governo può prevenire tutti li mali, estirpare tutti gli abusi, raffrenare le passioni e far cessare le abitudini rivoluzionarie.

Noi siamo rientrati, dopo diciotto mesi, sotto l'impero benefattore d'una saggia constituzione, in cui i poteri ben distribuiti, sono indipendenti senza cessare un istante d'essere uniti, concorrono al bene publico, e non si contrappongono; noi abbiamo ripreso il giogo delle leggi ordinarie, che proteggono tutti, e non si armano, che contro il delitto giudicato, che diffendono li frutti della proprietà individuale, ed assicurano li diritti della libertà civile. E' quì che conviene fermarsi; mi sarebbe facile di dimostrare, che la constituzione è suffiziente per la libertà, di qualunque sorta sieno li pericoli della patria; ma che il più grande de' suoi pericoli sarebbe, non le orde de' stranieri, nè le fazion interne, ma bensì il pericolo d'essere senza constituzione, o di vederne una sola disposizione sospesa e usa, violata da qual si sia autorità constituita, o da un numero di cittadini che si suppone.

Colla constituzione e sue risultanze, il direttorio, meglio che qualunque altra autorità può sradicare, estirpare le abitudini rivoluzionarie. Egli lo può ogni giorno, ad ogni istante, sottoponendo insieme, al giogo constituzionale, gli abituati alla rivoluzione, e gli abituati del realismo; invigilando nello stesso tempo sopra le macchinazioni, o piuttosto sopra le velleità degli avvanzi d'alcune fazioni, le passioni o li capricci di certi funzionarj pubblici, e le disposizioni arbitrarie degli impiegati di polizia.

Che il direttorio faccia punire li magistrati, o gli agenti secondarj, che violano gli articoli li più essenziali della constituzione, come sono quelli relativi alla libertà del cittadino, ed al suo domicilio; che lasci continuamente li tribunali e li giudici di pace ad agire sopra la libertà civile; la loro risponsabilità è un arma protettrice per tutti. Quest'esempio sopra li magistrati della constituzione, farà una forte rea-

zione sopra gli abituati nella rivoluzione e nel realismo. Non lascierà l' impero che alla legge.

Come mai non la farebbe così? Il direttorio non esiste, che in virtù dell'atto constituzionale. Intaccarebbe lui medesimo le sorgenti di sua vita, se lasciasse impunita ogni violazione la più leggiere della legge fondamentale.

Ha tutti li mezzi di mantenerla, e questo solo basta per assicurarci del suo mantenimento. Egli ne ha tutti li mezzi di mantenerla, nella sua organizzazione e nel suo potere, nelle sue intenzioni, come anche nel suo interesse; ne' bisogni urgenti d'un nascente governo, come nella giusta confidenza del popolo e de' suoi rappresentanti.

„ ILLUSTRE E PRIMO GOVERNO D'UN POPOLO LIBERO, „ tu che hai mandato la vittoria in tutte le parti dell'Eu„ropa, vuoi tu essere sostenuto, incoraggito, diffeso al di „ dentro; sostieni, incoraggisci, diffendi li sinceri amici, „ li virtuosi diffensori della repubblica constituita; la repub„blica non è nè nel direttorio, nè in decreti, nè in foglj „ stampati; ella consiste nel pensare, nel cuore, nel corag„gio degli uomini liberi. La forza della repubblica consisterà „ un giorno nelle instituzioni; intanto, sua forza non è che „ ne' cuori de' veri repubblicani e non degli ipocriti avidi di „ funzioni e di perfidie. "

„ Conosci e scieglj gli uomini, che devi impiegare; „ l'arte di dispensare la confidenza anche limitata e di „ avere una diffidenza giusta, è un arte ignorata dai go„verni li più abili. "

„ Imita li governi dell' antichità, essi incoraggivano „ li talenti e l eloquenza, cioè a dire, li talenti degli affari „ civili, più ancora, che li talenti militari; perchè questi „ governi non avevano niente a dubitare dell'eloquenza *civile* „ per il ristabilimento del dispotismo, ed avevano molto „ più pericolo per la conservazione della libertà ne' talenti „ militari. "

„ Imita ancora li popoli della Grecia libera. Rende na„zionale, come sono nazionali i suoi popoli, un odio im„placabile contro coloro, che rovesciarebbero o tentarebbero „ di rovesciare il governo repubblicano; allora tu avrai sem„pre una base di sicurezza e di conservazione nell'opinione

„ del popolo, nel pensare nazionale, nelle braccia e nel
„ cuore de' repubblicani. „

“ Con questa opinione resa nazionale, tu vedrai man-
„ tenersi la repubblica contro ogni nimico del governo re-
„ pubblicano; e se il realismo o l'anarchia vogliono giam-
„ mai tentare di far ritorno sopra le nostre terre affrancate
„ constituzionalmente dal loro giogo di ferro e di sangue,
„ tu le vedrai ben tosto scomparire, o piuttosto ridurre al
„ nulla il loro stato, in luogo di cangiarsi in tirannia. “

„ Il tuo più grande impegno sia di togliere dal cammi-
„ no della libertà, que' mali pubblici, quê' flagelli politici,
„ que' furori macchinati, que' delitti di comando, quelle
„ conspirazioni procurate, quella venalità vergognosa, que'
„ vizj spaventevoli, che gli agenti secreti del dispotismo e
„ della tirannia si danno premura di conglomerare sopra
„ i passi della nostra repubblica, affinchè il popolo, cieco,
„ traviato, o malcontento, prenda tutti li vizj della monar-
„ chia per la libertà stessa, e gli imputi tutti questi mali.
„ Tu hai, senza dubbio, un mezzo certissimo per sgombra-
„ re la strada della libertà constituita, da tutte queste rovi-
„ ne del realismo e della rivoluzione; ma è cosa lunga, è
„ difficile ad organizzare; appartiene al tempo ed all'educa-
„ zione nazionale: questo mezzo dipende dai costumi re-
„ pubblicani. “

CAPO XIX.

DE' COSTUMI.

*Licurgo fondò le giuste speranze più sopra la san-
tità de' costumi, che sopra la bontà delle leggi*, noi, dice
il viaggiatore Anacarsi, noi non dobbiamo essere Spartani,
ne convengo; nostra situazione, nostre ricchezze, nostra in-
dustria, nostra navigazione, nostre relazioni coll'universo,

nostri costumi d'Europa, nostra situazione al centro della parte del mondo la più civilizzata, le arti, le instituzioni, le cognizioni di diciotto secoli, nostra constituzione medesima, non può uniformarsi col regime d'una picciola repubblica, povera e militare, dell'antica Grecia.

Altronde Licurgo, co' suoi *costumi* civici, aveva rovesciato la natura, da cui le repubbliche della Grecia traevano sua origine. Non sono dunque li costumi di Lacedemone, che vorrei pretendere da Repubblicani Francesi, ma costumi, che non sieno vizj, di maniera che non sieno in opposizione coi principj della repubblica e della constituzione nazionale.

Noi siamo repubblicani per volontà del popolo, per li decreti de' suoi rappresentanti, per il coraggio delle sue armate; ma noi siamo *monarchici* per i nostri costumi, per i nostri vizi, per nostra educazione

Noi abbiamo la constituzione d'una repubblica e la corruzione d'una monarchia. Noi pronunciamo ogni giorno il nome della libertà; ma il dispotismo ci attacca ogni giorno nella mente, e ci minaccia nelle nostre abitudini.

Le repubbliche antiche stabilirono la *censura*; noi non possiamo aspirare, che allo stabilimento *della polizia*.

Il principio de' governi repubblicani dell'antichità era la *virtù*; il principio della nostra repubblica è l'obbedienza alle leggi. Si faceva in essi, per passione, per virtù, per entusiasmo, ciò che si fa presso di noi in forza di mandati, di decreti, di dovere.

Gli antichi Romani volevano, che si punissero non solamente gli esempj pericolosi e le mancanze, ma la tiepidezza dell'amor della patria: noi abbiamo difficoltà di arrivare alla punizione de' delitti, alla coercizione de' misfatti, che contrariano le leggi e rovinano la patria, perchè vi sarebbero troppo individui a castigare, troppo cittadini a censurare, se bisognasse castigare tutti quelli, che eludono, indeboliscono, diffamano o corrompono le leggi della repubblica.

Noi non abbiamo un temperamento morale così forte per sopportare nè gli *Efori*, nè un *Areopago*, nè *censori*. Il giogo delle leggi repubblicane pesa a tanta gente; l'invigilanza della polizia inquieta tanti uomini; la corruzione monarchica è così potente contro le nostre instituzioni, che

anche i legislatori sono impediti, *sedotti da quegli stessi che per ragione di stato dovrebbero correggere e punire.* Il vizio, l'egoismo l'aggiotaggio e la servitù gridano di continuo, che *la Repubblica non può sostenersi* . . . . Come si ponno sperare buoni costumi in un tal paese? . .

Si può sperare molto esempio, se il direttorio non perde giammai di vista, che li costumi d'una nazione dipendono da quelli dei uomini, che esercitano le magistrature supreme o qualche parte della sovranità, noi vedremo ben presto scomparire li costumi monarchici e li vizj del dispotismo. La corruzione discende e non ascende da una classe all' altra.

Se gli uomini sono ciò che il governo li fa essere, appartiene al governo di guardarsi intorno. Il luogo che egli abita sarà l'immagine de'suoi principj, quello deve arrivare da lungi.

Se il governo si trova, per accidente, attorniato d'uomini corrotti o venali, può ancora salvarsi, rimovendoli dalle funzioni pubbliche, da suoi dicasterj, da sue vicinanze, non dando retta a loro clamori, resistendo costantemente alle loro insinuazioni secrete e scoprendo coraggiosamente i loro intrighi.

Padrone di rischiarare l' opinione pubblica per mezzo de' suoi decreti, proclami, pubblicazioni colla stampa; non sarebbe scusabile se celasse, all'occasione, i lumi generali sopra gli uomini e sopra le cose.

Li buoni costumi possono dunque derivare dal governo, da suoi principj, da'suoi esempj, e principalmente dalle sue scelte per le funzioni pubbliche.

Cosicchè, donato l'esempio dal potere, le arti, l'educazione pubblica, le instituzioni repubblicane, sono li nostri riformatori, le nostre virtù, li nostri censori, le nostre speranze. Ma, sino al presente si negligentarono tanto le instituzioni! L'arte di stabilirle, d'insinuarle, di farle prosperare è così difficile, che bisognerebbe ancora esperimentare molte teorie, prima di goderne. Vado ad esperimentare di parlarne.

CAPO XX.

DELLE INSTITUZIONI.

„ Non vi sarà giammai buona e soda constituzione,
„ alla riserva di quella in cui la patria sarà preferita a tut-
„ to, ed in cui la legge regnerà sopra li cuori di tutti i
„ cittadini, disse G. G. Rosseau: finchè il potere legislativo
„ non giungerà a questo punto, le leggi saranno eluse.

La maggior parte de'legislatori non vede giammai altro che la forza e li castighi.

Tutta la nostra legislazione, dopo sei anni, non è che un codice penale più o meno barbaro, secondo le fasi della rivoluzione ed il carattere del partito dominante. Il regime constituzionale cominciò a cangiare il carattere della legislazione.

Tutto si ordinò, si regolò: nulla si procurò d'inspirare. Si pagarono con denaro tutte le belle azioni: a niente si diede ricompensa nell'opinione. Si rese sterile il tesoro pubblico: non si aprì il tesoro della gloria e della fama. La pace condurrà altre idee.

Li Romani facevano prodigj con foglie di quercia. Li Greci, celebrando ne'loro giuochi le azioni memorabili, fecondavano le loro repubbliche di grandi uomini. Nostre ricompense sono ancora quelle del dispotismo, delle pensioni e dei soccorsi; nostre feste pubbliche rassomigliano ancora nei dipartimenti alle processioni de'frati, e nostra riconoscenza viene composta qualche volta dalle proscrizioni e dall'obblio.

Il carattere nazionale intanto è più analogo alle instituzioni che alle leggi. Si regola più sicuramente per mezzo de'costumi, che con li codici e, la *dolcezza* stessa ha più d'impero che li *costumi*.

Quando l'antico dispotismo aveva messo la schiavitù in uso, la schiavitù fu estrema, ma volontaria; ministri abili l'avevano infusa ne' costumi e nella dolcezza della nazione.

Quando l'antico dispotismo ha messo la schiavitù negli editti e nelle leggi, li popoli sono insorti e la tirannia reale fu rovesciata.

Cosicchè sia rapporto al carattere nazionale, sia rapporto alla repubblica, fa di mestieri delle instituzioni.

Le leggi non fanno li repubblicani, ma bensì le instituzioni. La constituzione di Sparta, d' Atene consisteva tutta nelle instituzioni.

Le leggi comandano, le instituzioni persuadono; le leggi ordinano, le instituzioni inspirano; le leggi hanno un' influenza locale ed attuale, le instituzioni rigenerano e creano una nuova nazione.

Si può obbedire alle leggi della repubblica senza essere repubblicano. Ma non siamo fatti per le instituzioni della repubblica, senza averne li costumi e lo spirito.

Le leggi impediscono alcune azioni prave o nocive; ma le instituzioni rendono simili tutte le volontà, identificano tutti li cuori e li conducono a favore della patria.

Conservate dunque religiosamente tutte le formole repubblicane: queste formole sono quelle, che ci danno la libertà, anzi ne sono una parte. Queste formole si cangieranno in uso; e voi trasformarete gli usi in instituzioni durevoli.

„ Per qual mezzo dunque commuovere li cuori, dice „ G. G. Rosseau, (1) e far amare la patria e le sue leg„ gi? Oso dirlo! Con giuochi da ragazzo, con instituzioni „ oziose agli occhi d'uomini superficiali, ma che formano „ care abitudini ad attaccamenti invincibili. „

(1) Gouvernement de Pologne chap. premier.

§ PRIMO.

Delle instituzioni presso gli antichi.

Chi ha dato agli Ebrei questo carattere particolare della nazione, la quale, sparsa sopra tutta la terra, è sempre una, e che passò in mezzo ai secoli, alle rivoluzioni, alle persecuzioni, alle disgrazie senza cessare d'essere quella medesima? Sono i costumi, le cerimonie, gli usi, che Mosè gli ha donato; e che, tenendoli uniti coi legami della fratellanza politica e religiosa, li fa esistere presso tutti i popoli, anche quando il loro governo e le loro leggi sono distrutte. O potenza delle instituzioni!

Da che deriva, che Sparta, distrutta da tanti secoli, ha conservata tanta gloria? Si è perchè, Licurgo, con potenti instituzioni, la tolse dalla schiavitù, e da tutti i suoi vizj, per non lasciarle altra passione, altra abitudine, altra affezione, che quella dell' amor della patria; questa passione fu estrema presso gli Spartani, e fece più che uomini, e li rese padroni della Grecia. L'ardore delle instituzioni fu così grande, che perfino il legislatore pervenne a contrariare la natura ed a togliere il pudore alla virtù.

Che fece Numa per togliere malandrini da un suolo ribelle e povero? Rese la loro città sacra; gli eresse in una nazione con riti religiosi; e queste instituzioni cominciarono il popolo Romano.

Il legislatore dell'Indie, Confucio, perpetuò sua morale con instituzioni religiose.

Dappertutto, cerimonie nazionali, e giuochi pubblici hanno uniti li cittadini alla patria e questi fra loro.

Li spettacoli pubblici erano i luoghi ove si rappresentavano, avanti li cittadini, li grandi fatti de' loro antenati, la loro gloria e le loro disgrazie.

Li giuochi della Grecia, le corse, li premj servirono più all' emulazione de' cittadini, all' educazione della gioventù, alla perfezione delle arti, alla gloria nazionale, che le loro leggi, le quali si sono dimenticate.

Era in mezzo a questi giuochi, a queste feste nazionali

che i premj venivano distribuiti agli Eroi, agli artisti, ai vincitori, ed ai poeti. Era nel concorso della nazione, che questi popoli davano i premj; si è all' acclamazione di tutto il popolo, che si contorniava d' emulazione, e si riempieva di gloria il coraggio e le virtù pubbliche; ecco i veri stimoli per il patriotismo; ecco come le repubbliche, esponendo agli occhi di tutti la riconoscenza pubblica nelle feste nazionali, si facevano amare e servire con quel entusiasmo, che viene riputato per un prodigio presso li moderni Velzj d' Europa; ecco come si ristabilisce facilmente quel vigore d' animo, che tutte le instituzioni donarono agli antichi.

Li monumenti stessi erano instituzioni publiche. A Roma, non si entrava nel tempio della virtù, che passando per quello dell' onore; e li lucidi marmi di questi tempj antichi erano una grande lezione per tutti i cittadini.

Presso di noi, alcuni monumenti hanno finora parlato ai cuori de' repubblicani Francesi? Neppure un solo. Li pedestalli di statue reali esistono ancora, ed è sopra queste rovine disonorate, che muratori hanno elevato statue difformi, ed orride della libertà, come se fosse per accusare la libertà medesima d' aver fatto perdere o degradare le arti . . . .

Presso gli antichi, tutto parlava della patria, le leggi, le case; li giuochi pubblici, le feste.

Presso di noi, si ride al giorno d'oggi, quando si parla di consecrarsi alla patria. Il ricco egoismo, la brillante schiavitù e l' ingordo aggiotaggio, hanno avvilito il bel nome di cittadino. (1)

Quante riforme da farsi dai legislatori! E qual nazione corrotta a riorganizzare! . . . . Ci abbisognarebbero le braccia d' *Ercole* per nettare queste scuderie d' *Augias*, ed il genio di *Licurgo* per rigenerare, con istituzioni un popolo invecchiato sotto il dispotismo.

---

(1) Decreti del direttorio del mese di Ventoso anno IV.

§. SECONDO.

Di alcune instituzioni da stabilirsi in Francia.

Chi potrà infondere la repubblica nelle anime de' Francesi!

Chi stabilirà talmente l'amor della patria ne' cuori de' Francesi, che possano resistere agli attacchi dell'antico regime, alla forza delle abitudini monarchiche, alla corruzione del dispotismo, agli intrighi de' gabinetti esteri, all'oro ed ai vizj degl' Inglesi, ai sforzi continui de' cerretani politici e delle fazioni ambiziose? Le instituzioni sole possono produrre questo prodigio divenuto necessario. Li giuochi pubblici, le feste nazionali, l'educazione repubblicana sono li nostri institutori.

Onorate a certe epoche della nostra libertà, la virtù de' cittadini. Ricompensate le azioni patriotiche: si è così, che voi darete una novella forma alle anime, e che diffenderete la repubblica nel tempo di pace.

Che ogni bella azione trovi la sua ricompensa nella festa nazionale, celebrata nel suo dipartimento.

Che quelli, che avrà salvata la vita ad un suo simile, in qualunque si sia maniera, presieda ai giuochi pubblici, di cui ne sia il principale ornamento; che la vecchiaja sia onorata; che la disgrazia e la povertà ricevano onorevoli soccorsi; che le madri, ne' loro bisogni, sieno provviste; che li fecondi maritaggi sieno titoli d' onore e di soccorso nazionale.

Che, in tutte le feste pubbliche, tutti i dipartimenti portino un tributo di riconoscente memoria agli uomini grandi, che hanno visto a nascere, ed ai cittadini eccellenti, che hanno ancora.

Che ne' tribunali criminali, la nazione stabilisca un officioso diffensore per gli accusati poveri.

Che le arti utili sieno rispettate. La prima di tutte si è l' agricoltura. Allorchè il direttorio l' onorerà, l' incoraggirà nelle feste pubbliche, egli inaffierà la radice dell' albero della libertà; perchè dunque, nell' anno IV., alla festa dell'

agricoltura, il direttorio abbandonò ad autorità inferiori, l'onore di segnare un solco nel campo di Marte, con buoi condotti da mani vittoriose? Il capo della più antica monarchia del mondo e li più illustri *mandarini* non mancano giammai di trovarsi ad una tal cerimonia. Aprir la terra coll' aratro e colla mano dell' autorità suprema, è una parte della religione de' Chinesi.

Che la festa dell' agricoltura sia dunque una di quelle, che il governo renda più brillante colla sua presenza e con doni. La terra non è punto avara, anche per gli onori, che si rendono a suoi fedeli e modesti creditori. Fate dunque una festa brillante ed onorevole per que' uomini oscuri ed utili, dimenticati e necessarj, che soffrono tutte le pene della natura, e che non godono alcuna delizia della società.

Che la marina e la navigazione abbiano anche le sue feste, i suoi giuochi, ed i suoi premj. In una repubblica, che mette la marina ne' suoi primi bisogni, bisogna stabilire feste nautiche, e distribuire premj per gli esercizj e li lavori della marina, come per le azioni gloriose degli uomini di mare. La Grecia aveva il *suo ballo de' nocchieri alla festa di Delo*, e distribuiva premj ai vincitori.

Che i difensori della repubblica, feriti alle frontiere abbiano un luogo distinto nelle feste nazionali; vi sono feste che appartengono tutte intieramente ai *giuochi militari*; tali furono quelle delli 10 Agosto, 14 Giugno, epoca dell' abbattimento della *Bastiglia* e del trono. Si è alle armi degli uomini liberi, che la Francia deve queste due gloriose giornate.

Sono necessarie alla repubblica instituzioni militari, per mantenere l'energia d'un popolo libero, per formare il carattere difensivo d' una nazione repubblicana, posta nel centro dell' Europa, e sempre esposta a' suoi vicini; abbisognano *giuochi militari* per dare alla gioventù quel carattere guerriero necessario alla libertà nazionale. Questi esercizj in tempo di pace *difenderanno un giorno la repubblica pendente la guerra*. Se ne faceva uso sotto la monarchia, per divertire il *duca di Borgogna*; ed il guadagno della battaglia di *Fontenoy* è dovuto intieramente ad un simile esercizio, a quello che aveva ordinato quel giovine principe *ne' giuochi guerrieri di Compiègne*.

Poche leggi e molte instituzioni, dicevano li legislatori dell' antichità; molte leggi e poche instituzioni, si è lo stato di quasi tutta l'Europa; è il nostro. Per fare una monarchia non vi ha bisogno d'altro, che d'un trono: per fare una repubblica, non basta l'avere una constituzione, abbisognano instituzioni repubblicane.

Accelerate dunque le instituzioni nazionali, o colle feste pubbliche, che voi organizzate in tutti gli anni o con messaggi che avete diritto di mandare al corpo legislativo.

Temete per la consolidazione della repubblica, le abitudini d'una nazione, che non è ancora governata, quanto alle instituzioni pubbliche, se non che su le pedate, li pregiudicj dell' antica monarchia. Nostri costumi, nostri usi, e nostri giuochi sono ancora il zoccolo del realismo; nostra educazione, nostra condotta ed i nostri diportamenti sono in una grande contraddizione colla repubblica e le sue leggi. La rivoluzione ha creato l'instituzione della repubblica, spetta alla repubblica il creare instituzioni repubblicane.

Bisogna affrettarsi di stabilirle, pendente che noi siamo nella forza della grande e prima instituzione.

Si è specialmente alla pace, che voi sentirete il bisogno d'occuparvi delle nostre instituzioni, per assicurare la repubblica, che più non sosteranno le nostre armi; voi invocarete in allora la forza delle instituzioni, che sono il vero edificio de' costumi repubblicani, senza i quali non vi sarà in Francia, che della repubblica il nome, della virtù la satira.

Voi stabilirete, fra le nostre instituzioni, li giuochi ginnastici, le gare di poesia, di ballo e di musica.

La musica, sopra il tutto, nell'uscire da una grande rivoluzione politica! Ella ha una grande influenza sopra i costumi ed il carattere delle nazioni. Ella addolcì un tempo li costumi degli Arcadi, abitanti d'un paese triste e freddo; ella rende umani al giorno d'oggi quelli degli Italiani, violenti e fanatici, e tempera quei de' Francesi furiosi ed impetuosi; ella strappa un sorirso all' Inglese melanconico, e si attrae l'attenzione del Batavo flemmatico.

Ella solazza il guerriero Alemanno e rende più religioso lo Spagnuolo: ella conduce tutte le truppe alle battaglie, al-

la vittoria, alla morte, in tutti i paesi, presso tutte le nazioni; ella ha fatto de' prodigj in Grecia, per mezzo de' canti di Tirteo; in Francia per mezzo dell' inno della libertà.

Voi stabilirete giuochi, esercizj, spettacoli nazionali. Premj donati dalla patria, alla presenza delle donne ed a vista d'un popolo libero, convengono al carattere d'una nazione, che tanto amò i tornei, le corse, le feste, e che tanto perfezionò i teatri e le rappresentazioni.

L'allegria del carattere nazionale somministrerà mezzi ammirabili alle instituzioni della repubblica; ma è anche necessario guardarsi che il Francese è amante de' suoi usi.

Cosa singolare! Havvi una vanità difficile per le *riforme* ed un amante naturale *de' cangiamenti*.

Appartiene all' inventore delle instituzioni repubblicane di ricordarsi, che il carattere nazionale fa segretamente, e sempre, parte dell' opinione pubblica d' una nazione, e che s' immischia in tutte le di lei risultanze, in tutte le di lei instituzioni ed in tutti i suoi giuochi.

Questo carattere nazionale deve essere osservato più profondamente ancora tra noi, ed abilmente condotto dal governo; o piuttosto deve essere diretto, reso utile, migliorato, repubblicanizzato dal legislatore, senza debolezza, come senza violenza.

Si è conformarsi al carattere nazionale, associare le donne alle instituzioni, e di farne l'ornamento delle feste nazionali.

Che l'autorità pobblica distribuisca i premj del lavoro, delle arti e del valore; appartiene al governo richiamare li cittadini alle utili fatiche ed alla diffesa della repubblica; ma che i premj delle corse, de' giuochi repubblicani, e delle feste nazionali in cui havvi parte della ginnastica, sieno dati a vista del popolo, ed in presenza dell' autorità pubblica, dalle donne cognite per il loro attaccamento alle virtù domestiche e per il loro rispetto ai costumi.

E' a questo sesso consolatore ed amico, a cui appartiene nostra educazione fisica. Appartiene alle femmine il dare alla repubblica cittadini robusti, agili, coraggiosi. I premj, che esse distribuiranno avranno più valore; e le feste a cui

interveranno ad abbellire avranno più di quella dolce solennità, di cui si fanno sentire gli effetti ne' cuori de' giovani cittadini, e che ne perpetua l'amabile ricordanza.

Sarà anche richiamare un' immensità d' idee morali ei per conseguenza repubblicane, il dare piazze distinte ai vecchj, alle donne, ai fanciulli. Niun repubblicano sarà geloso di questi segni distintivi, stabiliti dalla natura.

Il gran rispetto de' popoli antichi per i vecchj formò la più augusta CENSURA. Questo rispetto è una parte della morale pubblica. Questo sentimento, che bisogna rendere nazionale trae sua origine dalla natura e suo appoggio dalla riconoscenza. Può produrre un' immensità di virtù; e qui, che le leggi devono accordarsi di più colle instituzioni.

L'infanzia ha un privilegio sopra tutto ciò che la può instruirre. I primi posti sono per essa nelle feste repubblicane.

Quanto alle donne, il rispetto e li riguardi, che il legislatore od il governo avrà per esse, diverranno ben presto un sentimento nazionale, che renderà puri li costumi, che diverrà la base dell'educazione del sesso e la regola onorevole di loro condotta. Quanti avvantaggi per la patria!

Dirigete dunque, per i costumi delle donne, il piano delle instituzioni novelle. Se elle le adottano, il loro esito, sempre difficile, è sicuro; affinchè esse le adottino, togliete, alla generazione attuale, le sue tristi ricordanze; alla spirante rivoluzione, le sue violenti misure; alla repubblica, sua austerità esagerata; alle leggi, la sua volubile parzialità: voi acquistarete tutti li cuori alla libertà alla patria.

Nella monarchia le donne avevano corrotto i costumi e formato il gusto; nella repubblica esse non possono ricuperare i costumi se non se per mezzo dell'instruzione; la più potente consiste nelle instituzioni, che infondono li costumi e spandono cognizioni d'una maniera insensibile ed universale.

Le femmine essendo più sensibili, è più consentaneo, che sieno governate colle instituzioni, che formano la religione civile delle repubbliche.

Ragionando meno sopra i loro doveri e conoscendoli meglio esse possono più facilmente obbedire alle instituzioni,

che alle leggi: si dirà, che le *instituzioni* sono la legislazione delle femmine, come le *constituzioni* sono la legislazione degli uomini: esse comprendono tutte e due una nazione intiera.

Se gli uomini fanno le leggi, appartiene alle donne il formare i costumi. Gli uomini han fatto la rivoluzione politica, le donne compiranno la rivoluzione morale.

Le donne saranno le ultime a decidersi in favore della repubblica; elle si atteranno in seguito più fortemente ad essa, che gli uomini: è allora, che noi riuniremo le leggi e li costumi repubblicani.

E' così, che le instituzioni si rendono i legami, che attaccono li costumi alle leggi, e che facendo nascere li primi o riformandoli insensibilmente quando sono cattivi, o conservandoli quando sono buoni, suppliscono alla forza ed all' influenza delle seconde.

Bisogna guardarsi di non richiamare nomi aborriti nelle instituzioni e nelle feste nazionali. Noi celebriamo l'*abolizione del realismo ed il rovesciamento della tirannia*.

La repubblica non ne ha veduto, che un saggio di tre instituzioni repubblicane, esse hanno avuto buon esito; ma nate nei tempi della rivoluzione (1), con essa fecero passaggio.

---

(1) La terza di queste instituzioni, di cui vado a parlare non fu conservata, ma restituita, alla gloria ed al patriotismo militare DAL CORPO LEGISLATIVO ATTUALE sopra il rapporto de' rappresentanti *Aubermenil*, e *Marbois*. Onore e riconoscenza li sieno renduti, per aver stabilito nel giorno . Complementare dell' anno IV., l'ammirabile instituzione legislativa, che tende a dimostrare d'ora in avvenire a tutti li cittadini, che compongono le armate, le testimonianze di riconoscenza nazionale, sia ne' campi di battaglia, sia nelle comuni della repubblica.

Questa instituzione è così bella, così favorevole ai costumi, che tende a rigenerare; sì conveniente ai costumi militari di un popolo libero, che non posso ricusare il dolce dovere di farne menzione in questi scritti.

1. Ogni volta, che in una battaglia, il militare ferito sarà portato al luogo del soccorso, ogni corpo di stazione di guardia, d'avanti ai quali passerà così ferito, li renderanno gli onori militari.

2. Ogni fazionario, ne' posti in cui deve rendere il saluto militare, porterà l'arma avanti ad ogni soldato, che sia in uniforme ed abbia meno qualche membro di suo corpo, il quale passi avanti a detti posti.

La prima di queste instituzioni, fu la *scuola di Marte*, in cui li figliuoli de' cittadini meno fortunati, e scielti egualmente in tutti li dipartimenti, ricevettero veramente un'educazione repubblicana. (1)

Gli esercizj della scuola marziale erano analoghi ai bisogni d'una nazione libera, che non lascia ad alcuna, che a lei medesima il diritto di difenderla, che deve sempre avere armate in piedi, e che, al primo segno della patria in pericolo, deve correre alle armi e respingere l'inimico. Questi esercizj violenti tolgono li pericoli dell' oziosità, della corruzione, de' piaceri effeminati, nel medesimo tempo, che rivolgeranno lo spirito verso l'arte militare, arte difficile e profonda, che esige tutti li mezzi e la forza della gioventù.

Il Francese è naturalmente bellicoso, ardente ne' combatti, avido di gloria, e ricercata in mezzo alle sue armate. I *Galli* nostri antichi, non trovarono una più grande ricompensa nazionale, che quella di dare e di ricevere armi, cavalli, ed instromenti da guerra; è dunque un instituzione uniforme al carattere nazionale, il fare tali doni ai difensori della patria.

Il direttorio esecutivo ha perfettamente conosciuto il carattere francese, e s' uniformò allo spirito militare, che ha sì potentemente contribuito alla fondazione della repubblica, allorchè ha ricompensato nel corso dell' anno IV., le fatiche ed il patriotismo de' generali e degli ufficiali delle nostre brave armate, coll'avere loro dato buoni cavalli allestiti, sciabole,

---

3 In tutte le feste pubbliche, sarà assegnato un luogo ai militari feriti.

Si cessò di lodare il ministro della guerra, *Monteynard* per aver fatto dare medaglie ai soldati veterani, od illustrati da qualche generosa azione sotto il regime reale, il quale non s' occupava, che dei generali e degli officiali, nulla contando il sangue e la gloria del soldato. Voltaire prodigò in favore di questo ministro gli' elogii li più estraordinarii Che avrebbe dunque detto leggendo questa legge rimuneratrice del coraggio militare in tutti li gradi? Qual' eloggio non avrebbe egli dato, con più giustizia ancora ai legislatori che hanno creata quest'onorevole instituzione, ed al regime della libertà e dell' eguaglianza, che l' ha inspirata? Ecco come la rappresentanza nazionale deve pagare il suo debito verso le armate repubblicane?

(1) Queste tre instituzioni, sono io che le ho proposte alla convenzione, e ne osservai la loro fortunata influenza sopra lo spirito pubblico.

colle più belle armi fabbricate dalle nostre manifatture. E' cosa dovuta onorare le arti, incoraggire l'industria nazionale, e ricompensare il talento militare, d'una maniera degna de' generali e della nazione.

La seconda instituzione è *la festa della disgrazia*, quella in cui l'indigenza viene soccorsa ed onorata dalla nazione. Siccome l'indigenza si unisce difficilmente colle idee della patria e della virtù, perchè ella è troppo lasciata in abbandono per avere le prime, ed ha troppi bisogni per avere la seconda; così appartiene al governo repubblicano di donarle una patria, di ricondurre gli indigenti alla virtù con instruzioni generose, e di richiamarli alla buona opinione con pubbliche cerimonie.

La comune di Roven fu testimonio, nel mese di Floreale dell'anno III., de' teneri effetti e delle rispettose rimembranze che la vista de' lavorieri indigenti di campagna, de' vecchj, e delle numerose madri di famiglia, riunite al giorno della *festa della disgrazia*, che eccitarono in tutte le anime. Perchè instituzioni sì benefiche sono divenute così sterili? La terza instituzione fu un circolo, in cui erano posti in una maniera distintiva, in una festa pubblica, li difensori della patria privi di qualche membro, o feriti nelle battaglie. Le sessioni di Parigi gli avevano uniti e condotti, come in trionfo alla festa nazionale delle vittorie, nel mese di Fruttidoro dell'anno II. in un anfiteatro eretto nel giardino della Thuileries; è quì, che a loro si ricordò le grandi imprese della gloria nazionale, e le vittorie delle armate della repubblica, mostrando loro le bandiere prese a' suoi inimici.

Non ci abbisognano tornei de' paladini, ma esercizj ginnastici, giuochi militari e feste, nelle quali i vincitori de' [illegible] sieno onorati, ricompensati pubblicamente, in mezzo alle acclamazioni del popolo; è così che voi darete ai Francesi una grande idea della Repubblica e di loro medesimi.

„ Sono le instituzioni nazionali, dice G. G. Rosseau,
„ che formano il genio, il carattere, il gusto e li costumi
„ d'un popolo, che lo fanno essere lui, e non un altro;
„ che inspirano ad esso quell' ardente amor della patria,
„ fondato sopra abitudini impossibili a sradicare, che lo
„ fanno morire di noja presso gli altri popoli ed in mezzo
„ alle delizie, di cui è privo, nel suo paese. „

Fate dunque amare la patria con instituzioni analoghe al carattere della nazione; e la legislazione, sia anche cattiva, voi avrete buoni cittadini; essi solo fanno la forza e la prosperità dello stato.

Non lasciate anche giammai commettere un' ingiustizia nazionale, nè un ingratitudine pubblica. Che la repubblica Francese non lasci opprimere, nè disprezzare i suoi diffensori, nè colpire, nè perseguitare li repubblicani, nè proscrivere quelli, che le hanno reso de' servizj: la repubblica sarà amata! Fa di mestieri d'un gran sforzo di virtù per amare sua patria, quando ella è ingiusta, ingrata o persecutrice. Fa bisogno di maggior disprezzo per quelli, che corrompono le di lei virtù, alterano la di lei generosità od ingannano la sua giustizia. Questi sono li grandi nemici della patria; uccidono il patriotismo e fanno accusare la libertà.

§. TERZO.

Dell' effetto e della durata delle instituzioni.

Non sono le leggi, che sole regolano la constituzione d'un popolo o che aumentino la sua potenza; ma sono le instituzioni che formano i cittadini, che danno spirito alle loro anime e rispetto per le leggi fondamentali.

Se egli è vero, come non vi può essere dubbio, che l'influenza de' costumi basta per distrurre la migliore constituzione o per rattificare la più diffettosa, sono ancora instituzioni, che bisogna stabilire; le instituzioni sono i costumi esterni, li costumi messi in attività, li costumi messi in permanenza.

Le leggi sono impotenti senza i costumi, o quando i costumi le sono contrarj od opposti.

Le leggi fanno la probità de' cittadini; ma li costumi ne fanno la virtù.

Le leggi fanno eseguire ciò che non è che giusto, li costumi comandano ciò che è onesto.

Bisogna dunque moltiplicare le instituzioni, che perfezionano e perpetuano li costumi.

Voi avrete un, obbedienza servile per mezzo della legis-

lazione, e cittadini sommessi come tanti schiavi, se non intendono, che la voce delle leggi. Questa obbedienza sarà un sentimento religioso, quando le instituzioni avranno infuso il rispetto delle leggi, ne' costumi.

E' per mezzo delle leggi, che voi stabilirete il rispetto dovuto alla vecchiezza, ed all'impero dell' autorità paterna? Nò senza dubbio.

Lasciate alle vostre instituzioni il diritto e l' uso di far ascoltare in silenzio i vecchj sopra le pubbliche piazze, di far amare l'autorità de' padri, in mezzo ai focolari domestici; la legge non avrà giammai da pronunciare contro le mancanze della gioventù inconsiderata e contro figliuoli ingrati.

Senza le instituzioni, chi conservarebbe la tradizione de' buoni costumi, chi renderebbe naturali i costumi repubblicani in mezzo di noi, la repubblica potrebbe cangiare di costumi, ad esempio de' capi della nazione, o per l' immoralità de' suoi magistrati, o per il cattivo esempio de' suoi legislatori.

Si è colle instituzioni, che voi assicurerete le leggi constituzionali, che ne impedirete l' alterazione, che metterete un freno potente alle innovazioni, alle passioni de' legislatori per l'avvenire. Fa d' uopo, che un solo istante di crisi, che un ambizione fortunata, che un errore propagato con successo, per cangiare le basi della constituzione o delle leggi, quando esse non s'appoggiano ai principj costanti d'una nazione; ma i costumi repubblicani resi nazionali dalle nostre instituzioni e passati in uso di vita, sono indistruttibili. Li costumi e le instituzioni, che li conservano, furono soventi lo scoglio delle rivoluzioni, anche le più intestine e le più attive.

Esse soppravvivono alla conquista ed alla dissoluzione de' stati. Esse diffendano li popoli, anche nelle loro emigrazioni. Le instituzioni de' Lacedemoni esistettero dopo la ruina di Lacedemone, perchè alcuni tra essi le avevano portate in Italia, presso li Sanniti.

Non si è distrutto un popolo, finchè non sono distrutte le sue instituzioni; fu d' uopo di farle rivivere alli Spartani, per poterli soggiogare.

Un popolo libero, in virtù delle leggi, ma senza instituzioni, può perdere dimani la sua libertà, senza speranza,

che faccia più ritorno, le nazioni hanno sempre diffeso le loro instituzioni, i loro usi con più d'accanimento che la loro constituzione e le loro leggi, perchè esse amavano e conoscevano meglio i loro usi e le loro instituzioni. Non ho detto troppo per quelli, che non comprendono l'influenza delle instituzioni repubblicane. Finirò con qualche allegoria.

§. QUARTO

Delle instituzioni allegoriche.

Vorrei, che tutti i monumenti pubblici fossero lezioni per i cittadini e per i legislatori. Questa legislazione materiale e muta, non sarebbe la meno instruttiva, e la meno obbedita. Allora, l'architettura diverebbe politica e morale associandosi all' instruzione pubblica.

Vorrei, che la tribuna innalzata per gli oratori nelle assemblee nazionali, nelli due consiglj avesse per sostegno una sirena, simbolo della dolcezza e de' pericoli dell'eloquenza. Ai due lati della tribuna, li pittori e li scultori rappresentassero, nella tavola o nel basso rilievo, da una parte il Campidoglio, co' suoi trionfi, dall'altra la rocca Tarpeja ed i suoi giudicati, immagine di ciò che meritano li buoni e li cattivi legislatori della Repubblica Francese.

Vediamo gli usi allegorici di qualche popolo illuminato, possono instruirci sopra le instituzioni d'un popolo, che bisogna piuttosto invitare, che violentarlo, piuttosto ricompensarlo che punirlo, a cui è necessario piuttosto di far temere le preferenze, che le pene, dare incoraggimenti piuttosto, che leggi ed esempj piuttosto, che ordini.

Eravi presso li Greci un antica instituzione, giusta la quale celebravano, con canti d'allegrezza, le vittorie riportate sopra li barbari o li stranieri, e con pianti e con lamenti, gli avvantaggi ottenuti sopra gli altri Greci. E così, che noi dovressimo piangere sopra i tristi avvenimenti della nostra guerra civile, nell'*Ouest* e mezzo giorno della Francia; e questo duolo pubblico produrebbe impressioni capaci di portare i figlj della patria stessa, ai dolci sentimenti della toleranza e della fraternità.

A Roma, i re venivano strascinati dietro al carro de' vincitori, ma incatenati d'oro e gemme. Quante volte il lusso de' trionfi fu eloquente ed instruttivo per i Repubblicani!

In Londra, i pari siedono sopra balle di lana, ovvero due balle di lana vengono poste avanti la panierina de' piedi. Perchè gl' Inglesi non hanno onorato tanto la loro manna come le lore mandre? Si è che la prima è una ricchezza precaria, e che le altre formano una ricchezza soda e territoriale.

G. G Rosseau consigliava il senato di Polonia di collocare in una delle sue sale due covoni di frumento. Questa buona nazione esisterebbe ancora, se li membri della confederazione avessero sempre avuto sotto gli occhi l' allegoria del *fascio*, che alcuna forza non può rompere.

La sola decorazione onorevole, nella sala della convenzione nazionale, dopo li due gruppi di bandiere prese agl' inimici, e delle bandiere delle repubbliche alleate, era *un aratro, al di sopra di un covone di frumento, ed accompagnato da un vascello.*

Questo monumento, quantunque poverissimo, formava un allegoria di buon effetto. Era posto in mezzo della sala; intanto, appena fu veduto e può essere che non vi sarà più nella sala della nuova assemblea.

Perchè dopo le burrasche e le crisi della più estraordinaria e terribile rivoluzione, dopo le divisioni de' partiti, l' abbattimento delle fazioni, dopo gli errori e le passioni di tutti i generi, non si proporrà di innalzare, in mezzo di una delle più belle piazze di Parigi, nel giorno della pacificazione generale UN TEMPIO ALLA CONCORDIA? Si vedrebbe sopra il peristiglio di questo tempio, la repubblica deponendo tutte le vendette, immolando tutti gli odj sopra l'altare della patria, riunire tutti i Francesi, sotto l'impero della giustizia e delle leggi. Questa lezione pubblica di pentimento e di clemenza, d'unione e di dimenticanza, sarebbe molto potente. Spetta al corpo legislativo ed al governo di ridurre all'effetto questo voto d'un amico della repubblica e dell'umanità.

Dimenticai, trattando delle instituzioni repubblicane, di

parlare della prima di tutte, della sola privilegiata, di quella, che deve far rispettare e soccorrere l'indigenza. Ne chieggo perdono all'umanità, che soffre. Che ho bisogno di parlare delle feste nazionali, de' giuochi scenici, e de' monumenti pubblici, quando il flagello della mendicità affligge ancora la repubblica!

CAPO XXI.

De' soccorsi pubblici.

„ Prima di ogni legge sociale, dice Raynal, l' uomo „ aveva diritto alla sussistenza . . . . . Lo ha egli perduto „ dopo lo stabilimento delle leggi? „ L'umanità e la società rispondono, *non*! Bisogna che lo stato sociale si organizzi d'una maniera, affinche ciascuno, viva o di sue fatiche o di sua economia, o di sua industria, o di sua proprietà, o de' soccorsi pubblici.

L' uomo sano deve trovare la proprietà e le ricompense, che la provvidenza accorda alle fatiche; l' infermo deve ricevere soccorsi, di cui ogni società civilizzata è debitrice verso gli ammalati, vecchj e disgraziati. *Un figlio abbandonato* deve esser accolto dalla repubblica, che deve, come madre comune, nutrirlo ed educarlo per l' armata o la marina; per le arti o per lui medesimo.

Disgrazia e vergogna per il governo, che non cura la sorte de' poveri, che non si sforza l' estirpare la mendicità, e di cancellare, con lavori, con soccorsi, il nome affligente di *poveri* dal vocabolario de' *repubblicani*.

Finchè vi esistono poveri, vi esistono creditori privilegiati della repubblica e pubblici accusatori di suo governo.

Oh! la bella legge, che era quella d' Atene, la quale faceva mantenere gli *orfani* fino all' età di venti anni a spe-

se della repubblica! Ella può essere posta a canto a quell'altra di Solone, che puniva l'oziosità coll'infamia.

Un osservatore politico ben presto giudica la forma del governo e le leggi fondamentali di un paese, se elle sono buone, li poveri e gli oziosi non compajono; se elle sono cattive od insufficienti, gli oziosi e li poveri moltiplicano.

Nulla può onorare tanto la repubblica ed il direttorio, che le spese dell'una e gli sforzi dell'altro, per l'abolizione della mendicità. Appartiene a lui di ristabilire quelle benefiche leggi e quei consolanti fondi; appartiene a lui di far temere al legislatore e temere lui medesimo, li sospiri dell'indigenza e le imprecazioni della disperazione.

Qual spettacolo per uomini liberi, per un popolo dolce, si rinovella ogni giorno nelle nostre piazze pubbliche e nelle nostre città! Noi parliamo di continuo d'*umanità*, e gli uomini lasciano perire gli uomini, di bisogno e di miseria!

Noi parliamo di continuo di *libertà*, ed un cittadino sporge una supplichevole mano al cittadino! quest'umile e servile dipendenza di un uomo verso l'altro uomo ripugna ai nostri principj, insulta i nostri diritti e distoglie il governo di svellere, alla più presto, quest'origine delle pubbliche denunziazioni, fatte contro le leggi e la società, dalla presenza sola de'bisognosi.

E' cosa degna delle meditazioni del direttorio esecutivo, l'intraprendere, malgrado li disturbi della guerra e le sue conseguenze l'estirpazione di questa lepra de' governi monarchici dell'Europa. Le sue precedenti fatiche e le sue intenzioni conosciute ci sono una sicura garanzia, che manderà ai corpi legislativi su quest'oggetto filantropico e politico, uno de' suoi messaggi eloquenti, co' quali di già suggerì più volte ai medesimi li pronti mezzi per salvare la patria e di fare la fortuna del popolo.

Già da lungo tempo li poveri si lamentano in vano; li filosofi scrivono in vano; li politici formano piani in vano; alcuni legislatori s'occupano della mendicità in vano; li governi ne sono afflitti, importunati in vano; il povero mendica o muore; la di lui famiglia bisognosa languisce e consuma; la mendicità e l'indigenza restano, per porgere un contrasto spaventevole, col godimento corruttore delle

ricchezze acquistate in un giorno, e colla rapida ed insolente elevazione di novelle fortune.

Quando si parla al governo d'abolire la mendicità, i ricchi fremono. Si direbbe, che il pagamento di questo debito sociale, è una cospirazione contro le loro proprietà.

Io stesso fui odiato, detestato, calunniato, perseguitato, dai ricchi, per aver procurato emanazioni di leggi, che dovevano far scomparire la mendicità. Insensati! Ignorano, che quanto più il numero de' poveri diminuisce, tanto più s'aumenta la di loro sicurezza; e più vi sono poveri, più delle tasse e delle contribuzioni pubbliche, si fa sentire su loro il peso.

Il governo, che distrugge il flagello della mendicità, è una compagnia d'assicuranza, a favore de' ricchi e de' proprietarj. Sì la proprietà sarebbe un diritto più sacro, più inviolabile, se le leggi s'occupassero di diminuire il numero de' bisognosi e di soccorrere *utilmente* la miseria.

Si parla di reprimere la mendicità, ed il lusso puerile, il lusso dissipatore va crescendo; egli corrompe impunemente i costumi della repubblica; ma non si *reprime* la mendicità, nè si *solleva*.

Se ella è un delitto nelle monarchie, non è che una disgrazia nelle repubbliche: e la disgrazia, ove si rispetta; si fa scomparire, con soccorsi dati agli esseri infermi e col lavoro somministrato ai validi. Il LAVORO! il LAVORO! Ecco il piano della natura e la base delle ricchezze nazionali, il destino dell'uomo, il sostegno delle repubbliche, la consolazione onorevole de' disgraziati e l'onesta risorsa delle famiglie indigenti.

Si è il voto sacro d'una saggia legge il patrimonio de poveri, degli ammalati, da farsi restituire in beni nazionali alli stabilimenti degli ospedali, che da lungo tempo chiama per sua esecuzione l'attiva vigilanza del direttorio. Il grido dell'umanità ha fatto cessare il flagello della guerra: il grido dell'umanità deve far cessare il flagello della mendicità! E' anche un PRELIMINARE DI PACE SOCIALE il far scomparire la miseria col lavoro e la disgrazia co' soccorsi.

Gli ospizj dell' infanzia abbandonata, da dotare, da perfezionare, i ricoveri della vecchiaja e dell' infermità, da ristabilire, da migliorare; i lavori utili, da aprire, da mol-

tiplicare; i canali di navigazione, da profondire; le strade, da ristabilire; le foreste nazionali, da rigenerare; le manifatture e gli stabilimenti d'industria, da incoraggire e soccorrere; li paesi devastati dalla guerra civile, da popolare, li soccorsi a casa, da organizzare nelle città, come nelle campagne, per rendere li soccorsi più salutari; la beneficenza nazionale più utile: tali sono le viste generali, che tendono ad ammigliorare la specie umana ed alla perfezione dello stato sociale, coll'abolizione della divorante mendicità.

Le mormorazioni, i mali del popolo, da far cessare; li disgraziati, da sollevare; gl'indigenti e le famiglie, che non possedono, da attaccare alla repubblica; tale deve essere lo scopo politico de' lavori del direttorio esecutivo, per estirpare la mendicità; *ad un uomo, che ha nulla, poco gl'importa, in vista di certi riguardi, sotto qualunque governo ch'egli viva* (1)

Diogene dimandò l'elemosina ad una statua di bronzo sopra la pubblica piazza d'Atene: ecco l'immagine d'un governo, che negligenta li poveri, che non soccorre li disgraziati o che non abolisce la mendicità. E' il governo de' ricchi, de're, dell'aristocrazia, che vuole la clientela de' poveri o del dispotismo, che impoverisce tutto, perchè egli divora tutto; altra cosa si è la morale e la politica del governo repubblicano. Non havvi giammai, in questo governo, altro ostacolo al bene, che nel disordine forzato o momentaneo delle finanze.

---

(1) Montesquieu esprit des lois.

CAPO XXII.

Delle finanze.

Questo capo mi farà molti nemici. In un paese venale, le ricchezze sono più potenti, che li principj; ma ho già fatto tanti sagrificj personali alla patria, che posso incorrere altri odj egualmente onorevoli

La salva guardia della nazione ed il più sicuro custode de' suoi tesori consiste nella pubblicità annuale della situazione di sue finanze

La constituzione lo vuole, la dignità del governo repubblicano lo esigge, e l'interesse del direttorio si è che vi sia niente di secreto nell'amministazione delle finanze.

La pubblicità governante, amministrativa, finanziera e legislativa sono del carattere eminente de' paesi liberi.

Il mistero non conviene, che al disporismo; le tenebre sono il suo elemento.

Gli effetti avventurosi della pubblicità nella amministrazione delle finanze sono incalcolabili: ella produce nel direttorio una coraggiosa economia, ne' ministri una vigilanza più severa sopra le dilapidazioni, nell'amministrazione più solidità, che apparenza nelle spese. ne' corpi legislativi mezzi d'esercitare una revisione severa, un, utile censura sopra tutte le spese della repubblica, ne'cittadini, più confidenza e cognizioni.

Sotto li re, il pubblicare i conti di finanze, non era che una trappola della monarchia maturaria e rovinata, che allaciava i popoli con una apparenza di buona fede, qualche volta questa pubblicazione si doveva piuttosto allo spirito ostentatore di un ministro mediocre, che al voto civico, di destare confidenza alla nazione nello stato di sue finanze.

Sotto la repubblica presentare in ogni anno ai corpi legislativi lo stato delle contribuzioni, esazioni, e delle spese nazionali, si è adempiere il voto constituzionale, donare al popolo ed a ciascun cittadino un pegno di virtù pubblica, e di probità governativa si è chiamare la confidenza generale, si è sistemare il vero credito pubblico, e riempiere un dovere essenziale.

Vegliare affine, al più che sia possibile sieno bene impiegate le finanze; non contentarsi dell'esatezza aritmeticale nelle spese ministeriali, ma esaminarne la moralità l'utilità, l'economia; aver l'occhio aperto sopra i mercati ed aggiungerne le forme pubbliche; proporzionare sempre le spese ai mezzi e combinare i piani secondo le ricchezze reali ed annuali della repubblica; far cessare li benefizj smoderati, le preferenze ingiuste, li privilegi pericolosi nelle diverse operazioni finanziere, sono doveri secondarj, ma altrettanto essenziali, che il primo.

Non giammai nascondere o togliere ai corpi legislativi li mali delle finanze, si è un procedere necessario nel governo repubblicano. Occultarli, diminuirli sarebbe falsificare la confidenza, che il popolo ha posto nel suo direttorio, nuocere alla prosperità generale e mettere ostacoli alla sempre tarda migliorazione, sempre faticosa delle finanze, nel sortire da una rivoluzione prodotta dal disordine delle finanze medesime.

Scoprire al popolo, esporre a vista de' cittadini lo stato positivo degli arretrati, non per spaventarli, ma per darli la consolante speranza, che le nostre risorse territoriali e contribuzionali possono una volta cancellare lo stato de' debiti nazionali; è un atto, che onorerà la probità del direttorio, che porrà basi di una contabilità sicura, d'un ordine invariabile nelle finanze, d'una stabilità necessaria all'amministrazione pubblica.

Facciamo altrimenti che la monarchia, o la repubblica è perduta.

Allontaniamo questi bisogni, che sforzano a negozi perniciosi, che espongono il governo al monopoglio d'alcune compagnie finanziere; la pace continentale ed il ritorno de' metalli nella tesoreria lo permettono, lo comandano.

Facciamo cessare una volta per sempre quelle opera-

zioni, (1) che non sono giammai buone se non sono secrete, che non sono giammai secrete abbastanza per evitare gli attentati dell'aggiotaggio, e che sono sempre troppo secrete per la pubblicità naturale a tutte le nostre instituzioni.

E' allora, è alla pace generale principalmente, che il direttorio può far sentire al popolo i veri beni dell'amministrazione e dell'economia politica.

I segni menzogneri non ritorneranno più; misure analoghe furono saggiamente rigettate dai corpi legislativi. Le abitudini di profusione, dettate da un finto segno, devono con lui finire.

Noi abbiamo meno da ricercare nuove forme di contribuzioni, piuttosto impiegare in estinzione de' debiti e a profitto le contribuzioni semplici, che esistono ed allontanare tutto ciò, che impedisce la loro destinazione. Il genio fiscale non è quello delle repubbliche; si è lo spirito d'ordine e di economia.

Il governo d'una repubblica non deve avere nè capriccj, nè ambizione, nè splendidezza, nè cortiggiani, nè avarizia, nè prodigalità; ma giustizia, economia, beneficenza.

Dopo una burrascosa rivoluzione, dopo una dispendiosa guerra, il dover far cessare le dilapidazioni e dover ricercare i dilapidatori, affinchè restuiscono alla repubblica il prodotto della loro infedeltà; il dover stabilire non una minuta e frivola economia, che, trattenendosi sopra piccoli oggetti, procura solo piccole risorse; ma quell'economia reale ed illuminata, che prevedendo le dissipazioni per mezzo d'un ordine invariabile, consacra, unicamente ai bisogni della repubblica, la sussistenza del popolo e che governa le contribuzioni alla patria date dai cittadini, come si governa il patrimonio d'una famiglia.

Sono questi i mezzi semplici della ristorazione delle finanze e dell'economia politica, verso i quali il governo deve dirigere, con perseveranza, le sue viste e le sue fati-

---

(1) Non bisogna confondere le *operazioni coi conti*, de' quali la pubblicazione è constituzionale.

che La commissione delle spese, stabilita nel consiglio dei cinquecento, cammina per questa strada con una prudente economia. I suoi progetti tendono a sostituire mezzi semplici alle antiche forme troppo complicate.

Il ritorno necessario verso i veri segni del valore, va a far scomparire, da tutte le transazioni sociali, amministrative e commerciali, que' segni fittizj, così impunemente alterati dal divorante giuoco dell'aggiotaggio, che, nello spazio di due anni, ha moltiplicato di gran lunga di più le sue rapine, di quello, che ne abbia fatto il flagello della guerra.

Non è un lieve avvantaggio per le finanze della repubblica l'aver potuto strappare l'ultimo restante, da questa classe d'uomini, corrotti e corruttori coll'esercizio giornaliero dell'aggiotaggio; classe devastatrice e degradata, che ha nè freno, nè limite, nè pudore, nè leggi, nè patria, e che sempre egoista, sempre venale, è più vicina alla servitù, che alla libertà; più devoluta al realismo, che alla repubblica.

Non vi restava più, che di fermare i progressi di questi giuocatori della fortuna pubblica, che sono i più pericolosi ausiliarj della coalizione de're, e che sono in mezzo alla Francia come inimici celati, nelle nostre città, nelle nostre case, perfino nelle leggi medesime, che essi corrodono, eludono, e di cui con impunità se ne fanno beffe. Non dimenticarono, che il disordine nelle finanze scoprì i bisogni del trono, e condusse la rivoluzione, che lo rovesciò. Gl'inimici della repubblica non cessano d'attaccarla ancora per mezzo delle finanze.

1 L'AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE merita la più grande attenzoine e chiama le viste del direttorio, perchè ella stabilisce, assicura e moltiplica le necessarie communicazioni, tra il governo e li governati dalle più lontane frontiere, fino al centro del potere e delle cognizioni; perchè ella propaga e mette in attività il bene della libertà della stampa e facilita l'obbedienza, facendo conoscere prontamente le leggi; che ella aumenta prodigiosamente le relazioni utili del commercio e la circolazione de'capitali fittizj. Eccovi un'amministrazione a perfezionare, ad aumentare, e sopra tutto a porre in sicurezza, con mezzo ammirabile per

mantenere la circolazione delle cognizioni e delle ricchezze, le relazioni commerciali e l'unità della repubblica

Un punto e di molta importanza in questa amministrazione, relativamente alla posizione geografica della sede o del centro del governo; si è la parte meridionale della repubblica. Là, le relazioni con Parigi dovrebbero essere più fortemente organizzate e più frequentemente stabilite, per guadagnare per la prontezzza e per la frequenza delle communicazioni ciò, che il governo perde nell' intensità e nel comando, a cagione delle grandi distanze, che vi sono tra li dipartimenti meridionali ed il centro della potenza nazionale.

Uno de' grandi bisogni del governo repubblicano, è di poter *attendere in distanza*, e di far obbedire all' estremità del suo territorio e dai popoli li più allontanati. Questo bisogno, per essere adempiuto, vuole, che sia perfezionata l'amministrazione delle poste, ed una maggior frequenza di communicazioni in questa parte preziosa della repubblica, dove gli abitanti dotati d'una immaginazione fervida e vulcanica, oppressi, dopo lungo tempo da sanguinarie reazioni, non possono essere assicurati, che dalle leggi e consolati, che dalle cognizioni, portate dal capo luogo della rappresentanza nazionale.

2. Lo STABILIMENTO DELLE DOGANE NAZIONALI, ben organizzato, ben guardato, è un grande mezzo d'incoraggire, di favorire l'agricoltura e la nostra industria, allontanando le mercanzie, che formano la concorrenza delle materie e dell'industria forestiere. Le dogane possono produrre nel medesimo tempo gli effetti delle materie prime per le nostre manifatture e servire d' instromento utile per la polizia generale alle frontiere.

Appartiene al legislatore d'ingrandire, di perfezionare la teoria delle dogane, ridurre piuttosto alla più grande prosperità del commercio e dell' industria, che per le risorse fiscali. Il direttorio, che dimostrò tante grandi viste, seguirà ben tosto una impulsione così influente sopra la nostra economia politica.

3 L'AMMINISTAZIONE DE' DRITTI DI BOLLO E DI REGISTRO, è una sorgente preziosa di pubblica rendita, che

aumenterà per i progressi della prosperità nazionale e quella de' particolari, per il ritorno della confidenza e del denaro, che moltiplica li contratti ed aumenta il valore de' fondi della terra. Più il governo invigilerà sopra questa parte, per ottenere tutto ciò, che può rendere, secondo le leggi di questa materia; più il governo allegerirà la massa delle contribuzioni territoriali favorirà la riproduzione delle materie prime, e lascierà mezzi numerosi all'industria rurale.

4 La FABBRICAZIONE DELLE MONETE diventa un oggetto urgente ed essenziale, nel momento in cui noi si approssimiamo alla pace; in cui tutte le carte monetate dispar- vero; in cui i segni universali de' valori ripigliano il loro corso; in cui la confidenza del commercio e le relazioni colle nazioni straniere, rinascono e si estendono. Ma guardatevi, che cresca il prezzo degli oggetti di prima necessità, e d'impoverire le classi poco agiate, moltiplicando di troppo le monete di bronzo o simili.

La pace ricondurrà, senza dubbio, l'epoca in cui la repubblica incontestabilmente consolidata, farà cangiare tutte le antiche monete della monarchia rovesciata, colle monete repubblicane. Questi lavori monetarj appartengono tanto alla politica, che alle finanze; spetta al governo di prepararne anticipatamente i mezzi d'esecuzione, non dimenticandosi, che le misure graduali sono più utili in questo genere, che le misure pronte; che il commercio ed il popolo, tendenti ad una certa stabilità, ad una certa avarizia nel sistema monetario, hanno bisogno di risparmio e d'economia.

Dopo d'aver parlato di finanze, è tempo di parlare, ciò, che le produce. All'esempio de' Romani, coroniamo le sorgenti; quelle delle finanze sono l'agricoltura, l'industria ed il commercio.

CAPO

CAPO XXIII

DELL' AGRICOLTURA, DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO.

Si scrissero tante e belle cose su questo oggetto; mi restringo a narrare alcune risultanze ed alcune viste analoghe alla nostra situazione attuale.

Ogni nazione coltivatrice de' campi deve avere un'industria delle arti, per impiegare sue materie ed occupare sua popolazione.

Se questa nazione è attorniata da popoli, in cui l'industria sia perfezionata, ella deve chiedere alle arti di ritrovare il mezzo, che la di lei industria avanzi in eccellenza, od almeno, eguagij quella de' suoi vicini. Se ella unisce l'industria all'agricoltura, e la navigazione al commercio, ella ha tutti i germi di sua grandezza e di sua prosperità; Questo popolo può fare quello, che vuole.

La bilancia del commercio fugge dalle mani de' popoli guerrieri, per passare nelle mani delle nazioni coltivatrici de' terreni, con condizione però che sieno date alle manifatture commercianti, e sopra tutto navigatrici.

Il governo della Repubblica Francese, deve dunque favorire, con tutta sua potenza, con tutti i suoi mezzi, questi tre principali oggetti della ricchezza reale e della soda potenza delle nazioni.

Prima di tutto vi è l'impero marittimo, o piuttosto la libertà de' mari; per ottenere questa libertà, vi abbisogna una potente marina; la marina mantiene le colonie; le colonie alimentano il commercio; il commercio trasporta o manipola le produzioni dell' agricoltura, delle manifatture e delle arti. Eccovi tutta la catena; il primo anello si è la marina, li più essenziali in seguito, sono l'agricoltura ed il commercio.

Onorate la prima, estendete l'altro; si è dalla parte della terra e dei porti di mare, che pare tendere lo spirito d'Europa ed il bisogno generale.

La rivoluzione ha fatto nascere in Francia un'emulazione universale, un attività sensibile in tutti gli individui: non sono più le distinzioni, le chimere e li vani onori delle monarchie, che possono occupare li Francesi liberi, l'agricoltura, il commercio, l'industria, la navigazione e le arti, possono solo occupare le nostre facoltà e formare le nostre allegrezze.

Il commercio e la navigazione sono divenute un'occupazione generale, distruranno le cagioni delle divisioni funeste prodotte dalle opinioni religiose, cancelleranno insensibilmente le distinzioni segnate tra li cittadini dalle opinioni politiche. Il cittadino ed il proprietario, ricondotti nella strada della natura, facendo coltivare la terra ed attaccandosi alle sue produzioni, saranno più sottomessi alle leggi, e più fortunati ne' loro focolari. L'operajo, che non ha da lavorare fuorchè in assenza de' torbidi, e che non smercia sue mercanzie che in tempo di pace, non attenderà, che ad aumentare la prosperità e l'ordine nella repubblica, occupando una parte del popolo ne' lavori, ed in parte nel commercio, per far circolare le sue produzioni.

L'agricoltore reso in miglior condizione per la maggior divisione delle proprietà, ajutato da maggiore quantità di braccia, che la rivoluzione ha restituito alla terra, avrà maggiori capitali, più mezzi, più sicurezza e meno pesi. Esso avrà più d'influenza sopra la dolcezza de' costumi, sopra il perfezionamento di tutte le arti, sopra la formazione di ogni sorta l'arnesi. La prosperità, che viene dalla terra e dalle arti utili è la sola, che non inganna e che feconda il tutto.

Il commercio divenuto più generale, eserciterà più li spiriti, aumenterà la ricchezza nazionale, richiamerà l'uomo al *lavoro*, la sola vera ricchezza de' popoli.

Le contribuzioni pubbliche e l'istruzione generale vi guadagneranno egualmente. Il governo trarrà maggiore profitto; l'ozio non si può governare; il lavoro istesso è un potente mezzo per governare.

Il commercio al giorno d'oggi influisce sopra il tutto; influisce sopra la guerra, perchè procura il denaro, che è divenuto l'oggetto di tutte le guerre. Influisce sopra il credito pubblico, perchè ne possede i benigni effetti, e qualche volta anche ne abusa. Influisce sopra le relazioni estere, perche il commercio vuole e necessita alcune relazioni con certi stati: le pacificazioni con alcuni stati d' Alemagna ne sono la prova. Influisce sopra la politica, perchè li governi avendo bisogno di denaro e di risorse, gli affari del commercio e le sue volontà vanno soventi uniti colle viste e li segreti della politica

Bisogna dunque unire allo stato il commercio naturalmente Cosmopolita; bisogna assicurare ed attaccare alla repubblica, per mezzo del rispetto delle proprietà e della tranquillità pubblica, il commercio, che teme le contrarietà della libertà e le rivoluzioni politiche, molto più che le tempeste e li naufragj del mare; bisogna ricondurre il commercio alla di lui dignità, a sua buona fede, alla di lui sicurezza ed a suoi lucri legittimi; per questo fa di mestieri d' estirpare l'aggiotaggio, non far più carta monetata ed altre monete dello stato, non prendere giammai misure analoghe a questi segni menzogneri. Bisogna ridurre il commercio a far sua fortuna con quella della patria, e non rovinare la patria per fare fortuna. Vedete l'industriosa, grande e costante protezione, che il governo Brittannico dona al commercio nazionale. Quali sagrifizj, quali spese non ottiene egli nelle circostanze difficili dal commercio Inglese!

Egli è anche necessario, che il governo repubblicano si faccia a lui vicini grandi ed abili negozianti, soliti a combinare l'influenza della politica, della guerra e della pace, come anche le rivoluzioni sopra il commercio e sua bilancia, sopra l'industria e suoi progressi; sono essi, che apporteranno al governo i frutti dell esperienza commerciale, che non fu mai scritta, che non può essere dimostrata, nè perfezionata, e di cui le scoperte utili o le profonde risultanze periscono con ciascuno di que' *negozianti pensatori*, che la natura di tanto in tanto dona ad una nazione.

Sono questi uomini, che indicheranno le viste generali e li mezzi pratici di procurarsi la confidenza degli esteri ai

nostri bisogni e nelle nostre relazioni; sono questi uomini, che indicheranno li veri mezzi di perfezionare il codice delle dogane così influente sopra ogni sorta di coltivazioni e sopra tutti i generi di commercio; sono questi uomini, che fecero o fecero fare grandi anticipazioni e non usurarie, buone operazioni e non d'aggiotaggio, non divoranti come quelle dei banchieri d'Europa; sono questi uomini, che conoscendo li principj giusti, moderati, costanti delle diverse amministrazioni politiche, sosterranno quella, che assicurerà protezione al commercio, sicurezza, incoraggimento, in luogo di rovinarlo, spaventarlo od avvilirlo.

Questi uomini deggiono essere chiamati onorevolmente presso del direttorio e consultati in segreto. Havvi dappertutto, in tutti gli stati, in tutte le professioni, una certa ostentazione di scienza e di talento, che non bisogna eccitare, perchè ella nuoce all' utilità de' consiglj di coloro, da cui vengono dimandati. La scienza del governo, tutta consiste nella deliberazione e nell'esecuzione, e non nel lusso delle parole ed in consulti solenni.

Questi uomini essendo consultati di buona fede ed in una maniera segreta e privata, saranno più utili, più instruttivi; essi diranno al direttorio esecutivo; " Ristabilite „ le brillanti manifatture di Lione, e date quel lusso all' „ Europa, all' Oriente ed all' America; ristabilite le mani- „ fatture e l' agricoltura della Vendée, ben presto il com- „ mercio de' bestiami di queste contrade, fertili in pascoli, „ farà abbondare un' immensità di materie prime: ristabilite „ le manifatture utili del Mezzo giorno, e riaprirete il „ commercio del Levante. Questo commercio, produce gran- „ di benefizj, ci appartiene di diritto naturale. "

" Togliete all' interesse ed al commercio della Repub- „ blica Francese, li fecondi rami del commercio degli stati „ uniti d'America, che l'Inghilterra ci ha rapito; portate le „ vostre viste sopra la legislazione delle dogane, voi ingrandirete li „ progressi dell' industria nazionale; voi aprite la porta all' es- „ portazione del superfluo di nostro lusso ed anche delle no- „ stre cose ridicole, metterete in profitto per il commercio es- „ terno, quel certo gusto Francese, che può essere una sor- „ gente di ricchezze, e voi farete così pagare al lusso, per

„ mezzo delle sue contribuzioni in favore del commercio, li
„ mali che può fare ai costumi della repubblica. “

“ Procurate, per mezzo della protetta libera circolazio-
„ e per mezzo del commercio incoraggito, l'abbondanza ed
„ li modico prezzo de' viveri e delle derrate di prima necessi-
„ tà; l'alto prezzo delle mani d'opera, rovina le manifat-
„ ture e distrugga la bilancia del nostro commercio; abbiate
„ dunque viveri abbondanti, ed a poco prezzo, voi avrete in
„ fiore le manifatture e che non temeranno rivalità alcuna.
„ Se avete premj a dare dateli a que'negozianti, che con
„ un *esteso commercio* e con un commercio, che darebbe lu-
„ stro alla nazione, con un commercio, che sarebbe più
„ utile al popolo che quello, che si fa generalmente, con
„ un commercio introdotto nelle regioni, in cui quello della
„ Francia finora non ha potuto penetrare, o con materie,
„ che finora non furono ridotte in manifatture o trasportate,
„ hanno ingrandito le nostre relazioni e le nostre ricchezze;
„ ecco ciò, che merita l'attenzione del governo. “

“ Quando gli affari della guerra saranno cessati e che
„ voi potrete finalmente occuparvi del commercio nazionale,
„ Bordeaux, Anversa Marsiglia s'offriranno per le vostre
„ mire, come principali mercati dell' America, del Nord,
„ dell' Europa e del Levante: Marsiglia, quella capitale ne-
„ cessaria del commercio d'Italia e di tutto il Mediterra-
„ neo, cioè a dire, d'una parte del globo, in cui il solo
„ suo porto può fare in una volta il commercio avvantag-
„ gioso delle Indie per il Mediteraneo, vincere l'Italia, ed
„ essere rivale dell'Inghilterra; Anversa la di cui fama
„ commerciale e la libertà della Schelda promettono alla
„ Francia uno de'più grandi depositi del commercio Setten-
„ trionale; Bordeaux, situato dalla natura, alle porte delle
„ due Americhe, per riceverne le derrate coloniali, per can-
„ giarne, colli primi bisogni de'coloni, li frumenti, i vini
„ preziosi della Francia Meridionale: sono li tre punti com-
„ merciali, che la Francia non deve per un' istante perdere
„ di vista, per attorniarli di protezione e di mezzi; preser-
„ varli dalle dissenzioni civili e dalle devastazioni dell'ag-
„ giotaggio, lasciarli intieramente ai sempre illuminati sti-
„ moli dell' interesse personale, alle speculazioni commer-

„ ciali, alle creazioni dell'industria. La libertà del commer-
„ cio e de' mari, la pace generale, faranno il rimanente. "

" Incoraggite sopra tutto la marina; traete lo spirito
„ della popolazione Francese, alla navigazione, ai porti, ai
„ vascelli, alle colonie, alle pescaggioni, e voi avrete fatto
„ molto per la prosperità e la difesa nazionale; avrete nello
„ stesso tempo stipulato per la consolidazione della repub-
„ blica. Ogni popolo, che si dirigge alla marina, si dirigge
„ alla libertà. "

Ancora una parola su quest'oggetto, uno de' più importanti per la repubblica: si parlò sovente dell'*ottavo ministro* da stabilirsi per l'agricoltura, le manifatture ed il commercio. Una simile creazione ministeriale non produrebbe una spica di frumento e non farebbe, che consumare carta per per libri d'agricoltura, che il coltivatore non legge, e fondi del tesoro pubblico con erezioni inutili d'officj.

Le cognizioni d'una numerosa nazione, sopra l'agricoltura, riposano nell'esperienza degli agricoltori, nell'amigliorare i metodi, nelle primizie saggiamente stabilite, distribuite con giustizia e cognizione; nei princpj del legislatore, che li fa sopportare pochi tributi; nello spirito del governo, che onora pubblicamente il lavoro di campagna, che dona ricompense per il mantenimento di maniere, per la coltura di certe piante, per il piantamento d'alberi utili, per l'aumentazione de' prati naturali od artifiziali per avere un più gran numero di bestie, che producono più alimenti, più soccorsi alle famiglie rustiche, più letame per le terre, più forza agli uomini, più cuojo, più lane ed altre materie prime, per le nostre manifatture.

Ne deriva lo stesso dal commercio; lasciatelo fare, e dateli solamente *libertà e sicurezza.* Lasciate ai negozianti la premura d'accelerare i progressi della loro arte, di conoscere gli ostacoli del commercio e di vincerli. Li dicasteri ministeriali rovinarebbero l'agricoltura ed il commercio; renderebbero inutili, a forza di regolamenti e d'inspezione, la natura ed il lavoro. Havvi sempre in questo genere di ministero, o cerettanismo, od avarizia, od avidità o parzialità, o stabilimenti nati dall'intrigo. Lasciate agire quel gran psipcipio d'amministrazione economica, che consiste

nel far tutto, e lasciar tutto prosperare nell'agricoltura, nell' industria e nel commercio, per mezzo de' grandi motori, l'interesse personale, la libertà, la sicurezza e le cognizioni.

L'*instituto nazionale* delle scienze, delle lettere e delle arti, che parve già la culla della repubblica, con scoperte utili e lavori instruttivi, è il vero ministro dell'agricoltura, del commercio e dell'industria nazionale; è questo instituto, che perfezionerà li metodi, darà una giusta estimazione ai progressi, propagherà le scoperte, renderà migliori le invenzioni mecaniche proprie per le manifatture; ordinerà ricerche, presiederà ai viaggi, interrogherà li saggi per perfezionare le arti e dimanderà agli artisti i mezzi per perfezionare li mestieri; è lui che raccoglierà i libri utili in questa materia, li trattati di maggior stima, di economia politica, agricola, commerciale e manifatturiere, per farli conoscere maggiormente.

Perchè dunque non si vedono nell'instituto nazionale, rappresentate le due prime arti, *l' agricoltura e la navigazione?* Perchè le due più utili professioni, il *commercio e l' industria manifatturiere*, vi sono egualmente dimenticate? L' uomo della natura, che, elevandosi al di sopra degli antichi usi, apre la terra, per trarre dalla medesima sussistenze, con un metodo migliore, ed il navigatore, che scorre i mari, affronta le tempeste per apportarci ricchezze dalle due Indie, le sue produzioni, li suoi alberi, le sue piante, coltivano scienze utili, esercitano arti necessarie.

Come il governo non farà porre nell' instituto, il coltivatore, che nel suo possesso avrà resa più fertile, perfezionata l'agricoltura; ed il navigatore, che avrà portato alla sua patria gli oggetti li più utili? Il fabbricante de' buoni panni di Lovier, d Abberville, di Sedan; il manifatturiere di tele di Jovy; li negozianti celebri di Marsiglia, di Nantes, di Bordeaux non possono dunque illuminare anche la loro patria, deponendo, nell' instituto nazionale, le risultanze della loro esperienza industriale e commerciale?

Le lettere e le scienze dovrebbero chiamare un posto per colui, che avrebbe portato, al più alto grado di perfezione, l' arte così preziosa della stampa. L'Inghilterra vi

presenterebbe *Baskerville*; l'Italia, *Boloni*; la Spagna, *Ibara*; la Svizzera, *Haas*; e la Francia, *Didot* Ah! se un giorno il governo repubblicano, ajutato dalla benefica pace, che avrà dato all'Europa, se sovvenendosi, che deve sua origine ai scritti de' filosofi, ai libri politici, alle produzioni libere della stampa, volesse, con qualche anticipazione di denaro, rigenerare un ramo immenso di commercio nazionale, il COMMERCIO DA LIBBAJO, soccorrerlo con capitali restituibili a certi temini, e con facilitare trasportazioni, l'arte sola di stampare potrebbe ben presto ristabilire somme considerevoli nella bilancia del nostro commercio, innostro favore; incoraggire nostre manifatture di carta, in servire nello stesso tempo a molte arti, che vanno languendo; e spandere presso tutte le nazioni, l linguaggio, che viene da riunire, a sua antica gloria, quella d'essere il linguaggio della filosofia, delle scienze, delle lettere e delle arti, la gloria, la più utile ancora d'essere divenuto il linguaggio universale del commercio e della libertà.

Finisco desiderando che il direttorio possa solamente fare eseguire un giorno le mire di *Sully*, rispetto all'agricoltura, e quelle di *Colbert*, rispetto alla marina, il commercio e le manifatture; sarà giunto allora al capo d'opera di governo, *quanto alla prosperità interna.* Sono le mire vaste e benefattrici di que' due grandi amministratori pubblici; sono i loro mezzi d'esecuzione, che il direttorio deve scegliere ed impiegare, addattandoli ai progressi, che ha fatto fare un secolo intiero di cognizioni, all'amministrazione, all'industria, a tutte le arti ed a tutti i bisogni, che tra di noi esistono.

Un altro mezzo e più potente per la prosperità interna, e, più ancora, per la pubblica tranquillità, consiste nella maniera con cui il governo mira, tratta e dirigge l'alta polizia, sopra gli oggetti che hanno li maggiori rapporti e comunicazione con tutti li Cittadini, cioè a dire sopra i culti, le sussistenze e la sicurezza personale.

CAPO XXIV.

Dei culti, dalla polizia e delle sussistenze.

Chi lo crederebbe? La scienza delle leggi, che non bisogna fare, è la scienza la più importante della legislazione. La scienza degli oggetti, che bisogna reggere senza parlarne, è una parte essenziale del governo.

Il legislatore d'un paese libero non fa giammai leggi concernenti le spese, nè leggi sopra la libertà della stampa, nè leggi sopra la religione, nè leggi sopra il commercio e l'industria;

Vi sono anche tre cose, di cui un governo saggio non deve giammai parlarne, ma sopra le quali deve sempre agire nel silenzio: queste sono la religione, la polizia e le sussistenze.

Questi tre oggetti interessano ogni individuo della nazione ed agiscono potentemente sopra l'animo de' cittadini, sopra la loro immaginazione, sopra la loro obbedienza, o resistenza alle leggi.

Ciascuno vuole essere assicurato di sua sussistenza, non pericolare di sua sorte, godere la sicurezza personale, ed essere libero in quello, che crede e nel suo culto qualunque essere possa.

Così che a provvisione sicura della flotta e dell'armata; una semplice vigilanza sopra le provvisioni delle grandi comuni, fatte per mezzo dell'interesse particolare; una protezione speciale e saggia al commercio ed all'industria, che provvederanno meglio, che l'autorità ai bisogni de' cittadini; l'interesse personale, il guadagno del commercio, *lasciar fare e lasciar passare*, sono tutti li segreti di questa parte dell'amministrazione pubblica.

Così la libertà illimitata d'ogni culto qualunque sotto

la vigilanza, che non compaja d'una polizia generale, protettrice della loro sicurezza, dell'ordine pubblico. Ogni opinione religiosa ed ogni culto, che non si rende instrumento di discordia e guerra civile, che impiega nè forza, nè dominazione esterna, e che non intorbida la tranquillità pubblica, ha diritto alla difesa ed alla protezione sociale.

Così la polizia deve più esistere, che comparire; ella è buona, quando non manca da alcuna parte, nella quale l'ordine pubblico può essere turbato o è turbato effettivamente. Ella è importuna, ferisce ed irrita quando agisce senza bisogno e quando impiega in ostentazione di forze ciò, che essa ci deve dare ne' mezzi di sicurezza.

Il governo repubblicano deve porre sotto la provvidenza, che governa, produce, rigenera, nutrisce, conserva il tutto nel silenzio e colle fatiche, per mezzo d'un incognita e costante condotta di quelle leggi benefattrici ed eterne, le sussistenze, la polizia e li culti.

Per ottenere questo grande ed utile risultato, bisogna, che il direttorio impieghi tutti gl'impegni i più difficili nell'arte di governare; si é di ben conoscere e ben scegliere gli uomini destinati ad essere commissarj ed agenti civili del governo.

Questi funzionarj hanno un influenza diretta ed attiva sopra l'amministrazione dipartimentale e municipale, sopra la distribuzione della giustizia e della polizia; essi favoriscono o contrariano tutti gli elementi dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, cioé a dire, lo ristabilimento e la prosperità delle colonie, la tranquillità pubblica la sicurezza delle persone, il rispetto delle proprietà, il stipendio delle fatiche, l'equa ripartizione delle contribuzioni, l'esecuzione di tutte le leggi, la tolleranza di tutte le opinioni religiose e politiche. E' dunque necessario, che il direttorio faccia buone scielte; scielte de' cittadini saggi ed illuminati, d'uomini probi, fermi patrioti per le importanti funzioni de' commissarj ed agenti del potere esecutivo.

CAPO XXV.

Dei commissarj ed agenti del potere esecutivo.

Nella Persia, allorchè il re raccoglieva un pomo in qualche giardino d'un suo suddito, all'indomani i suoi cortiggiani spogliavano l'albero. Ecco l'immagine degli agenti del governo e degli uomini rivestiti del commissariato esecutivo, in tutti i paesi ed in tutti i tempi, nelle repubbliche come nelle monarchie, nei tempi di pace come nelle rivoluzioni, allorchè li capi del governo si fanno lecito di violare la legge o di negligentare la di lei esecuzione.

Il governo deve dunque, il primo rispettare la proprietà sino ne'suoi abusi, e la libertà civile sino nelle sue gelosie; osservare la constituzione scrupolosamente e la lettera delle leggi. Una violazione leggiere, fatta dai capi del governo, è bastante per condurre violazioni moltiplici e gravi per mezzo di commissarj ed agenti dello stesso governo.

La loro buona scielta è il primo oggetto del direttorio; la probità ed il repubblicanismo sono le prime qualità de' suoi commissarj e de'suoi agenti. Non si stabilisce la giustizia, che per mezzo d'uomini di probità riconosciuta, non si fanno repubbliche che per mezzo di repubblicani. (1)

Li patrioti la fondarono; li patrioti l'hanno salvata in varie epoche; li patrioti l'hanno cavata dalle mani del realismo, alli 13. Vendemmiifero; li patrioti la manterranno; ed intendo sotto questo nome il popolo e le armate, che non sono che una porzione del popolo.

---

(1) Se gli inimici della repubblica giungessero una volta (ciò che pare impossibile) a ristabilire la monarchia, credete voi che sarebbero per confidare funzioni o dar cariche ai repubblicani od a quelli che da lungi hanno applaudito allo stabilimento della repubblica? .....

Che il direttorio non allontani dalle sue scielte, per le funzioni civili, gli uomini, che furono addetti al servizio delle armate; esse rinchiudono li patrioti li più dichiarati, li repubblicani li più puri, li cittadini li più coraggiosi, e uomini pieni d'instruzione e di cognizioni.

E' la sostanza delle repubbliche, in cui tutto il mondo è soldato, di non fare una professione dello stato guerriero. In esse ciascuno deve essere a suo tempo magistrato o militare; così il popolo ha scielti generali per essere membri del corpo legislativo. *Focione* portò varie volte avvisi salutari, su la piazza d'Atene . . . . . . il direttorio esecutivo ha anche scielti militari per essere ambasciatori. Fare così le scielte, si è secondare lo spirito della repubblica; non più proseguire, sarebbe cangiare la sua constituzione, o non più conoscerne il vero spirito.

Allontanare con premura i realisti, i loro agenti secreti, i loro partiggiani iproscritti, da tutte le cariche, che dona il direttorio esecutivo, non è solamente prudenza, è dovere. Bordeggiare non è navigare; mettersi in mezzo a due partiti, non è governare. Già si disse: la paura de' veri patrioti non può che condurre il governo al realismo; la paura de' realisti non può giammai condurli alla repubblica.

L'influenza delle buone scielte produce gli effetti li più sorprendenti nell'amministrazione pubblica. Havvi in tale dipartimento un buon commissario del direttorio esecutivo, che fa correre nel seno della repubblica, funzionarj tentati di nuocerla, amministratori troppo deboli per servirla, o troppo sollecitati per essere giusti.

In quel tale altro dipartimento un commissario del potere esecutivo scielto tra li veri repubblicani, è bastante per mantenere lo spirito pubblico nella sua purezza, l'esecuzione delle leggi nel suo vigore, l'amministrazione nella sfera delle sue fatiche, i luoghi nell'esattezza delle loro operazioni municipali, tutti li cittadini nell'ordine, li zelanti partiggiani della repubblica nella sicurezza e nella protezione legale, che ne' tempi di crisi, la potenza del popolo e sua propria sicurezza loro devono.

Li realisti e gli emigrati hanno per troppo lungo tempo fatto, nei più belli dipartimenti della repubblica, una

vasta tomba per li repubblicani. Questo sistema esiste sempre; è quello della coalizione de' re, e quello che fa eseguire il governo Inglese; è quello su di cui deve invigilare e fermarsi il direttorio esecutivo, se non vuole perire lui medesimo; può egli impedirlo colla sua potenza, se ella è previdente, e col mezzo de' suoi commissarj se sono patrioti; basta loro ricordarli, di tempo in tempo, quelle parole troppo dimenticate dai funzionarj pubblici di seconda classe, ma che sono scolpite nella memoria de' fedeli amici del governo repubblicano.

„ Guardatevi bene (diceva il direttorio esecutivo a' suoi „ commissarj, in una instruzione del mese di Frimale an„ no IV), guardatevi bene di confondere coi turbolenti e „ malandrini, di cui il numero è picciolo, e contro i quali „ ricordanze recenti e troppo funeste armano la nazione in„ tiera, gli uomini austeri e probi, li patrioti ardenti e „ dichiarati, la di cui anima repubblicana ha la tempra e la „ durezza dell' acciajo Essi, battuti da tutte le fazioni, han„ no contratto nelle prigioni, nell'abitudine della disgrazia, „ un'asprezza di principj, e quell'inflessibilità di caratte„ re, che hanno causato a loro molti e potenti inimici; ma „ che hanno donato, ad alcuni fatti della rivoluzione, quell' „ aspetto grande, eroico, ed anche antico, che sorprese la „ generazione attuale e che servirà d' ammirazione alla po„ sterità ".

„ Adoratori della repubblica, entusiasmati della libertà, „ amanti gelosi, al segno del delirio, della santa eguaglian„ za, l'ombra della tirannia gli inferocisce, ed un privile„ gio gli spaventa. Veterani della rivoluzione, conoscono „ tutti i pericoli, che assediarono la libertà nascente; hanno „ conosciuto la corte ed i suoi agenti infami e le sue perfi„ die; il loro umore sospettoso e concentrato crederà trop„ po facilmente, può essere, a qualche macchinazione, a „ qualche conspirazione. Calmate la loro feroce inquietudine, „ domate il loro superbo coraggio, ma rispettate i loro mo„ tivi sublimi, che detteranno i loro avvisi disinteressati. „ Lo spirito pubblico perde già di troppo della sua ardente „ energia. Questi uomini conserveranno in tutta sua forza e „ sua purezza, il fuoco sacro del patriotismo. Se vi accu-

„ sano qualche volta voi medesimi, si è che vi crederanno
„ cattivi o deboli. Le ingiustizie, di cui saranno testimonj,
„ le conosceranno, e ne parleranno come ne parla il *villano*
„ *del Danubio*. Amici dei costumi e dell'umanità, buoni pa-
„ dri, buoni sposi, amici sicuri, sotto queste apparenze voi
„ li distinguerete facilmente dai turbolenti anarchisti, che
„ vorebbero mutuare il loro linguaggio ".

Vi sono anche patrioti illuminati, ma pusillanimi; repubblicani saggi, ma timidi, che gli spettacoli odiosi delle atroci ingiustizie, delle fazioni rivoluzionarie, de' delitti impuniti, della reazione reale, hanno allontanato ed allontaneranno ancora per lungo tempo dalle pubbliche funzioni; appartiene al direttorio ad inspirarli coraggio colla confidenza, e richiamarli all'utilità pubblica colla giustizia.

Le cose non sarebbero giammai state portate all'estremità nella rivoluzione francese, se alcune persone dabbene e molti uomini di cognizioni non si fossero allontanati dalle funzioni pubbliche, e non avessero così imprudentemente o stupidamente cercato di mettersi fuori d'ogni pericolo. La legge politica di *Solone* ci avesse preservato da questa disgrazia, da questo egoismo; ma a ciò che la legge Ateniese faceva, appartiene alla saviezza del direttorio a supplirvi, per mezzo di buone scielte, e col diffonderle, quando furono ponderate, ove calunniate venissero. La calunnia! E' il fumo, che scuopre il fuoco del patriotismo ed il merito; Ella potrebbe, in certi casi, dirigere le scielte in senso contrario; ma il governo ha un migliore indicatore nella vera e costante opinione pubblica, non quella, che si stabilisce con maneggi e si fabbrica con macchinazioni in una grande città, ma quella, che consiste nella *voce del paese*.

Si comprende, che non parlo d'uomini moderati nella virtù, ma moderati nella viltà; si comprende, che neppure parlo di que' uomini timidi, che amano meglio la quiete monarchica, che l'agitazione repubblicana, e che preferiranno sempre la calma del dispotismo alle burasche della libertà. Questi sopportano sempse il governo che loro viene imposto; bisogna contentarsi di forzarli ad essere liberi, ed a seguitare la volontà generale.

Accade lo stesso de' piccioli ambiziosi, dei uomini at-

tivi sotto tutti li regimi, intriganti in ogni partito, adattati per mancanza di carattere, a tutte le opinioni: bisogna allontanarli.

Sarebbe una buona instituzione, il far notare, sopra un registro, di quando in quando, a certe epoche, all' apparire di certi sintomi di crisi politiche, nelle sale d'udienza del direttorio e ne' suoi officj, il nome de' sollecitatori delle cariche e delle funzioni, come pure il nome di quelli, per cui vengono sollecitate; notare parimenti li costumi e li principj de' sollecitatori e di quelli che sono l' oggetto della sollecitazione; d'allontanare provvisoriamente tutti questi individui da ogni nomina da farsi. Allora l' atmosfera degli intrighi, che attornia tutti li governi, non avrebbe influenza funesta sopra il direttorio, ed il male servirebbe per il bene; il merito reale, il vero patriotismo è modesto e si nasconde; non abita le anticamere; non fa intrighi; non s'abbassa alla sollecitazione.

Volete fare buone scielte per le funzioni del *commissariato esecutivo*, espiate li cittadini nelle loro abitudini domestiche, negli avvenimenti d' ogni giorno; voi conoscerete il repubblicano, quando vedrete un uomo che parlerà della constituzione dell' anno terzo, con rispetto; delle leggi, con sommissione; della rivoluzione, senza astio; della patria, con un sentimento religioso; della libertà, con calore; delle armate, con entusiasmo; della vittoria, con una gioja generosa; della probità disgraziata e de' talenti perseguitati, con tenerezza; della repubblica, con dignità; della maestà del popolo con attaccamento. Ecco i sintomi, che distinguono e dinotano li cittadini abili alle funzioni pubbliche. Ma la repubblica e suo direttorio, non devono più l' uno che l' altro, ricevere note de' candidati dalle mani del vizio, dell' intrigo, della corruzione, della venalità e delle fazioni.

CAPO XXVI.

DEGLI AVANZI DELLE FAZIONI.

Il più gran bisogno d' un governo constituzionale che si stabilisce dopo una forte e grande rivoluzione, si è d' estinguere le passioni funeste dell' odio, della vendetta, della reazione, e di far nascere le passioni generose della concordia, della fraternità, dell' amor della patria......

La libertà essendo sola e separata dall' amor della patria, è da temersi dalla repubblica; questa verità spiega la cagione di molti pericoli, a' quali venne esposta la repubblica, nel corso della rivoluzione.

Alcune fazioni sono nate da questa separazione; ciascuno amava la libertà per impadronirsi d' essa, niuno l' amava per la patria.

Altre fazioni sono nate dagli antichi pregiudizj, dalle abitudini monarchiche, dagli intrighi della politica estera, che le suscitò ... La lotta e gli errori di tutte queste fazioni hanno salvato la repubblica, volendola abbattere la libertà nazionale ed il constituzionale governo ne hanno tratto profitto.

Questi due beni non ci fuggiranno più. Un uomo, un partito, un'opinione, una fazione, non possono più cagionare in Francia, che picciole scosse parziali, e non possono giammai più trarre, a lui od a loro, l' opinione pubblica, la volontà generale, che è il solo appoggio delle rivoluzioni e la forza de' governi; è alla massa della popolazione, alla difficoltà di moverla, di trarla ad un movimento preparato dagli ambiziosi o dai vendicativi, che noi dobbiamo la morte o l' abbattimento delle fazioni, più ancora che alla nostra virtù pubblica od anche alla forza del governo attuale; ecco uno de' grandi avvantaggi, che vanno UNITI ALLA VASTA ESTENSIONE DELLE REPUBBLICHE.

Le fazioni furono per lungo tempo prese per la rivoluzione medesima; ogni fazione cercò di stabilire quest' errore, esse perfino si nominavano da se medesime la repubblica.

L interesse particolare delle fazioni ha rovinato l'interesse nazionale, come lo spirito di partito ha rovinato lo spirito pubblico. La loro resultanza fu la degradazione totale dell' opinione pubblica e la creazione d'un opinione fattizia, volubile e dannosa per la patria.

Appartiene al governo d' invigilare, d' estirpare le fazioni insensibilmente, in aspettativa, che la di lui forza sempre crescente col rialzamento dello spirito pubblico, le renda paralitiche, le spaventi, o le faccia punire e le distrugga, se esse intaccano apertamente il governo stabilito dal popolo. Ma, in alcun caso, il governo non deve discendere e compromettersi a trattarle con debolezza, bilanciarle colla politica e misurarle col macchiavellismo.

Affinchè la constituzione dell'anno terzo metta profonde radici senza ostacolo, ed apporti tutti i suoi frutti al popolo, è necessario che il direttorio attenda alla conservazione della libertà per mezzo delle leggi. E' così, che farà perire, senza alcun sforzo, le piante velenose del realismo, le radici divoranti dell'anarchia, l' erbe infette dell'egoismo e dell'indifferenza; simile al coltivatore, il quale per estirpare le cattive piante, che coprono il suo terreno lo solca sovventi coll'aratro, affinchè sollevate, scoperte nelle loro radici il sole li faccia seccare e morire. E' in questa maniera, che deve agire il direttorio esecutivo, rispetto ai partiti, alle fazioni, agli intrighi ed opinioni diverse, le quali sono d' inciampo alterano, irritano, ingannano o minacciano il governo. Il forte calore della constituzione repubblicana li farà seccare, li farà perire insensibilmente ed in tutti i giorni, purchè il direttorio invigilando a pro della repubblica, tenga a dietro a questi partiti ed a queste opinioni contrarie per sradicarle ed esporle alla vista del popolo.

Le fazioni non arrecano pericolo alla repubblica tolto nel tempo delle rivoluzioni, perchè esse allora possono perdere, ad ogni istante, la libertà od impadronirsene; oppure dopo le rivoluzioni, quando esse vogliono formarne una nel

governo stabilito, perchè allora tormentano lo stato, impediscono la constituzione di consolidarsi, e fanno dubitare il popolo della sua libertà.

L'anarchia produce le fazioni, e le fazioni producono l'anarchia, cioè a dire, lo strascinamento dell'opinione in sensi contrarj, l'inesecuzione delle leggi o l'indifferenza per esse, il discoraggimento o la paura dell'avvenire ne' funzionarj pubblici e la condotta incerta e vacillante del governo. Le fazioni sono dunque il più gran flagello de' popoli liberi. Esse sono disgraziatamente inseparabili dai paesi illuminati dai raggi della libertà; esse sono ai popoli liberi, ciò, che sono gli animali feroci ai climi ardenti. La grand' arte consiste nell'annichilarle od a renderle neutrali.

Ma quando havvi un governo organizzato dalle leggi, e voluto dal popolo sovrano, le fazioni non sono più pericolose, esse sono solamente importune e moleste.

Esse appena compajono, quando il governo è forte ed energico, cioè, quando egli *governa*. Le paragono alle stelle del firmamento, che non si vedono, quando il sole è sopra l'orizzonte. Il loro lume non risplende, che all'occasione degli eclissi dell'astro del giorno; le fazioni non sorgono, con qualche forza, se non quando il governo s'indebolisce o si trascura. Allora havvi alcuna fazione, che desidererebbe d'essere considerata per il governo medesimo; od un altra, che vorrebbe secretamente inspirare le misure e le viste del governo, e più soventi ancora distribuirne le cariche.

Che sono mai li partiti e le fazioni, avanti il grande e rispettabile partito della repubblica, avanti la potente e sovrana fazione del popolo? Questa ha per lei le leggi, che ordinano, e la forza, che eseguisce; la virtù, che nutrisce la libertà, ed il coraggio, che la diffende.

Il governo del popolo, il governo della constituzione, confida nelle sue forze e nell'opinione generale, è legale e formidabile; giusto e libero, amico dell'umanità e sostegno dei diritti di tutti; protettore della proprietà e garante della sicurezza di ciascuno. Questo governo ha tutto per lui, poteri supremi, finanze, armate, autorità secondarie, polizia, e forza delle leggi; finchè le fazioni, obbligate di

fuggire il giorno e di cospirare nelle tenebre, hanno sempre a contrastare colla loro propria origine, che le accusa, coi loro criminosi raggiri, che le denunciano, colle loro speranze indiscrete, che le scoprono e colla loro colpevole viltà, che le fa perire. Le fazioni non hanno che un tempo, ed il governo constituzionale è fatto per i secoli.

Le fazioni ingannano ed opprimono il popolo da lungi; lo adulano, lo alterano di continuo per usurpare li suoi diritti, al primo momento di sonnacchiamento, d'indifferenza o di traviamento. Queste fazioni non sono nè facili, nè sicure in un paese libero, diffeso dalla stampa, ammaestrato dalla triste esperienza delle rivoluzioni e da premurose vigilanze de' patrioti.

Aggiungete a questi avvantaggi della pubblicità e dell' esperienza, l'avvantaggio giornaliero d'un governo, che può agire colla maggior sollecitudine, con maggior sicurezza che le fazioni, perchè ha nelle sue mani le forze, i tesori, e la volontà della repubblica.

Le fazioni sono obbligate d'agire lentemente e secretamente, perchè la loro condotta è un delitto, quando quella del governo è una virtù. Ella è dunque una mancanza del governo, se egli non scopre le trame delle fazioni, se non rovescia i loro progetti, se non ne libera la nazione.

Quando sento a parlare di fazioni minaccianti in seno d'un governo constituzionale e vigorosamente organizzato, mi sembra di sentire a leggere l' istoria de' Pigmei, che combattono contro un gigante. Il governo della repubblica Francese è come il gigante *Anteo*, che non si poteva giammai vincere, salvo col sollevarlo dalla terra.

Il governo è sempre sopra suo terreno, e le fazioni sempre straniere.

Al sentimento di sue forze legali, civili, militari e d' opinione, il governo può aggiungere una politica sincera e morale, che sola trarrà efficacemente a suo partito li spiriti.

Che lasci ai re od ai loro ministri la stretta e vile politica d' occupare la nazione in querele politiche o religiose, di tenere li spiriti divisi per le opinioni, e li cuori inaspriti per l' interesse.

Che faccia piuttosto servire tutte le fazioni al grande interesse della repubblica e della sua prosperità? Un governo forte ed abile, morale e constituzionale, può, senza declamare contro le passioni ed i partiti, attaccarli al carro della libertà, stancarli, usarli per il giogo della constituzione, e farli obbedire alle leggi.

Che non inclini giammai verso alcuna opinione, a riserva verso quella della stabilita repubblica, constituita dalla legge fondamentale dell'anno III.

Non è del direttorio Francese, così potente nella repubblica, così stimato in Europa, il discendere sino a carezzare un partito, o prender misure con qualunque siasi fazione. Il mantenere qualunque rivalità, non può essere utile alla pace ed alla sicurezza interna. Ah! unite piuttosto con franchezza tutti li cittadini da troppo lungo tempo divisi, inaspriti, allontanati dagli accidenti, dalle passioni e dalle tempeste rivoluzionarie, cancellate insensibilmente, colla mano imparziale delle leggi, quelle linee di demarcazione, che le agressioni e le resistenze, il fanatismo della dignità reale e l'entusiasmo della libertà segnarono, con caratteri sinistri e spaventevoli, sopra la popolazione Francese, alla voce de'pregiudicj crudeli della servitù, delle passioni irritate dell'indipendenza, ed all'istigazione del perfido straniero.

Non v'inganno: malamente si contiene una passione per mezzo d'un altra, una prima ambizione colla seconda; debolmente si bilancia il partito degli uni col partito degli altri. La mano ferma del governo constituzionale deve opprimerli tutti, deve forzar gli uni e gli altri a tacersi, a scomparire, od a servire alla patria ed agli interessi comuni.

Il sistema dell' equilibrio de'partiti non è il migliore per li governi, che il sistema dell'equilibrio de'poteri per le constituzioni. Li contrappesi politici finiscono sempre per cadere, e colpiscono soventi quello che ne fa uso.

Appartiene all'opinione pubblica, all'opinione nazionale, bilanciarli essa medesima, indebolirli, abbatterli, od ajutare il governo per contenerli e vincerli. Ma la sola politica vi riesce raramente, il macchiavellismo ancor meno, e la forza giammai.

La potenza del direttorio contro tutti li partiti, riposa

sopra la constituzione, sopra l'opinione pubblica, sopra lo spirito repubblicano, sopra la buona volontà, che ne è la conseguenza, e sopra il coraggio dei uomini liberi: lo disse un rappresentante del popolo (1), vedendo la repubblica trionfante, per la quinta volta in Italia: *il patriotismo è il sostegno d'uno stato, e quando questo cessa d'esservi, non vi ha più repubblica.* E' il patriotismo solo, che rende gli ostacoli, posti accanto d'un governo nascente, meno difficili a superare.

CAPO XXVII.

DEGLI OSTACOLI CHE PROVA IL GOVERNO.

Il prospetto degli ostacoli, che prova ogni governo nascente (fosse egli disceso dal cielo) non è giammai posto sotto le viste di quei egoisti rimproveratori d'ogni specie di governo, nè di quei mormoratori interessati, che amano solo quel potere di cui ne hanno parte. Tale si è la cagione d'un gran numero di doglianze.

E' dunque niente lo stabilire una repubblica popolare sopra gli abusi e li vizj d'un assoluta monarchia?

E' dunque niente offrire ad una antica nazione lo spettacolo d'un governo libero *rappresentativo-elettivo*, fondato sopra i costumi e le leggi, sopra il lavoro ed il patriotismo, sopra la proprietà e l'eguaglianza?

E' dunque niente imporre il giogo delle leggi nazionali a tanti individui, idolatri dell'antico regime, per loro nascita e per loro educazione, per le loro abitudini e per i loro interessi, per i loro titoli e per le loro funzioni, per i

(1) Perès dell'Alta Garonna, alla sessione delli 6. Piovoso, anno V.

loro pregiudicj ed anche per i loro delitti? Questi ostacoli esistono ancora, furono più o meno forti, secondo i periodi e le crisi della rivoluzione. Questi ostacoli devono scomparire, senza dubbio, ma bisogna distruggerli a poco a poco; questi ostacoli scompariranno, ma bisogna favorire la loro scomparizione progressiva ed insensibile.

E' dunque niente giungere ad un governo regolare e legale, dopo tutti gli eccessi di tutte le passioni contrarie in una forte ed universale rivoluzione, dopo tutte le convulsioni inevitabili nella passione irritata e gelosa della libertà, dopo tutte le effervescenze di zelo e tutti gli errori d'entusiasmo, dopo li suggerimenti del delitto e li raggiri dell' estero?

E' dunque niente quando, dopo lo smoderato uso di misure repressive e forzatamente arbitrarie, bisogna sostituire misure constituzionali e conservatrici della giustizia? Quando è necessario di ricondurre alle idee precise d'una regolare legislazione, quelli che le idee vaghe ed estraordinarie della salute pubblica, della sicurezza generale avevano condotto, pendente qualche spazio di tempo, per strade illimitate e pericolose? Quando bisogna comandare un regime necessario, dolce, eguale e moderato a uomini, cui un regime, che fu anche necessario, ma violento, ineguale, terribile, ha dovuto assuefare ad una condotta irregolare, abusiva, ingiusta?

Ogni governo nuovo ha contro di lui le abitudini e gli abituati dell' antico regime.

Ogni governo regolare ha contro di lui le abitudini e gli abituati del regime rivoluzionario.

Gli abusi della monarchia avevano fatto sentire il bisogno della libertà; gli eccessi della rivoluzione hanno fatto sentire il bisogno della constituzione

Sono questi gli ostacoli i più forti, che il governo nuovo deve trovare nel suo principio; havvi intanto questa differenza, che li primi non l'ameranno giammai; lo soffriranno. Li secondi all'incontrario s' uniranno ad esso, perchè è il solo che li può salvare; e li saranno utili, perchè sono gl' instrumenti informi e grossolani, che hanno prodotto il governo repubblicano, come le lave de' vulcani, che, dopo

d' aver spaventato la Sicilia, incendiato le campagne e le abitazioni vicine, divengono, quando sono estinte, l' ingrasso il più attivo di quelle campagne medesime, rese fertili qualche anno dopo la terribile eruzione.

Appartiene al governo constituzionale di calcolare i gradi della forza e della durata di queste diverse resistenze, senza esagerazione, senza timore. Vede la sua strada delineata dalle leggi, la sua politica livellata dalla constituzione, e suoi successi assicurati dalla volontà del popolo Francese, dichiarata per la repubblica.

Ma deve anche di continuo riflettere, che se ha sotto di lui uomini inaspriti dalle tante perdite di brillanti prerogative e di proficui abusi, uomini prevenuti per le abitudini monarchiche e li pregiudicj ereditarj, ha eziandio uomini abbattuti dalle scosse della rivoluzione, ed irritati dai di lei eccessi, ha uomini, che hanno tutto sagrificato per la patria, e che de' suoi sagrifizj ne sopportano li rigori e la dimenticanza, che si sono addetti, di buona fede, alla rivoluzione, e che non ne provano che le disgrazie e le persecuzioni.

Non deve dimenticare, che se porta la constituzione in mezzo a uomini violenti, per il loro entusiasmo, per la libertà, come per il loro temperamento irascibile, in mezzo a uomini ardenti, esagerati per li tradimenti e le resistenze degl' inimici delle repubblica; (ogni opinione tanto quella del realismo, come quella della repubblica, può numerare i suoi fanatici, i suoi caparbj, i suoi violenti, i suoi irascibili, i suoi vendicativi, i suoi proscrittori . . . . .) porta anche quella stessa constituzione in mezzo a uomini probi, che hanno avuto false idee dell'eguaglianza un ed amor sospettoso della libertà; in mezzo a uomini disgraziati e traviati da tutti li partiti, d' esagerati e di sedotti in tutte le opinioni, d'intrusi nel torrente rivoluzionario, e per causa del contaggioso esempio; finalmente in mezzo ad un gran numero di famiglie alterate e tranquille, rovinate e patriote, private e sommesse, disgraziate e che non dimandono altro che leggi.

Non parlo quì de' reprobi, de' ladri, d' assassini; ve ne sono disgraziatamente in tutti i paesi, in tutti i tempi; tut

ai li governi li devono far guerra colla spada della giustizia.

Non parlo anche dei raggiri di quei uomini ambiziosi e turbolenti, che non chieggono altro che scosse e torbidi; ne' di quei raggiri più pericolosi ancora dell'oscura politica, artificiosa e venale, che viene a corrompere i nostri dissoluti costumi, irritare le passioni, suscitare i vizj, dividere le opinioni, inasprire tutte le piaghe. Appartiene alla polizia generale ed alle leggi di fare il loro dovere, moltiplicare le inquisizioni, prevenire i delitti, che possono nascere da questa corruzione straniera, da queste ambizioni domestiche, di punirle quando saranno conosciute e provate.

Il governo ha un obbligo difficile e delicato a riempiere in mezzo di tutti questi ostacoli: ma almeno non è senza qualche dolce godimento per un uomo di stato filantropico, e per il filosofo politico che si trova nelle magistrature supreme.

Deve passare in mezzo a queste diverse masse di popolazione con una lentezza benefattrice, ed un autorità consolante. Egli può calmare gli uni in luogo di perseguitarli; accostumare gli altri, in luogo d'inasprirli; toglierli tutti gli abusi egualmente d'ogni innovazione politica e d'ogni novella reazione. Può estendere gli agj, col lavoro, l'industria, colle anticipazioni, il commercio, colla libertà; la sicurezza, colla forza pubblica; la consolazione, colle indennizzazioni; la giustizia, coi tribunali; la certezza delle proprietà, colle leggi; la beneficenza, coi soccorsi alle case.

Che si può ancora opporre ad una tale condotta politica?

La debolezza inseparabile da un governo nascente? Ma la culla d'*Ercole* fu attorniata da serpenti; fanciullo, li schiacciò; e divenuto grande liberò la terra da' mostri, che la spaventavano. Fu posto per le sue buone opere nella sfera de' Dei.

Tutti questi ostacoli uniti ancora per qualche tempo su la strada affatto nuova della constituzione, svanirebbero ben presto, se ogni cittadino, di qualunque classe si sia, volesse riflettere e persuadersi della necessità di unirsi al governo constituzionale, per salvare la patria e lui medesimo.

CAPO XXVIII.

Dell' interesse comune ed individuale di unirsi al governo per il mantenimento della constituzione repubblicana dell'anno III. (1795. v. s.)

Allontanarsi dal nuovo governo della Francia, si è non essere cittadino, si è non essere degno di essere Francese.

Il vederlo con indifferenza, considerarlo con quell'egoismo così soventi rimproverato, si è cercare di darli una debolezza, una vacillazione un discoraggimento, quando ha tanto bisogno d'essere vigoroso, regolare e sostenuto.

Il servirlo secondo sue mire, i suoi mezzi, la sua volontà, si è riempiere un dovere civico, si è salvare la patria, si è salvare se stesso. Allorchè il serpente è attaccato dal viaggiatore, si vedono tutti i suoi membri a ruotolarsi, a portarsi tutti alla testa, che è il principale punto della vita, per sostenerla e diffenderla: ecco l'immagine del dovere de' cittadini, per diffendere il governo repubblicano.

La critica è facile, li biasimi e le doglianze inutili, sopra gli abusi inseparabili da ogni autorità, da ogni instituzione fatta ed esercitata dagli uomini discoraggiscono; si è l'obbedienza alla libertà, che è difficile coi pregiudizj; si è l'obbedienza alle leggi, che è necessaria nell'uscire dalle rivoluzioni.

Lo spirito di partito è cattivo giudice; lo spirito di fazione è distruttore; lo spirito del cittadino deve stabilirsi coll'interesse della sicurezza personale quando non può nascere dall'amor della patria.

Ricondurre le cose al punto da cui si partì, è un sogno d'un folle, la speranza d'un schiavo, la scusa d'un

perturbatore. E' così probabile, che l'opinione repubblicana rimonti al dispotismo, come li fiumi a sua sorgente. Bisogna che abbia il suo corso, i suoi progressi, i suoi beni, come tutte le cose umane. Lasciate dunque andare la repubblica; ella è stabilita per la volontà d'un gran popolo. Sapiatevi voi unire ad essa, è utile, è necessario, è urgente; altrimenti essa vi strascinerà tutti, e vi sforzerà ad essere liberi. E' il diritto naturale della volontà generale.

Tutti desiderano di veder terminata la rivoluzione. Questo termine non può trovarsi, che NELLA GIUSTIZIA eguale ed imparziale per tutti, di qualunque partito, di qualunque opinione, che essi sieno o che sieno stati.

La giustizia consiste soltanto nelle leggi esprimenti la volontà generale. Queste leggi sono la constituzione, da cui ne derivano od a cui devono uniformarsi; Così che, obbedire alle leggi, non per forza, nè per necessità, ma per affezione, od almeno per la ragione, si è lavorare per porre termine alla rivoluzione, per respirare sotto l'ombra delle leggi e sotto l'impero della città.

La rivoluzione è terminata; la fatica, che donò è generale, universale. S'abbusiamo sopra le cagioni di questa fatica. Pare, che si creda essere un desiderio di cangiamento; è un funesto errore od un giuoco colpevole, che si fa dell'opinione.

Il popolo Francese vuole riposarsi di sue fatiche, delle sue scosse, de' suoi lavori, anche delle sue vittorie; ma si è nel seno della repubblica, nelle braccia della giustizia, nel tempio delle leggi.

Sua fatica non può essere perpetua, la natura vuole il riposo dopo violenti agitazioni. Egli desidera la pace e la tranquillità pubblica; ma non è la finta tranquillità de' governi monarchici, nè la pace delle tombe del dispotismo.

Ora, il popolo non può ottenere, che leggi repubblicane, il riposo onorevole, che a lui conviene; e ciò che le leggi formano di stabile e di sicuro, non lo può ricevere, che dalla constituzione e dal governo, che la mette in attività. Il popolo è dunque sempre di *fatto* e *d'interesse* per il governo. Havvi di più, il popolo è per il governo, per quello medesimo, che è la di lui opera e la di lui volontà!

Che deve dunque essere, quando il governo è suo primiero bisogno?

Nutrire contrarie speranze al governo, si è voler riaprire l'incerta e spaventevole carriera delle rivoluzioni.

Prolungare solamente la rivoluzione a motivo delle resistenze de' partiti, o per l' indifferenza dell'egoismo, o per la conservazione delle leggi rivoluzionarie, o per il ritorno d'alcuni usi, leggi e tributi della monarchia, è rivocare in dubbio la libertà e rimettere in questione la repubblica; si è rimovere tutto ciò, che vi rimane di salute ad una nazione immensa, che ha fatto grandi sagrifizj; si è esporre a nuovi pericoli tutto ciò, che havvi di grande ne' destini dell' uomo, la sua libertà ed i suoi diritti.

La moderazione, che venne accusata come una viltà nella rivoluzione, è una virtù nel regime constituzionale; questa virtù è necessaria a tutti li cittadini, ella deve formare il carattere del governo ed inspirare le leggi alla rappresentanza nazionale.

L'amore dell' ordine ci comanda d' unirsi al governo repubblicano; la triste esperienza delle rivoluzioni ci fa premura d' unirsi al direttorio ed ai corpi legislativi, per il bene di tutti, per l' interesse di ciascuno, e PER IL MANTENIMENTO DELLA CONSTITUZIONE, CHE E' IL FINE POSTO ALLE RIVOLUZIONI,

Scorrete le classi degli amici della libertà, de' soldati della patria, de' fondatori della repubblica; furono così uniti, così numerosi! Qual genio infernale li divise, e quanti sono essi? . . . . . Cittadini d'ogni rango, d'ogni classe, d' ogni opinione, questo prospetto vi sbigottisce, questa sorte vi spaventa, questa sarà la vostra o di tutti insieme o di ciascuno all' occasione, se non vi unite francamente ed unicamente al governo attuale della Francia libera. Si, è il vostro egoismo, più che la vosrra opinione, che bisogna vincere; e vostro interesse esigge, che portiate questa vittoria sopra voi medesimi.

Un governo nuovo ha tante resistenze a vincere, tanti pregiudizj a sorpassare; E sarà a quelli, che questo governo deve proibire di unire i loro pregiudicii e le loro resistenze a quelle degli inimici invetegati del governo libero, ai propie-

tarii, che deve proteggere, agli uomini laboriosi, che deve sostenere? e saranno i Cittadini anche i più lenti, che dovranno così defatigare, adoperare, perchè immobili, la forza del governo, sempre troppo debole, perchè nascente; sempre intaccato, perchè nuovo; sempre calunniato, perchè benefattore; giammai difeso, perchè necessario a ciascuno di noi; giammai applaudito, sebbene vegliante di continuo alla nostra sicurezza, al nostro bene, ai nostri trionfi?

Cittadini pacifici, uomini laboriosi, proprietarj sensati, patrioti sinceri, ponderate a sangue freddo la causa e la forza delle mormorazioni. Molti uomini s'immaginano, che sono malcontenti della repubblica, perchè erano altrimenti accostumati; tutti i malcontenti non sono inimici, e tutti i pretesi inimici non sono nè fortunati, nè potenti, nè secondati.

Saranno molto meno, se voi v'allontanate dalle passioni o dai clamori di questi uomini inquieti e perturbatori, che non sono contenti d'alcun governo, e che non sanno, che mormorare sopra tutto ciò, che si fa, sotto qualunque siasi forma di governo esistano, e di quei uomini turbolenti, che il governo regolare delle leggi lascia senza impiego lucrativo, o senza mezzi di spandere nella società le loro passioni violente; e di quei uomini intriganti e vili, che nella monarchia, come nella repubblica, nella rivoluzione come nella calma sono accostumati ad una guerra di luogo, a callidità di partiggiani, a raggiri di ministri de' re, ed ai dissidj della calunnia.

Le rivoluzioni diverse delle fazioni successive, lasciarono il popolo affaticato, ingannato, li cittadini discoraggiti, disuniti, l'obbedienza alle leggi a riformare, l'opinione pubblica a render morale, lo spirito nazionale a far risorgere, l'ordine pubblico a ricomporre, alcuni avvanzi di fazione a guardare, alcune larve vulcaniche a spegnere, il realismo e sue speranze a distruere, ed il fanatismo a schiacciare colla tolleranza.

Vedete come diciotto mesi di governo constituzionale hanno resa migliore la sorte del popolo, rianimato le speranze de' veri cittadini, fatto eseguire le leggi, regolato il servizio pubblico, spento il fuoco della guerra civile, con-

chiuso varj trattati di pace onorevole e soda, preparato e condotta la più brillante campagna nell'Alemagna ed in Italia, invigilato sopra il rimanente de' partiti, addolcito i mali inseparabili d'ogni rivoluzione ed accelerato la pace generale!

Non più dunque riconducete lotte funeste. Voi dovete conoscere la volontà del popolo, il quale, riposandosi sopra la sua constituzione, non si muove più per alcun partito, per alcuna setta civica, per alcuna opinione particolare; e lascia picciole frivolezze inquiete e malcontenti di calunniarsi, agitarsi, infiammarsi e spegnersi co' loro furori, colle loro cose ridicole, colle loro calunnie e loro vendette.

Se voi continuate a riprendere le questioni diggià decise dalla constituzione e dalla vittoria, voi non farete che mali, voi non ci darete, che calamità, ma non ferri, ma non re, non nobili, non preti, non parlamenti, non signori feudali.

Si parla di continuo, da sette anni, di contro-rivoluzione, di ritorno all'antico regime od al realismo. Se ne parla in Francia, ne' circoli; in Europa, ne' gabinetti. Ah! fate dunque retrocedere le cognizioni della Francia, i diritti dell'uomo e le nostre armate repubblicane! Annichilate le opere sublimi di *Montesquieu*, di *Rosseau*, d'*Elvezio*, di *Mably* e di *Tomaso Payne*! Riconducete l'ignoranza, la superstizione e la barbarie dell'undecimo secolo! Opponetevi a questo gran movimento nato dalla natura delle cose e dal diritto degli uomini, movimento impresso allo spirito de' Francesi, per mezzo di mille libri stampati e per mezzo di un milione di repubblicani vittoriosi! Rendete paralitica questa rivoluzione morale, che ordinò la rigenerazione di un gran popolo, la perfezione dell'arte sociale, ed il miglioramento delle leggi! Cancellate le traccie profonde di diciotto secoli, annichilate il grande principio della volontà generale, la sovranità del popolo e gli avvantaggi del governo rappresentativo!

Fate retrocedere l'opinione, che si avvanza sopra la rovina di tanti pregiudicj, errori e delitti! Soffocate il grido della generazione attuale, che si lanciò verso la libertà e

l'eguaglianza, al primo segno de' Francesi! Sopprimete da
nostri pensieri, dalla nostra memoria, dai nostri an-
nali, quelle innumerevoli vittorie, quei trionfi prodigiosi del-
le nostre armate, e quella constituzione repubblicana, che
già ci arreca fortuna e libertà, sicurezza e vittoria, governo
e leggi, divisione de' poteri e l'unione de' cittadini! Voi po-
trete in seguito a noi riportare il vostro dispotismo insen-
sato, la vostra barbara feudalità, la vostra eredità assurda,
le vostre distinzioni chimeriche, la vostra insopportabile
ineguaglianza, le vostre divoranti formalità, la vostra usur-
patrice magistratura ed il vostro persecutore fanatismo.

Ma non vedete quanto voi vi abusate? La rivoluzione
per retrocedere sino al realismo, sarà mille volte più terri-
bile, che quella, la quale, ha a noi condotto la repubblica;
ella avrebbe di più, le atroci vendette del potere, li crudeli
rissentimenti della nobiltà, li furori della vittoria, li pro-
getti dell'avarizia, la dominazione nobile, il fanatismo sa-
cerdotale, la feudalità oppressiva, l'avida bassezza de' cortig-
giani ed il feroce orgoglio de're a soddisfare.

Trasferitevi dunque per un istante, col pensiero, ai
tempi disgraziati, ma impossibili, della perdita, anche mo-
mentanea della nostra santa libertà; vedete li re coalizzati,
gli emigrati e le orde barbare, che si lanciano sopra la no-
stra patria desolata. Parigi, come autrice e fautrice della ri-
voluzione, abbandonata al saccheggio, alle stragi, alle fiam-
me. Case, portici, palazzi, tempj, monumenti e cittadini,
tutto è distrutto: il ferro ed il fuoco de' contro-rivoluzionarj
nulla risparmiò. Penetrate nell'interno della Francia, tutte le
di lei altre città sono nello spavento e nel duolo; esse te-
mono la sorte di Parigi; il furore de' barbari decima la po-
polazione e colpisce tutti quelli, che hanno amato ed anche
quelli, che viddero di buon occhio la libertà. La maggior
parte de' Francesi, che soppravvisse a quest'orribile carnifici-
na vien caricata di ferri. " Prendetela, esterminatela, grida
" il vendicativo e sanguinario realismo, tutti sono colpevo-
" li o d'aver fatta la rivoluzione o d'averla sofferta; basta
" che essi ne fossero testimonj; prendete i loro beni ester-
" minateli. "

E le loro donne ed i loro figliuoli, aggiogati nelle

campagne cogli animali, dal mostro della feudalità risuscitata, riempieranno invano l'aria delle loro grida; li repubblicani discenderanno nelle tombe.

Il popolo delle ville, l'artiggiano utile, l'artista celebre, abbandonati senza lavoro; l'avaro e l'egoista, l'indifferente ed il ricco, spogliati de' loro tesori e de' dominj acquistati nel tempo della rivoluzione, languiranno di fame e di miseria, assisi sopra le ruine della loro patria, in cui s'agireranno come mandre nelle strade pubbliche al seguito de' loro nuovi padroni! Ecco un abbozzo del realismo richiamato . . . . . . Mi fermo, intendo la voce della repubblica, che mi rimprovera di presentare simili prospetti; essa ci grida a tutti con forte ed imponente voce: " Unitevi al go-
„ verno constituzionale, è per voi un' interesse reale, è una
„ ragione di calcolo, è un buon sentimento, e vostro biso-
„ gno, si è giustizia. Voi l'avete stabilito e vostra esistenza
„ è congiunta con quella della repubblica. Qualunque voi
„ siate, che esistete in Francia, voi avete voluto la rivo-
„ luzione e voi l'avete sopportata; voi avete travagliato a
„ stabilire la repubblica, e voi l'avete acconsentita. Ecco,
„ che cosa vi direbbe il dispotismo ricuperando un trono bi-
„ sognoso ed insanguinato, ed impadronendosi con violenza
„ de' vostri beni e della vostra vita; ecco ciò, che ho più
„ di diritto di dirvi, diffendendo io medesimo, la vostra
„ rivoluzione e li vostri diritti, la vostra esistenza e la vo-
„ stra fortuna, la vostra libertà politica e la vostra libertà
„ civile. "

" In vece di queste vendette e di queste distinzioni
„ mortifere, che il realismo verrebbe ad eseguire, vi offro
„ un governo regolare e libero, che deve assicurare tutti li
„ cittadini, qualunque sieno le loro opinioni od i loro ti-
„ mori, loro principj od i loro rincrescimenti. In luogo
„ d'anarchia reale e sanguinaria, vi presento una constitu-
„ zione, che, consolidandosi una volta più ogni giorno,
„ contiene, per sua propria forza, ne' limiti della legge i
„ suoi proprj fondatori e i suoi inimici, il popolo ed il
„ governo, li corpi legislativi ed i cittadini, e che domina
„ tutti li partiti, rende regolare tutte le passioni, unisce tut-
„ te le speranze. "

" son' io, che in luogo di questo realismo avido e dif-
,, fidente, atroce e volubile, sovvenga al governo constitu-
,, zionale, come principj generali di sua condotta, che non
,, si deve porre a reprimer tutto, nè in tutto conciliare; che
,, sarà più dolce, divenendo più forte, e che si vedrebbe
,, obbligato d'essere rigido, se diviene debole -- Che egli è
,, incaricato di osservare in totale, da lungi e dall'alto, le
,, differenze nell'opinione religiosa o politica, che qui con-
,, sistono tutte le precauzioni di suo dovere, e tutte le tole-
,, ranze di sua politica. -- Che non deve avere altra opinione
,, se non se quella della repubblica, altro sistema, che la
,, stretta esecuzione delle leggi, altra passione, che quella
,, del bene e dell'unione di tutti li cittadini; e non avere
,, altri inimici della Francia al di dentro, che quelli, che in-
,, taccano la constituzione, la violano, o non la eseguis-
,, cono. "

" Che non deve pesare li differenti partiti, tolto colla
,, bilancia delle leggi, li costumi, colla bilancia dell'esempio
,, Che deve evitare ogni idea, ogni tentativo illegale, ed
,, anche ogni teoria d'arbitrio, comunque equa, comunque
,, necessaria si prenga, sotto pena d'essere considerato
,, per una fazione e di averne tutti li pericoli. -- Che deve
,, far cessare le divisioni, esse perdettero sempre tutte le Re-
,, pubbliche. -- Che deve mettere in armonia la gran dote
,, del potere, di cui è depositario, colla considerazione e
,, l'appoggio del popolo, di cui ha bisogno. "

" Che deve riempiere ogni spazio, che vi esiste tra il
,, governo e li repubblicani, per mezzo del quale l'artificioso
,, realismo da qualche tempo cerca di separarli, e di occupa-
,, re, solo, il terreno di mezzo, e perdere da una parte gli
,, amici della repubblica, dall' altra i suoi direttori. -- Che
,, deve unirsi francamente e costantemente con tutti i repub-
,, blicani sinceri e conosciuti della Francia, con quelli, che
,, diedero pegni alla patria, garanzia alla morale, alla giu-
,, stizia alla libertà. -- Che deve coraggiosamente chiamarli
,, a tutti i posti, a tutte le cariche, a tutte le funzioni. "

" Che non deve giammai abbandonare, nè dimenticare
,, il popolo, se egli non vuole, che il popolo abbandoni o
,, dimentichi il governo: il popolo è sempre repubblicano,

„ anche sotto li re. - Che deve invigilare e scoprire le
„ trame degli amici del trono, i quali tendono a rendere
„ malcontento il popolo per distaccarlo dalla repubblica, ed
„ a renderlo fanatico, per renderlo contro- rivoluzionario;
„ cosa impossibile, ma esperimentata e tentata di con-
“ tinuo. “

“ Che non è sufficiente d'essere governo nazionale in
„ forza della constituzione, che bisogna essere governo re-
„ pubblicano in forza della confidenza. -- Che non è suffi-
„ ciente, che i governanti sappiano, che essi sono il gover-
„ no del popolo; che abbisogna, che il popolo creda, che
„ sono gli amici ed il sostegno del governo della repubblica.
„ Non è abbastanza, che il popolo veda li fascicoli con-
„ solari, bisogna ancora, che egli ami li consoli ed in essi
„ confidi. “

“ Che bisogna con una toleranza universale, ma illu-
„ minata, impedisca ogni *principio* di rivoluzione, che è
„ puramente *politico*, di cangiarsi in *principio religioso*. Il
„ fanatismo dell' altare sarebbe il precursore del fanatismo
„ del trono. “

“ Che non può mantenersi, tolto colla costanza de'
„ principj, col rispetto delle formole e delle leggi constitu-
„ zionali, che distruggono le passioni degli individui e che
„ arrestano le passioni del governo medesimo -- Che deve
„ garantirsi tanto dal veleno del potere, quanto dall' orgo-
„ glio della vittoria; moderare il tutto, anche la sua im-
„ pazienza di far del bene; temperare il troppo zelo anche
„ quello dell' ubbedienza; e provare co' suoi principj usuali,
„ che gli uomini, i quali governano in un paese libero, go-
„ vernano degli *eguali* e dei *fratelli*. Finalmente, che
„ appartiene al governo repubblicano dell' anno III., di rea-
„ lizzare per i Francesi, tutti gli avvantaggi, che loro pro-
„ mette la constituzione, al ritorno prossimo della pace ge-
„ nerale. “

CAPO XXIX.

DEL GOVERNO ALLA PACIFICAZIONE GENERALE.

Questa forza estraordinaria della repubblica, per mezzo delle armate, durerà finchè sarà molestata dalle monarchie vicine ed inimiche. Alla pace disparendo quest' energia all'esteriore, farà anche sentire la sua assenza nell' interno della repubblica, è allora, che noi abbiamo bisogno di tutta la potenza delle leggi, di tutta la forza dell'opinione, e che noi riconosceremo la vera forza, che il governo può e deve ricavare dalla constituzione dell' anno III, dall' influenza dello spirito pubblico e dal ritorno de' repubblicani vittoriosi.

E' allora, che sarà discreto rispetto all' impiego della forza nell' interno. Questa base buona e necessaria per il di fuori, è fragile e pericolosa al di dentro. L' opinione sola la può rovesciare; e l' opinione è naturalmente inimica della forza.

Un governo nascente ha senza dubbio bisogno di farsi temere al di fuori, ma deve farsi amare nell' interno; ciò li sarà facile, allorche la guerra avrà cessato d' inasprire le passioni violenti, e di nutrire le speranze liberticide. Allora, avrà meno bisogno d' invocare l' autorità delle armi, relativamente ai cittadini; e non vorrà correre il rischio di diventare *militare* in pratica, subito che è *civile* nella constituzione. Dopo una lunga guerra, la quale obbligherà, pendente li primi anni di pace, uno stabilimento militare assai considerabile, a cagione della grande estensione delle nostre frontiere, bisogna bene guardarsi, nel governo, da questi sistemi militari, che hanno così soventi degenerato negl' imperi i meglio stabiliti, e che hanno precipitato, nel dispo-

tismo, li popoli li più liberi, che vi fossero sopra la terra.

Questa lezione, che ci danno i Romani, non sarà in vano; è da sperarsi, che dopo alcuni anni di soda pace e gloriosa, il governo Francese renderà un gran servizio all' Europa; si è di diminuire, col suo esempio (senza intanto nuocere alla di lui sicurezza) il numero immenso de' soldati, che divorano e spaventano l'Europa. Diminuirà così li tributi di tutti i popoli, aumenterà la loro libertà, o quanto meno addolcirà la loro servitù e distrurrà insensibilmente il flagello delle guerre, divenute, per questo mezzo, più rare e meno mortifere.

Luigi XIV. donò all' Europa questo diluvio di macchine armate per la distruzione de' popoli, e per la follia delle conquiste. Fece egli della guerra, stato sempre violento, uno stato naturale; coperse il continente di pubbliche violenze, d'ambizioni smisurate, di mortiferi celibatarj, di tasse enormi, di spese infinite e di dispotismo militare.

Questo è il re, che l'adulazione e l'uso lo chiamarono il *Grande*, che fu il flagello dell' Europa e lo spavento dell'umanità. Il direttorio della repubblica può fare, in questo genere, una grande rivoluzione in Europa, che si è di distrurre il dispotismo militare e feudale, senza scossa, e col solo bene dell'esempio, come coll' influenza naturale di suo stabilimento moderato di diffesa esteriore alla pace.

La repubblica otterrà un più grande avvantaggio da questa riduzione di truppe, che si è di far cessare il danno, che vi ha nel conservare, in *uno stato vasto libero continentale*, un grande apparato di forze militari, le quali, o tardi o tosto, influiscono, cangiano, rivoluzionano li migliori governi.

La repubblica avrà ancora la gloria di essere meglio diffesa da suoi cittadini uscendo armati, da loro focolari, al grido della patria in pericolo, e che faranno per virtù pubblica, per amor della libertà, come fanno le nostre armate repubblicane dell'Italia e del Reno, ciò, che i soldati, sempre in piedi, non faranno, che per abitudine o per mestiere.

Dopo d' aver formato lo stabilimenro militare de' tempi di pace, il governo porterà, senza dubbio, le sue mire

sopra le nostre disgraziate frontiere devastate, rovinate, incendiate dalle vendette de' nostri inimici, e per le conseguenze inevitabili del flagello della guerra. Non sarà mai abbastanza l' indennizzare, beneficare questi paesi da lungo tempo desolati ed impoveriti; bisognerà ancora attaccare maggiormente ed affezionare gli abitanti alla repubblica.

Le truppe, che vi soggiorneranno, le guernigioni di queste piazze di diffesa saranno meglio trattate, meglio proviste ed in caso di pericolo l inimico sarà più fortemente respinto.

Li segni ancora fumanti della guerra civile dell'*Ovest*, dimanderanno le viste del direttorio, li soccorsi nazionali, e guerniggioni repubblicane.

Il *Mezzo di* ha più bisogno di sicurezza e di riposo, che di finanze e di soccorsi: donate la moderazione delle leggi a quelle anime ardenti di civismo; il freno della polizia agli amici del realismo ed agli inimici della constituzione dell'anno III.; la sicurezza e la considerazione al vero patriotismo.

E' anche alle nuove frontiere, che il governo si darà premura di far cessare le distinzioni, sempre funeste, *di paesi di Francia e di dipartimenti riuniti*, questo linguaggio è piuttosto quello della *fiscalità* monarchica, che quello dell *unità* repubblicana.

Ivi favorire i maritaggi tra le nuove famiglie Francesi, sarà un più potente motivo di riunione: l'armata ne può somministrare i mezzi. Li maritaggi nazionalizzano meglio un paese, di quello che possino fare li decreti di riunione; si è assodare le fondamenta della repubblica, con legami più dolci e più forti di tutti quelli, che uniscono le differenti divisioni della specie umana.

Mandare negozianti Francesi in Anversa, Ostenda, Bruselles; chiamare li negozianti dal Belgio a Parigi, a Bordeaux, a Marsiglia, non sarebbe nè difficile, nè impolitico. Le relazioni commerciali sono divenuti i legami li più generali, li più attivi di diverse nazioni d' Europa, e de' due mondi; quanto più facilmente queste relazioni diverebbero esse i legami di diverse famiglie, e di parti integranti della stessa repubblica, della medesima patria?

Mettere repubblicani dell'antica Francia in capo delle

delle truppe e guerniggioni; nominare repubblicani di paesi riuniti alle funzioni del commissariato esecutivo; dare ai primi l'amministrazione militare, ai secondi l'amministrazione civile, si è impedire le dissenzioni politiche, le discordie civili, si è riempiere li spazj, si è mischiare li caratteri e li poteri: la repubblica vi guadagnerà nell'amministrazione e nella diffesa pubblica.

L'interno dovrà presentare nel centro comune, un governo fermo e vigile, armato di continuo della constituzione e delle leggi. Il ritorno delle armate darà una commossione inevitabile all'opinione politica, una popolazione più numerosa a tutti i mestieri, alle campagne ed alle grandi comuni, un carattere dichiarato di repubblicanismo a tutte le classi della nazione, una sicurezza meno illusoria ai patrioti, una considerazione meritata ai diffensori feriti nelle battaglie, una condotta più decisa al governo, un esecuzione più forte alle leggi, una protezione più potente alle persone ed alle proprietà, un ostacolo armato alle trame del realismo, un'energia più efficace, più illuminata, a tutte le passioni, anche alla passione della libertà e della repubblica.

Volere uomini liberi ed animi tranquilli, soldati audaci e cittadini docili, coorti impetuose al di fuori e diffensori sommessi al di dentro, sarebbe il capo d'opera del governo repubblicano; ma se tante virtù non si potessero unire, specialmente ne' primi tempi di pace, se la guerra non vi è più, per distruggere gli eccessi di forze ed il superfluo delle passioni, bisogna bene, che il governo si prepari ad impiegare gli uni e ad addolcire gli altri; a moderare il militare, rientrando sotto l'impero delle leggi civili, e ad associare il cittadino sedentario alla riconoscenza nazionale, verso li diffensori della patria.

Bisogna, che il governo per le sue nomine, l'amministrazione per i suoi bisogni, il ministero per mezzo delle sue fatiche, li dipartimenti colle loro elezioni, facciano in qualche maniera, della repubblica militare, una repubblica civile, impiegando nelle diverse funzioni, que'uomini le di cui braccia sono vittoriose e le loro fronti sono ornate d'alloro: questi sanno diffendere ed amare la repubblica

Una polizia generale bene organizzata sopra principj perfettamente analoghi alla libertà ed alla constituzione re-

pubblicana, sarà il primiero bisogno, alla pace generale. Un trattato diplomatico non impedirà il governo Inglese di travagliare sordamente, e, con suoi tesori, intorbidare la repubblica, non avendola potuto dividerla; corromperla non avendola potuto vincere; anche cangiare il nostro stato politico, non avendo potuto impedirlo; organizzare, in tutto il territorio, il ladroneccio ed il delitto; paralisare i lavori marittimi e le nostre manifatture, far insinuare per mezzo de' destri speculatori, stabilimenti inventati colle viste di corruzione e di degenerazione politica, come il tutto già praticò negli Stati uniti d' America.

Il direttorio non permetterà già, che una pace così benefica si cangi in un sonno letargico. Formerà in allora, più che prima, nelle mani del potere esecutivo, che a lui è confidato una concentrazione più forte, un potente legame d'autorità per contenere tante passioni venali, tanti intrighi corruttori, tante trame liberticide, tante combinazioni locali ed estere, suscitate contro la pace dell'interno.

Le grandi e popolate comuni trarranno a se per lungo tempo li sguardi del direttorio, sia per stabilirvi in esse il commercio, l'industria e la morale pubblica, sia per assicurarci la tranquillità, l'ordine e la sicurezza. Esse sono ordinariamente il riparo degl'inimici della libertà, il focolare delle macchinazioni realistiche, e la morte delle repubbliche: Atene, Cartagine, Roma, distruggono la libertà.

Si trovò molto straordinario il pensiero d'un politico, che propose di limitare l'estensione ed il numero degli abitanti della più grande comune. Senza dubbio la prosperità d'un paese o d'una città non ha limiti; non si sa ancora, alla presente, sino dove possi arrivare, in questo genere, la misura d'un gran paese libero; ma ciò, che si sa bene, si è, che vedendosi, che tutti gli ostacoli alla libertà si trovano, si concentrano, si sviluppano in queste grandi ville e sproporzionate, che la perdita de' costumi è in esse, il focolare degl'intrighi anti-repubblicani, che il torrente della corruzione generale ivi prende la sua infetta sorgente e porta ovunque i suoi maiori, non si potrà impedire di pensare, che la vigilanza costante del governo, gli occhi d'una perfezionata ed attiva polizia sono i pagliativi od il rimedio a questo male interno.

Il buon senso del popolo, il suo amor naturale della quiete, e più ancora la sua esperienza rivoluzionaria, ajuteranno molto il governo per la sicurezza e l'ordine delle grandi comuni; è un errore il pensare, ed un delitto il far credere, che il popolo ama li torbidi, gli ammutinamenti l'anarchia, ed anche le insurrezioni. Questi sono gli inimici del popolo, che proclamano queste calunnie, proficue soltanto a coloro, che lo vogliono render servo, od allontanare dalla loro condotta ambiziosa li sguardi pubblici.

Il popolo non ama d'intorbidare l'armonia sociale, che lo fa vivere, che lo lascia a suoi lavori nutritizi, a sue arti utili, al suo riposo necessario, ed alle leggi protettrici dell'industria e del commercio, che l'alimentano e lo sostengono.

Quantunque per un istante di traviamento, o l'eccesso de' mali portassero il popolo a distrurre lo stato sociale, od a gettarvi de' torbidi violenti e profondi, la natura e lo spirito della società, più forti, che il popolo e più potenti, che le sue passioni, ristabilirebbero e ricomporrebbero la società e l'ordine pubblico, ne raccoglierebbero ben presto tutti gli elementi, ne unirebbero tutti gli anelli della catena, e li stringerebbero più fortemente. Il tutto, sia nella natura, che nella politica, ha un inclinazione irresistibile verso l'ordine ed il riposo generale. Lo stato attuale della repubblica, dopo così violenti scosse, è la prova di questa verità.

E' questo momento, che il direttorio prenderà per associare al pensare del governo, que' uomini rari e straordinarj, che hanno creato, scoperto o sviluppato alcuni pensieri fecondi nell'amministrazione pubblica, alcuni principj constitutivi dell'arte sociale e della fortuna del popolo.

Si mostrano raramente da se medesimi al potere od all'autorità, specialmente ne' corsi procellosi delle rivoluzioni questi genj filantropici e meditativi, i quali dopo d'avere collo studio e la riflessione, riandati i secoli li più rimoti, li governi li più celebri, e le antiche repubbliche, non trascurarono intanto di raccogliere dalle cognizioni de' loro contemporanei, e dai progressi del loro secolo, le forze e li principj, per lanciarsi, con arditezza, verso l'avvenire, ed immergersi, con confidenza, negli avvenimenti politici, che certe basi più o meno perfette devono produrre.

Il direttorio potrebbe convocare secretamente tali uomini, raccogliere li loro pensieri, interrogare la loro esperienza o loro mire, e rendere utili i loro concetti, facendone l'applicazione secondo i tempi e le circostanze. L'antico e saggio governo della China ha *pensatori*, accanto a coloro, che sono troppo occupati nel governo.

Si è collo stesso spirito, che il direttorio ha di già più volte impiegato, per il bene della repubblica, i lavori ed i pensieri DELL'INSTITUTO NAZIONALE DELLE SCIENZE, LETTERE ED ARTI. La nazione può e deve avere grandi avvantaggi, utili scoperte ed una rapida perfezione nelle arti utili, da questo avvicinamento di scienze e d'autorità, stabilito dalla constituzione dell'anno III.

L'instituto nazionale perfezionerà lo spirito umano, renderà utili i suoi sforzi, o piuttosto terrà il registro di tutti i progressi che farà sotto l'influenza della libertà. Il governo può darli un altro grado d'utilità, presentandoli l'occasione soventi di servire tutte le arti, colle scienze, perfezionarne le teorie, semplificarne li metodi, e spiegarne la pratica. Si è così, che il *potere* e le cognizioni, facendo, per la prima volta, un'allenza disinteressata renderanno la Francia prospera e felice, controbilancieranno i mali e le miserie che la corruzione ed il lusso non mancarono giammai di dare ai migliori popoli, ai governi li più forti, anche ai secoli illuminati.

Il governo farà eziandio rinascere e perfezionare le vere arti, quelle che appartengono all'uomo e non a suoi vizj; quelle arti, che mancano all'uomo per sua perfetta felicità, le arti semplici e naturali. Si deve credere, che le arti orgogliose e corruttrici, le arti menzognere o frivole, che hanno fatto perire le più belle repubbliche, non vi avranno che il secondo luogo, per le relazioni, che hanno col commercio del lusso divenuto necessario all'Europa.

Ella è una gran potenza, che sorprende li sentimenti degli uomini, quella che crea Dei col marmo ed immortalizza gli eroi col bronzo. Questa potenza onora le repubbliche, e può inspirare lo spirito repubblicano ad una nazione intiera: è la potenza delle arti. Le repubbliche doneranno ad esse la nascita, la libertà loro comparte il genio,

il popolo gli attribuisce la gloria, il governo può moltiplicare ed accelerare i loro progressi.

E' questa potenza delle arti, che non sarà mai fuori della linea constituzionale, e che il direttorio può associare, senza pericolo, alla potenza delle leggi; la nazione sarà più libera, il governo più forte, le arti più utili, e l'instruzione resa più generale.

Li principj del governo nuovo della Francia saranno più facilmente seguitati ed eseguiti; perchè le arti e li talenti, che li creano, dispongono gli animi, aprono i cuori, conducono li spiriti per strade insensibili, e per mezzi di contatto sconosciuti al legislatore ed a chi governa. La natura non gli svela fuori che all'artista filosofo e sensibile; nelle sue fortunate mani la lezione data col marmo o col bronzo, viene intesa dai cittadini d'ogni classe; ella corregge il realista come instruisce il repubblicano; ella perpetua il bene della libertà e solennizza la riconoscenza della nazione; ella consacra, con monumenti, la cenere del cittadino modesto ed utile, come onora, con statue, la memoria de' grandi uomini.

La potenza delle arti non è solamente una potenza dispendiosa; è una potenza morale, li Greci lo provarono; è anche una potenza politica ed economica: la bilancia del commercio è frattanto nelle mani della nazione, che coltiva ed onora di più le arti.

E' dunque alle arti, che il Direttorio volgerà le mire ed i talenti de'Francesi per perfezionare l'uso e la felicità della vita civile, per abbellire le feste nazionali, per facilitare i mezzi del governo, della toleranza, della pace e dell'ordine pubblico, per distribuire le proprietà col stipendio delle fatiche e colle ricompense dovute agli artisti, per civilizzare i costumi, addolcire le asprezze e temperare le violenze, che le rivoluzioni dietro si lasciano.

Se giammai si conosce il bisogno dell'ottavo ministro nel nostro governo repubblicano, si dimanderà questa carica per il MINISTRO DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA.

Questo sarà il vero rigeneratore della nazione, avrà buoni successi, perchè non dirigerà, che la generazione novella, ed avrà nulla a che fare colla generazione presente.

Questo sarà il principale ministero, formerà repubblicani, preparerà funzionarj pubblici, difensori nazionali ajutanti in tutte le parti del ministero e dell'amministrazione; darà uomini alla libertà, institutori alla gioventù, appoggio alla repubblica, genio alla stamperia, filosofi alla legislazione, matematici per dirigere le mecaniche e li mestieri, fisici ed artisti alle manifatture, cittadini illuminati e fedeli alla repubblica.

Egli terrà un anello della catena d'oro, che unisce la natura alle scienze, le scienze alle arti, e le arti alla società umana.

Che bel ministero! Quali funzioni sublimi sono quelle di un ministro di pubblica instruzione! Ed intanto se ne fa un semplice dicasterio del dipartimento ministeriale dell'interno. Così la fabbricazione mecanica delle armi nelle nostre manifatture, forma un dicasterio di quel ministero, come la creazione morale de' cittadini in tutta la repubblica.

Eh! Forse, che le scuole primarie, centrali e speciali, l'instituto nazionale, li collegi, li musei, le bibliotecke, li teatri, le feste nazionali, li monumenti, gli edifizj pubblici, le invenzioni, le scoperte, gl'incoraggimenti delle lettere, delle scienze e delle arti, non formano esse la più bella, la più faticosa e la più essenziale dote d'un ministro?

Semplici parti di questo dipartimento ministeriale formavano nelle antiche repubbliche magistrature importanti; la loro influenza sopra il governo, li costumi e le leggi, era così bene intesa, che si chiamavano a queste funzioni li primi uomini della repubblica. *Pericle* diresse per lungo tempo li spettacoli e li monumenti nazionali.

L'instruzione pubblica, presso una nazione immensa e di spirito, che provò un totale cambiamento nell'ordine sociale e politico, esigerebbe il genio di *Condillac*, di *Lok*, di *G. G. Rosseau* di *Condercet*; ed un amministratore moderno, oppresso da' dettagij dicasteriali, e più occupato dalla vigilanza sopra la sua troppo grande estensione ministeriale, che non può essere propria del pensare e delle mire di sua amministrazione, è incaricato di questa parte la più im-

portante per la consolidazione e durata della repubblica.

Il ministro dell'instruzion pubblica è il ministro dell'avvenire, il ministro del destino morale della repubblica, il direttore delle virtù novelle, il creatore de' costumi, della giustizia e della posterità, il propagatore delle instituzioni repubblicane, il ristoratore delle arti, il padrone naturale degli artisti.

Appartiene al direttorio a prendere il primo momento della pace generale per dimandare ai corpi legislativi il compimento e l'esecuzione del piano constituzionale dell'instrazione e dell'educazione pubblica: appartiene al direttorio di dimandare la creazione d'un ottavo ministero per questo oggetto più importante, che le leggi; le instituzioni, li costumi e le cognizioni formano la prima, e la migliore legislazione de' popoli. Appartiene al direttorio di dimandare, per questo nuovo dipartimento ministeriale, la cessassione di quella parsimonia, così funesta, che vergognosa, colla quale l'educazione pubblica fu trattata sino al giorno d'oggi. Appartiene al direttorio di riclamare, per le spese necessarie all'instruzione generale, una parte di que' fondi, che la politica era forzata non ha guari di consumare sopra le frontiere per la disgrazia dell' umanità!

Appartiene al direttorio di dire ai corpi legislativi, che noi abbiamo ricominciato l' istoria de' Francesi, ma che noi abbiamo dimenticato di riformarne li costumi, e di rinnovarne le cognizioni, che il più grande ostacolo, che prova un governo nascente non è di far eseguire una nuova legislazione da una antica nazione, il governo il più vizioso arriva a questo scopo; ma di fare un nuovo popolo con una nuova constituzione, non havvi, che l' instruzione pubblica, organizzata colla più grande ampiezza ed in tutte le sue parti, che può operare questo prodigio divenuto necessario. In questo lavoro, il più importante di quelli, che il popolo ha confidato a suoi rappresentanti, a suoi magistrati supremi, havvi una laguna spaventevole, in morale, in politica, nell'amministrazione, nelle scienze, nella letteratura, nelle cognizioni d'ogni genere, che nello spazio di dieci anni si farà conoscere da tutta la Francia. Impedite, che questa laguna non approffondi una generazione intiera, con tutti li beni della libertà . . . . .

CAPO XXX.

Riepilogo.

Che sarà bello il momento, in cui il direttorio, segnando una pace onorevole e soda, comporrà il suo *ordine del giorno* Noi lo vedremo a porre alla testa de' suoi doveri la FORTUNA DEL POPOLO, idea, che giammai fu eseguita, salvo ne' libri de' filosofi.

Egli porrà in primo luogo l'agricoltore e l'obbligazione di diffenderlo contro la dura esazione delle contribuzioni e contro li dispreggj, con cui un orgoglio stupido lo vorrebbe opprimere; dopo viene il *militare*, il quale, col prezzo del suo sangue e di sua famiglia, ha difeso il territorio Francese, e fondato la repubblica colle sue innumerevoli e prodigiose vittorie; darà l'altro luogo all'*uomo di mare*, il quale assicura le nostre colonie, protegge ed estende il nostro commercio, moltiplicando la nostra industria; diffenderà in seguito, dalle persecuzioni, dall'invidia e dai veleni della calunnia, il *filosofo* e lo *scrittore coraggioso* che cercano le migliori leggi, che illuminano il popolo, che sostengono la libertà colla morale de' loro scritti e la virtù co' loro esempj. Vi saranno anche inscritti il *commerciante* ed il *fabbricante*, i quali arricchiscono la patria colle loro veglie, colle loro relazioni, soccorrono li bisogni e la miseria col lavoro, ed accrescono li mezzi dell'agricoltura. Gli ultimi saranno li *magistrati* e gli amministratori, perchè essi altro non fanno, che compiere un loro dovere. Che essi sieno giusti per tutti, accessibili dalla disgrazia, inaccessibili dalla corruzione; altro non avranno fatto, che corrispondere ai motivi del popolo, per cui gli ha scielti

Qual carriera vasta ed attraente s'offre alla repubblica

Francese! Dar la pace al mondo e distribuire felicità a'cittadini. Nel finire della guerra la Francia si mostra pacificatrice e giusta, alla pace essa ha il diritto di essere tranquilla e fortunata.

Oh quanto saranno deliziose e benefiche le contentezze dell'autorità suprema, alla tanto desiderata epoca della pacificazione generale! Quanto bene ella può fare! Quali sensibili e sublimi funzioni avranno da esercire li corpi legislativi ed il direttorio!

Li beni d'una rivoluzione vittoriosa da consolidare, li mali inseparabili di tante procelle, di tante passioni da riparare, da addolcire

Tutte le oppressioni da far cessare: ve ne esistono ancora; vi sono leggi rivoluzionarie, sebbene noi viviamo sotto l'impero d'una constituzione repubblicana.

Tutti i partiti da togliere o sottomettere alla legge fondamentale. Il regno delle leggi e della giustizia da stabilire unicamente ed egualmente per tutti.

Da far rispettare la libertà della stampa; da diffendere la libertà civile; da denunciare e far punire gli atti arbitrarj, da qualunque potestà essi emanino.

La potenza giudiciaria da contenere ne'suoi limiti, da sostenere nelle sue fatiche, da mantenere nella sua indipendenza; da procurare, che non si renda più illusorio per il popolo il gratuito esercizio della giustizia, e da sopprimere le divoranti formalità.

Da tener dietro all'amministrazione dipartimentale, per renderla più eguale, più giusta, più economa, più popolare.

Da far dare le ricompense dalla nazione alle armate trionfanti; da ricordare senza fallo ai corpi legislativi la distribuzione di mille millioni promessa ai diffensori della patria, e regolarla; da mischiare le corone civiche con queste ricompense nazionali; da consolare e soccorrere le famiglie de' diffensori morti per la patria.

Dovrà pure fortificare le nuove frontiere; fermare le degradazioni delle nostre antiche piazze forti; riparare le caserme, gli ospitali e li magazzini; prevedere e supplire ai bisogni delle guarniggioni ed al ben essere del diffensore della patria.

Sostenere la guardia nazionale in attività; sostenere le sue colonne mobili in esercizio, sono questi i principj della sicurezza pubblica e della difesa generale. Li partegggiani del trono travagliano a disgustarla del servizio e ad allontanarla dalla libertà.

Onorare l'agricoltura con feste pubbliche, incoraggirla con premj e rianimarla con tasse invariabili e moderate. Coltivare, popolare le pianure dell'antica Aquitania.

Riassicurare, ripopolare, alleggerire, distrarre col lavoro e coi soccorsi, da tutte le rimembranze, da tutti li mali delle dissenzioni civili li dipartimenti dell'*Ovest*.

Nazionalizzare li dipartimenti riuniti, con un'amministrazione dolce, con proporzionate contribuzioni, e colla libertà de' culti.

Pacificare, togliere dal fanatismo, liberare finalmente da quella catena di delitti e di reazioni i dipartimenti meridionali, da cui sono oppressi.

Indennizzare, sostenere, risarcire de' mali della guerra li dipartimenti di frontiera.

Governare le coste dell'Oceano, e rendere domestici i loro abitanti per li sventurati naufragati.

Aprire canali navigabili in tutta la Francia, per occupare la popolazione povera e senza lavoro; per confermare l'unità politica, coi legami utili dell'industria e del commercio.

Affrancare i fiumi e restituirli alla libera navigazione.

Ricostruire o riparare le nostre grandi strade, se noi vogliamo avere un governo ed un commercio; le strade vicinali a stabilire, se noi vogliamo far fiorire l'agricoltura e riaprire tutti li mercati.

Li spetta pure di ristabilire il commercio, di alimentare l'industria, di far nascere per mezzo delle nostre cure le materie prime o di trarle con esenzioni di dogana; di migliorare le manifatture, di riformare le nostre arti di lusso, per la nostra bilancia di commercio.

Di rovinare, distruggere, abbattere, l'aggiotaggio.

Di contenere la banca ne' limiti commerciali.

Di rimovere per sempre la carta monetata, in luogo de' metalli.

Di togliere la confusione dalle finanze, coll'annuale resa de' conti, di migliorarle coll'economia e di illuminarle per mezzo della stampa.

Di rendere inutile il fattizio credito pubblico, colla proporzione esatta tra le esazioni e le spese pubbliche.

Di esiggere il pagamento annuale delle contribuzioni.

Di diminuire e meglio ripartire l'imposto territoriale.

Di ristabilire le colonie, ripopolarle di proprietarj assicurati, d'uomini laboriosi, di lavorieri liberi e stipendiati in ragione del lavoro, di soccorrere, indennizzare, restituire alle loro famiglie, alle loro proprietà li refugiati, li deportati delle colonie.

Di far eseguire con forza ed energia li rapporti politici e commerciali della metropoli colle colonie, subito che il legislatore ne avrà determinato il modo, l'estenzione e li mezzi.

Di mandare in que' climi estraordinarj, in cui sia il bene come il male sembrano sempre trovarsi negli estremi, agenti esecutivi risponsabili, saggi amministratori, fermi repubblicani, investiti della confidenza de' corpi legislativi e del direttorio, degni d'ottenere quella degli antichi e nuovi coloni affrancati.

Di rigenerare la marina, formare li marinai, incoraggire il servizio di mare, estendere il cabotaggio, moltiplicare i luoghi delle pescaggioni.

Di perfezionare la polizia generale, semplificare le leggi civili, addolcire il codice penale per addattarlo ai costumi repubblicani; di perfezionare l' instituzione de' giurati, per sostenere l'innocenza, ancora compromessa dalle formalità e dalla maniera di noverare li suffragi.

Non permettere, che le prigioni, lequali sieno necessarie per legge. Di separare le prigioni civili e correzionali, dalle prigioni degli accusati e da quelle dei condannati. Di costrurre finalmente prigioni poche e sane; d'invigilare sopra il vitto de' prigionieri, ed anche sopra il trattamento, che loro viene fatto nell'interno. L'umanità chiama per questo li riguardi della potenza.

Di far dimenticare le disgrazie de' tempi, le percosse della rivoluzione per mezzo d'una benefica e moderata am-

ministrazione in luogo di farle inaspirire e prolungarle in relazioni quanto esagerate e sterili, altrettanto funeste per la libertà.

Di far pagare li censuarj, e li pensionarj dello stato da tanto tempo disgraziati, colle contribuzioni. Gli atti di giustizia non si determinano.

Di far stipendiare con esatezza li funzionarj pubblici anche li più inferiori. La venalità e la disperazione non hanno più pericolosa sorgente, che l'estremo bisogno provato da coloro, che esercitano le funzioni pubbliche. Altrimenti essi diverranno di dominio dei ricchi, dei corrotti.

Di estirpare la mendicità col lavoro e coi soccorsi a casa; ricoverare, nutrire, togliere dalla morte certa l'infanzia abbandonata, che il vizio, la vergogna, la povertà e la mancanza de'fondi negli ospedali hanno da lungo tempo per loro chiamato, e chiamano ancora domani . . . . .

Di spegnere il fanatismo, proteggere la libertà di tutti i culti; mantenere la toleranza delle opinioni religiose, civili e politiche, invigilando presso il realismo, sempre attivo e nascosto sotto queste apparenze religiose, sotto questa toleranza politica.

Di richiamare il popolo al lavoro, vera risorsa delle nazioni, di distrurre l'amore smoderato delle ricchezze, di far cessare la venalità dappertutto.

Di sviluppare le instituzioni constituzionali e politiche, di perfezionarle nelle loro funzioni diverse per dare più di attività alla constituzione.

Deve di più trattenere l'armonia tra li tre supremi poteri, immischiare la schiettezza e l'amor della patria di continuo nei loro rapporti rispettivi, nelle loro neccessarie communicazioni.

Deve creare le instituzioni reppubblicane e morali, metterle in attività in tutta la Francia per assicurare la sussistenza della repubblica, per supplire alle leggi, sempre troppo deboli, quando esse sono nuove, sempre insufficienti, quando gli antichi costumi le oppongono tanta resistenza.

Finalmente rendere solenni le feste nazionali, togliendo loro quell'apparecchio miserabile e provvisorio, che sarebbe presso che dubitare dell'esistenza della repubblica.

Dar principio all'educazione nazionale, uniformandola alla constituzione; finire d'organizzare l'instruzione pubblica. Li professori e gli allievi ricompensare onorevolmente.

Deve moltiplicare li depositi delle cognizioni; le biblioteche, quelle raccolte di pensieri umani, e delle invenzioni delle arti, aprire in tutti li dipartimenti.

Formare musei, collegii nelle grandi comuni, che possono trattenere ed incoraggire le arti, che esse coltivavano con tanti progressi avanti la rivoluzione, come sarebbe Tolosa, Bordeaux, Marsiglia, Dijon, Brusselles, Lyon, Roven. Le arti hanno la loro sede accanto alle belle manifatture.

Risvegliare l'opinione del popolo, ristabilire lo spirito pubblico, diffendere il patriotismo con energia, e per mezzo dell'opinione con cui si scolorò la repubblica, e si maltrattarono li Repubblicani; l'opinione da se sola può risvegliare li Repubblicani e consolidare la repubblica, è tempo ancora.

Riunire li Cittadini con franchezza, li cuori con lealtà, opprimere le passioni vili e le passioni vendicative, senza che più ritornino, e senza che più si pensi al passato.

Finalmente deve trasmettere il sacro deposito d'una saggia e libera constituzione, con fedeltà, alle generazioni riconoscenti, le quali ci vanno a succedere ed a benedirci.

Si è eseguendo progressivamente questo PROSPETTO DEL BENE PUBBLICO, che li rappresentanti del popolo Francese ed i suoi magistrati supremi proveranno a lui il loro attacamento reale alla sua constituzione, la loro sollecitudine costante per la sua fortuna ed i loro sinceri sforzi per la prosperità della repubblica.

Dopo tante vittorie, riportate sino dalle sponde del Danubio e dell'Adriatico; dopo tante concquiste assicurate sino alle bocche della Schelda e del Texel, essa non ha più a fare se non conquiste morali, ed a riportare vittorie sopra lei medesima.

Chi potrebbe arrestare così dolce destino! Qual genio perturbatore potrebbe osare d'intraprendere! . . . . .

La più gran follía de'Francesi, il più gran delitto degli uomini potenti, sarebbe d'aver sofferto tanti mali, fatti tanti sagrifizj, perduto tanti cittadini, impiegato tutte le forze, tutti i tesori, tutte le vittorie della repubblica,

per ritornare al punto, da cui siamo partiti. No, tutti li magistrati del popolo non saranno mentitori; essi li saranno fedeli. Esecrazione ed onta a tutti que' uomini, che non volessero, che fossero rotte tante catene per novamente immergere. I loro sparsi avanzi nelle catene del dispotismo! loro sforzi sarebbero impotenti!

La repubblica eterna, creata *dalla vittoria*, e constituita dalla saviezza; Essa sarà mantenuta colla giustizia e diffesa col coraggio.

FINE.

INDICE

DE' TITOLI E CAPI

NB. L'Autore della presente opera all'edizione Francese invitò i suoi lettori a supplire alle imperfezioni, che avessero potuto trovare, perche forzato dalle circostanze di farla stampare lungi da lui, non pote attendere egli medesimo alla *tipografia*.

Questo invito si ripete per l'edizione Italiana. Intanto

Alla pagina 94. linea 9. in luogo di *l'allegria*, leggete *la leggerezza*.

E - DEL PENSARE del GOVERNO.

Conosco tutti li mali, che ha fatto al commercio la libertà de' neri, troppo rapidamente e [illegible] improvviso dettata dalla rivoluzione; *ma prima di tutte le leggi vi sono le leggi della natura*

Detesto egualmente li delitti de' padroni e de' schiavi: gli uni e gli altri hanno degradato l'uomo; ma sono scusabili gli oppressi, che hanno cercato di riacquistare que' diritti, che per natura gli appartenevano. Non vi è, che un sentimento profondo d'umanità e libertà, ristabilite in questa parte del mondo e saggiamente regolate, che possa sollevare da tanti mali.

prietarj, deportati o fuggittivi; la legislazione vi proteggerà la sicurezza e la proprietà de' disgraziati bianchi, colla stessa forza pubblica, ch'ella assicurerà il salario de' laboriosi neri; il governo pubblico v'invigilerà, vi difenderà egualmente la libertà di tutti. Il direttorio s'occuperà d'instruire li recentemente nati alla libertà, di sbandire l'inquietudine degli antichi proprietarj e la mancanza de' nuovi coloni. Colla saviezza e coraggio, con un regime costante, una legislazione prudente, l'ordine pubblico vi si ristabilirà; si vedrà rinascere l'agricola prosperità; e la popolazione disgraziata, [illegible] guadagnato l'America
[illegible] ità e riconqui-
[illegible] ace! per lo
[illegible] delle colonie;
[illegible] a politica, la
[illegible] lide basi del

[illegible] po. S' agisce de'
[illegible] arj di *pare*, e
[illegible] elle eccezioni la

[illegible] dire, che il
[illegible] simo.
[illegible] non confesso,
[illegible] ebbe soventi
[illegible] nprovise cir-

[illegible] ntichità, che
[illegible] credito pub-